E. A. BUTTI

LUCIFERO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1901.

LUCIFERO.

OPERE di E. A. BUTTI.

ROMANZI E NOVELLE.

L'Automa (ed. Treves) . . . . . L. 3 50
L'Anima (ed. Galli) . . . . . 4 —
L'Immorale (ed. Galli) . . . . . 1 —
L'Incantesimo: La Sirena (ed. Treves) . . 4 —
**La Chimera.*
L'ombra della Croce (in preparazione).
Racconti assurdi e grotteschi (in preparazione).

DRAMMI.

Il Vortice (ed. Galli) 1 50
L'Utopia (ed. Galli) . . . . . 2 —
La fine d'un ideale (ed. Treves) . . . . 1 —
Il Gigante e i pigmei (in preparazione).

Gli Atei:

I. *La corsa al Piacere* (ed. Treves) . . . 4 —
II. *Lucifero* (ed. Treves) . . . . . 4 —
III. *Avanti!* (in preparazione).
*EPILOGO: *Il tramonto degli idoli.*

VERSI.

Le dolorose (in preparazione).

OPERE DIVERSE.

Né odî né amori (ed. Bocca) 3 50
Memorie e pensieri (in preparazione).
**Il libro della Speranza.*

Questo dramma fu rappresentato la prima volta al teatro Manzoni di Milano la sera dell'11 dicembre 1900 dalla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi.

Interpreti principali: Irma Gramatica, Oreste Calabresi, Ruggero Ruggeri, Ugo Piperno, Gina Solazzi, Giovanni Spano, Francesco Miniati.

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, non escluso il Regno di Svezia e di Norvegia.

Questo volume, *per le Compagnie Drammatiche*, deve essere considerato come manoscritto, da non potersi cedere nè rappresentare senza regolare permesso dell'autore. (*Art. 11 del Testo unico, 17 settembre 1882*).

E. A. BUTTI

LUCIFERO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1901.

Avvertenza dell'Autore:

Le idee, espresse in questo dramma da Alessandro *e da* Guido Alberini, *furono tolte — per maggiore imparzialità espositiva — alle opere di Gaetano Trezza.*

ALLE ANIME MIOPI

ALLE MENTI SCHIAVE DI PRECONCETTI E DI FRASI FATTE

QUESTO DRAMMA NON È DEDICATO.

E. A. B.

PERSONE DEL DRAMMA.

Il professore ALESSANDRO ALBERINI.
REGINA, sua moglie.
GUIDO, loro figlio.
Il professor TOMMASO SENARDI.
MATILDE, sua figlia.
GIULIO ABBADIA.
Una visitatrice.
Il custode del Liceo.
Un prete.
Il preside del Liceo.
Il professore di lettere italiane.
Una fantesca.
Un medico.
Un'infermiera.

In una piccola città dell'Italia Settentrionale, ai giorni nostri.

PRIMO ATTO.

L'Estate.

In casa del professore Alessandro Alberini.

Una vasta stanza terrena, che comunica per una porta a battenti con lo studiolo del professore, aperto sopra un cortile arborato. Su le pareti laterali sono due usci che mettono: a destra nell'anticamera, a sinistra nelle altre stanze dell'appartamento. L'arredo è modesto. Lungo le pareti son disposti: un armario, scaffali, biblioteche piene di libri allineati e ammonticchiati. Una tavola a destra è ingombra di carte, di volumi, d'oggetti diversi, fra i quali un grosso manubrio, un pajo di cesoje da giardiniere, un crogiuolo, due o tre ampolle e un cappello. Dall'altro lato è un lettuccio a spalliera sul quale sta dimenticato un fucile da caccia. Dovunque appare un gran disordine.

È il pomeriggio inoltrato d'una calda giornata di giugno. La stanza riposa in una mezza ombra verdastra. La porta a battenti in fondo è socchiusa, e s'intravede il cortile fulminato da un sole violento.

PRIMA SCENA.

GUIDO ALBERINI, giovine di 24 anni, un po' gracile ma avvenente, e ricercato nell'abito, entra dall'anticamera introducendo UNA VISITATRICE. Questa, assai leggiadra, vestita elegantemente da passeggio, lo segue circospetta e curiosa, osservando attentamente intorno a sè.

GUIDO con galanteria.

Resti servita, signora. Mio padre non potrà tardare; è salito per un momento in collegio chiamato dal Rettore.

LA VISITATRICE.

Grazie.... Son passata dal Liceo dove mi dissero che l'avrei trovato certamente in casa....

GUIDO.

In fatti, è rientrato da un'ora; e di solito non esce mai fino alla sera.

LA VISITATRICE.

Quando son sicura di trovarlo in Liceo?

GUIDO.

Durante la mattinata sempre. Ma se si rassegna ad aspettare cinque minuti, credo che potrà parlargli oggi stesso. Si accomodi, la prego.

La visitatrice siede, dopo una lieve esitazione, sul lettuccio a spalliera. Una pausa.

Che caldo, non è vero?

LA VISITATRICE.

Un gran caldo, in fatti.

Un silenzio

GUIDO.

Si soffoca,

LA VISITATRICE.

Proprio.

GUIDO.

L'estate è poco piacevole in città.

Altro silenzio. Guido si avvicina all'uscio di destra e guarda nell'anticamera, poi scotendo il capo ritorna al suo posto.

Nessuno! Non comprendo. Il babbo non imagina certo d'essere aspettato qui da.... una bella signora....

LA VISITATRICE dopo una breve esitazione.

Il professore Alberini è molto severo, mi dicono....

GUIDO con un sorriso.

Severo? Cioè?....

LA VISITATRICE.

Co' suoi allievi....

GUIDO.

Ah! No, signora, tutt'altro. È anzi

troppo buono. La sua indulgenza qui è proverbiale.

LA VISITATRICE lieta.

Davvero?

GUIDO
con un cenno d'assentimento, avvicinandosi a lei.

Non perchè sia mio padre, ma è uno spirito superiore, ben diverso da tutti coloro che lo circondano. Egli conosce profondamente gli uomini e, se non ne ha una stima incondizionata, li sa giudicare con benevolenza e compatire nelle loro debolezze. Come può egli pretendere la saggezza in quei fanciulli, quando non la esige negli uomini maturi?

LA VISITATRICE contenta.

Quanto mi fanno piacere le sue parole!

Guido s'inchina sorridendo.

Ero venuta qui, lo confesso, piena d'inquietudini; ed ella mi riapre l'anima alla speranza. Il mio bambino deve aver commesso stamane una delle sue prodezze durante la lezione di greco, perchè mi fu rimandato a casa....

GUIDO.

Da mio padre?

LA VISITATRICE.

Proprio da suo padre. Capisce? Sotto gli esami, una punizione di quel genere è un po' grave; potrebbe anche fargli perdere l'esenzione....

GUIDO stupito.

Ma scusi, ella ha già un figlio studente di Liceo?

LA VISITATRICE.

Sì, di prima Liceo. Ha ormai quindici anni compiuti.

GUIDO esagerando la sua meraviglia.

Quindici anni compiuti! Non posso crederlo!

LA VISITATRICE con un sorriso.

Pur troppo, no. Mi son maritata tanto presto....

GUIDO con galanteria.

Questo non mi sorprende!

Ascoltando.

Oh! Ecco forse mio padre.

SECONDA SCENA.

GIULIO ABBADIA entra dalla porta a destra, sicuramente, e urta contro la tavola. Ha cinquant'anni, veste un po' rozzamente, come un campagnuolo agiato: porta una cravatta svolazzante; in testa ha un cappello floscio a larghe tese, in mano, una grossa canna di forma bizzarra, in bocca, un'enorme pipa fumante.

GIULIO non vedendo la visitatrice ma soltanto Guido; cercando d'abituarsi all'ombra della stanza.

Sei tu, non è vero, bellimbusto?

GUIDO un po' confuso.

Sì, signor Giulio. Buon giorno.

GIULIO irritato dall'alto.

Il sole mi ha reso cieco. Maledetto il sole e chi l'ha inventato! Quell'animale sedentario di tuo padre?

GUIDO sempre più confuso, in fretta.

Il babbo è uscito un momento. Anche la signora lo aspetta. Non potrà tardar molto.

GIULIO si leva il cappello, fa un passo avanti, fissa attentamente la visitatrice e riconoscendola corruga furiosamente la fronte.

Miracolo che non stia inebetendosi su qualche vecchia pergamena indecifrabile! Ma fa lo stesso; io mi lascio tagliar la testa se non è in collegio a bamboleggiare con quei fetidi e stupidi marmocchi.

GUIDO sorridendo forzatamente.

È probabile!

GIULIO.

Vado in giardino ad attenderlo. Quando è libero, mandalo a cercarmi.

Si volge alla visitatrice e con un lieve cenno del capo.

Con licenza.

S'allontana impettito e, attraversando lo studio, esce nel cortiletto.

GUIDO con aria compunta.

Che originale! Io sono mortificato, signora. Ha certe maniere.... Ella deve compatirlo....

LA VISITATRICE
un po' seccata, ma sforzandosi a sorridere.

Conosco di vista e anche.... di fama quel signore: è l'archivista del Municipio.

GUIDO con un cenno d'affermazione.

Un vecchio amico del babbo. Noi tolleriamo il suo pessimo carattere per il suo ottimo cuore.

LA VISITATRICE con sottile malignità.

Ottimo? Con quella lingua, che taglia il ferro?

GUIDO sorridendo.

È un uomo che non può tacere quello che sa e che pensa.

LA VISITATRICE per mutar discorso.

A proposito: che voleva mai dire coi "marmocchi del collegio?"

GUIDO ridendo.

Oh! Alludeva a una passione innocente di mio padre. Quando sale in collegio, si sofferma sempre a ciar-

lare e a ridere nella camerata dei piccoli, perchè ama molto i bambini.

LA VISITATRICE stupita.

Chi? Suo padre?

GUIDO.

È strano, non è vero? che un uomo così serio, si diletti specialmente in simile compagnia?

LA VISITATRICE.

In fatti. Non l'avrei mai imaginato.

GUIDO.

Eppure è la sua unica distrazione. Si riposa così quando è stanco di studiare e di scrivere. Pover'uomo! Lavora tanto.

LA VISITATRICE ancor più stupita.

Ma.... per che cosa?

GUIDO.

Per i suoi libri. Sta componendo una grande opera critica.

LA VISITATRICE.

Il professore?

GUIDO.

Non creda ch' egli si dedichi soltanto all'insegnamento, come i suoi colleghi. Mio padre, ella forse non sa, è un filologo tra i più eruditi e i più considerati, sopra tutto all'estero.

LA VISITATRICE
sempre più stupita, gitta uno sguardo in giro come per accertarsi ch'egli dica il vero.

Un uomo celebre, insomma?

GUIDO che nota lo sguardo circolare di lei.

Non si direbbe, è vero? guardando la nostra povera casa?

LA VISITATRICE turbata.

Non guardavo per questo.... Anzi.... con tutti quei libri....

GUIDO indicando le biblioteche.

Là sta l'intera sua ricchezza!

LA VISITATRICE
indicando i libri nelle biblioteche.

Ma il professore li ha letti tutti?

GUIDO sorridendo.

E ve ne sono altrettanti di là, nel suo studio.

LA VISITATRICE.

È strano che qui in città non se ne sappia nulla.

Guido scoppia in un riso.

TERZA SCENA.

REGINA ALBERINI, entra vivamente dal cortiletto, seguita da GIULIO ABBADIA. È ancora una donna piacente, ha più di quarant'anni ma non dimostra l'età sua. Veste assai modestamente e appare uno spirito semplice e primitivo.

GUIDO sentendo i passi e volgendosi.

La mamma.

REGINA
correndo verso la visitatrice, con espansione.

Mi perdoni, signora.... Non sapevo che fosse qui. Me l'annunziò adesso il signor Abbadia. Ella cerca di mio marito?

LA VISITATRICE che s'è alzata.

Sì, signora.

REGINA.

È una vera combinazione che non si trovi in casa a quest'ora!

GUIDO.

È salito un momento in collegio....

REGINA volgendosi a lui, severamente.

E non sei andato a chiamarlo sùbito?! Via, corri adesso! E un'altra volta, quando ci son visite, avvertimi.

GUIDO.

A tutto vapore!

Alla visitatrice.

Con permesso, signora.

REGINA alla visitatrice.

Prego, s'accomodi.

La visitatrice siede.

GIULIO ferma su la soglia Guido, prendendolo per un braccio e scotendolo; sottovoce.

Le gonnelle sono come il vischio per te. Sta in guardia, merlotto!

Guido si sottrae a lui e fugge.

REGINA sedendo accanto alla signora.

Io sono umiliata di doverla ricevere in questa povera stanza. Qui in casa nostra, creda, non si può assolutamente tener ordine. Mio marito e mio figlio fanno a gara a chi scompiglia di più, uno co' suoi libri, l'altro con le sue diavolerie.

Accorgendosi del fucile sul quale è seduta e togliendolo di sotto.

Ecco per esempio un arnese fuori di posto.

LA VISITATRICE
alzandosi con un grido, spaventata.

Dio mio!

REGINA.

Non si spaventi, signora!

GIULIO prendendo il fucile.

È scarico, ed è di quelli che non si ricaricano tanto presto. Un fucile

a bacchetta, ottimo.... per la caccia alle testuggini.

Lo mette su la tavola.

LA VISITATRICE sedendo.

Che paura m'ha fatto!

REGINA.

Ma perchè?

LA VISITATRICE.

Che vuole? Ho in orrore le armi da fuoco. Mio marito lo sa: soltanto a vederle mi sento mancare.

GIULIO sogghignando, tra sé.

Preferisce le armi bianche!

REGINA
avendo rivolto a caso gli sguardi verso la tavola.

Ma guardi! Guardi quella tavola! Sembra un banco da rigattiere!

Si alza concitatamente e va presso la tavola.

Un fucile, un cappello, un crogiuolo,

delle ampolle, le forbici da giardino e....

Vedendo il manubrio.

Da dove mai è sbucata fuori questa macchina? Il manubrio di cui si serviva mio marito, vent'anni sono, per i suoi esercizî mattutini! Doveva essere in solajo!

Fa l'atto di voler alzare il manubrio ma non le riesce.

Uh! Che peso enorme! Per carità, Abbadia, me lo levi di qua!

GIULIO alzandolo con uno sforzo.

Mezzo quintale! La vita di Seminario, a quanto pare, aveva sviluppato egregiamente i muscoli del nostro bravo Don Alessandro!

Porta il manubrio in un angolo della scena.

REGINA volgendosi alla visitatrice.

Creda, signora, è impossibile qui

tener ordine. Quando avevo ancora la mia figliuola, tanto, in due ci si riusciva. Ma adesso che son sola....

LA VISITATRICE seria, compunta.

Ha perduto forse una figlia?

REGINA.

No, per carità, signora mia. Irene ci ha lasciati, semplicemente. Ha ottenuto una cattedra alla Normale di Milano: ed è andata a stabilirsi colà.

LA VISITATRICE.

Sola, sola?

REGINA.

Eh! io non ho potuto seguirla, naturalmente!

Avendo assestate le carte torna a sedersi sul lettuccio a spalliera.

Ella comprenderà ora perchè, quando mi riposo, anche col caldo che fa, pre-

ferisca starmene in giardino che non in mezzo a questa confusione.

LA VISITATRICE.

Come, hanno anche un giardino, loro?

REGINA ridendo.

Un giardino? Non precisamente. Noi lo chiamiamo così perchè c'è un po' di verde e mio marito vi coltiva i suoi fiori prediletti! In verità non è se non un cortile chiuso tra le muraglie del Liceo e del collegio....

QUARTA SCENA.

Il professor ALESSANDRO ALBERINI entra dalla porta di destra seguito da GUIDO. Egli ha l'aspetto grave e chiuso dell'uomo di scienza, ma temperato da scatti improvvisi di cordialità e d'umorismo. Viso serio e accigliato, che a tratti s'illumina per un sorriso quasi infantile. Una breve barba bruna, gli occhiali d'oro. Porta uno *stifelius* nero, piuttosto ampio e sempre aperto.

ALESSANDRO entrando.

Mille scuse, signora, se l'ho fatta aspettare. Eccomi a lei finalmente. In che posso servirla?

LA VISITATRICE
alzandosi, con un sorriso timido.

Professore, mi perdoni la libertà. Avrei bisogno di parlarle.

ALESSANDRO la fissa attentamente, sorride e si leva gli occhiali: con altro accento:

A sua disposizione. Vuol favorire nel mio studio? Potremo discorrervi più liberamente.

LA VISITATRICE avviandosi.

Come vuole, signor professore.

Volgendosi a Regina.

A rivederla, signora. E grazie della buona compagnia.

REGINA con un inchino.

Signora!

ALESSANDRO a Giulio.

Hai fatto bene a venirmi a trovare oggi. Ti riserbo una sorpresa divertente.

GIULIO.

Fosse vero! M'annojo tanto! Io ti aspetto qui.

ALESSANDRO.

Va bene.

Segue la visitatrice ed entrano nello studio. Egli chiude poi i battenti della porta.

REGINA.

Che bella donnina! E che grazia! Che eleganza! Io era vergognosa di riceverla in questo stato. Dev'essere certo una gran dama.

GUIDO con entusiasmo.

È una contessa. Io la conosco e l'ammiro da molto tempo.... a distanza.... si capisce. Ella gode la fama d'essere la più bella signora della città.

GIULIO sedendosi, con aria di scherno.

E anche quella d'esserne la più scostumata.

REGINA rapidamente.

Per carità, parli piano!

Sùbito cambiando tono.

Come? Davvero? Una signora così gentile, così distinta?

GIULIO a bassa voce.

Ella si distingue in tutto. Mentre suo marito, cacciatore al cospetto di Dio, semina il terrore nelle nostre campagne, uccidendo, senza distinzione, quaglie, allocchi, passeri, galline e pipistrelli, ella in città, con la scusa d'aver paura delle armi da fuoco, compie tranquillamente le vendette della natura contro un così fiero nemico della vita animale. Per più esatte informazioni rivolgersi all'ufficialità del presidio.

GUIDO alzando le spalle.

Sono esagerazioni!

GIULIO.

Ma se non è un mistero per nessuno!

GUIDO.

Sia pure! Ammetto anch'io che

non passi per un modello di virtù. Ma che importa? Se lo fosse, non avrebbe forse quel fascino che la distingue da tutte le altre donne e la rende l'unica manifestazione d'arte in questa piccola, rozza città.

GIULIO.

Che morale!

GUIDO.

La morale è una convenzione! Io trovo che noi uomini spregiudicati, ben lungi dal condannare quella signora che in fondo non fa male a nessuno, dovremmo esserle grati della sua bellezza e dell'uso.... generoso che ella ne fa.

REGINA.

Guido!

GIULIO sbuffando.

Benone! Anche la riconoscenza noi le dovremo!

GUIDO.

E perchè no? Noi le dobbiamo tutti un po' di gioja.

REGINA ridendo.

Comprendo, adesso. Era forse per dimostrarle la tua riconoscenza che non ti sognavi di chiamarmi qui?

GUIDO allegramente.

Positivo. Avevo incominciato a farle una corte spietata. Ed ella ci si prestava. Se non m' interrompeva il signor Giulio....

Fa l'atto d'abbracciare.

REGINA.

Ma Guido!

GIULIO.

Ragazzacci senza testa e senza cuore!

GUIDO con spavalderia.

Che volete? Io sono pagano. Per me la donna celeste è sempre la Venere Olimpica, la Dea della Vita e della Gioja. La donna casta e addolorata del Cristianesimo, la Vergine, io non la capisco.

GIULIO.

E se dovessi sposarti andresti dunque a sceglier tua moglie tra.... le Veneri.... olimpiche?

GUIDO scoppiando a ridere, poi con orgoglio.

Sposarmi! Brr!... Noi siamo destinati a cose maggiori!

QUINTA SCENA.

ALESSANDRO ALBERINI apre i battenti della porta in fondo e rientra senza la visitatrice.

ALESSANDRO.

Ecco sbrigata anche questa faccenda.... Ho fatto uscire quella signora dal giardino per risparmiarvi altri convenevoli.

Vedendo il manubrio per terra, a Guido.

Ah! bravo! Hai saputo scovare il mio manubrio?

GUIDO.

Sfido, ho messo sossopra tutto il solajo....

REGINA ad Alessandro.

Come? sei tu che me l'hai fatto ricomparire in casa?

ALESSANDRO.

Certo. Voglio che Guido s'eserciti un poco e si rinvigorisca i muscoli. Non basta avere molte buone idee in testa; bisogna acquistare i mezzi per farle valere, e spesso due solidi pugni cambiano le opinioni altrui meglio che cento dimostrazioni!

Volgendosi a Giulio.

Caro Giulio, anche il mio triste e degradante mestiere offre, qualche volta, il conforto d' un' alternativa gradevole. Dopo un colloquio con un vecchio collotorto, una conversazione con una graziosa donnina.

Stropicciandosi le mani, con un po' d'ironia.

Oggi non mi lagno di fare il professore di latino e di greco in un Liceo di provincia.

GIULIO.

Ti avverto, Alessandro, che mi hai preannunziata una sorpresa divertente.

ALESSANDRO con ironia.

Sicuro! Non si direbbe, ma noi oggi aspettiamo una visita.

REGINA.

È vero. M'ero dimenticata. Il tuo amico....

ALESSANDRO bruscamente.

Chè, amico! Un antico condiscepolo che non vedevo da trent'anni; da quando egli lasciò il Seminario dove portavamo insieme la zimarra nera, gajo ornamento dei ministri di Dio in terra.

Siede.

GIULIO con terrore correndo a prendere il suo cappello deposto su di una sedia entrando.

Dio me ne scampi e liberi! Un prete!

ALESSANDRO.

No!

GIULIO fermandosi stupefatto.

Possibile? Un altro scomunicato della tua specie?

ALESSANDRO sorridendo.

Nemmeno. Un bravo campagnuolo veneto che dovette rinunziare alla sua vocazione per circostanze di famiglia. Uscì dal Seminario un anno prima di prendere l'ordine di suddiacono per il quale, secondo la Chiesa, si è, come sono io, " sacerdos in æternum „ e ne uscì piangendo e sospirando perchè egli si sentiva nato per rappresentare quag-

giù il creatore del Cielo e della Terra!

GIULIO.

E come mai si trova qui in città?

ALESSANDRO.

Perchè le teste quadre del Ministero ve l'han mandato. Le mie lezioni di filosofia facevan paura agli anticlericali che ci governano; e si sono affrettati a scaraventarci qui un altro baciapile, proprio allo scorcio dell'anno scolastico.

GIULIO.

In poche parole, tu aspetti ora la visita di dovere del nuovo professore di filosofia al Liceo? E questa sarebbe la divertente sorpresa che mi promettevi?

Facendo l'atto di andarsene.

Carissimo, ti saluto!

ALESSANDRO
chiamandolo con un sorriso di profonda ironia.

Giulio! Non leggesti mai in qualche libro che un angelo del Cielo, uno di quei buoni angeli ottusi e sottomessi, rimasti al servizio del loro ipotetico padrone, sia disceso un giorno a visitare uno de' suoi fratelli caduto nell' abisso per aver osato pensare e ragionare con la propria testa?

GIULIO, scrutandolo, con sarcasmo.

Credo di averlo letto.... in un libretto d'opera.

ALESSANDRO.

Bene: oggi puoi assistere in casa mia a un'azione consimile.... senza musica, s'intende.

GIULIO venendo verso di lui.

Questo professore, l' angelo del

Cielo, come tu lo chiami, conosce la tua storia? Sa che sei stato prete, e un bel giorno hai buttato via il collare...?

ALESSANDRO.

Non è improbabile che lo sappia. Può aver letto "Le confessioni di un ex-prete" che io stampai per vanità giovenile nell'anno successivo all'abjura.

REGINA
che è stata attentissima e sembra contrariata.

Scusa, Alessandro, quando lo hai incontrato in presidenza, non ti ha detto nulla a questo proposito?

ALESSANDRO.

Nulla! Io l'invitai a venirmi a trovare per presentarlo a te, ed egli accettò di buon grado, dicendomi che avrebbe condotto con sè anche sua figlia.

GIULIO.

L'angelo è dunque ammogliato?

ALESSANDRO.

Vedovo.

GIULIO.

E ti porta in casa fiduciosamente tutta la sua famiglia? Ah, ci scommetto la testa ch'egli non sa nulla del tuo passato.

ALESSANDRO sempre sorridendo.

Tanto meglio, gli diremo tutto.

REGINA sempre più contrariata.

Come? Vorresti sùbito...?

ALESSANDRO con forza, fissandola.

Certo.

Regina, senza osare d'insistere, scrolla il capo. Poco dopo esce per qualche momento dalla porta a sinistra.

Del resto il Senardi era tra i semi-

naristi d'allora uno dei più miti, voglio dire: dei meno rabbiosi. Mi ricordo d'aver avuto con lui parecchie dispute accanite, perchè io appartenevo in vece alla categoria degli intolleranti.

GUIDO stupito.

Tu babbo? Tu eri tra gli intolleranti?

ALESSANDRO alzandosi e fissandolo.

Io, Guido. Io era anche allora tra i convinti e i coraggiosi. Credi pure che, se portai quella veste e predicai quel verbo, lo feci sinceramente e in piena buona fede.

GUIDO.

Non ne dubito, babbo. Ma, perdonami, non riesco a imaginarti così diverso da quello che ora sei.

ALESSANDRO con un sorriso amaro.

Eh, noi, noi! Che cosa siamo noi? Noi siamo in verità come bottiglie che si possono riempire a piacimento con un liquido qualunque. Il nostro vetro è incolore e trasparente. Ci versano dentro del vino: diventiamo rossi. Ci versano dell'assenzio, diventiamo verdi. Ci riempiono d'inchiostro, ed eccoci più neri dell'inchiostro stesso. E poi il volgo vedendoci esclama: " Oh, come è nero! oh, com'è rosso! „ Chè! La bottiglia non ha colore. E il rosso o il nero ve lo han messo gli altri.

Volgendosi a Guido.

Tu, per esempio. Tu ti credi un uomo ragionevole e illuminato, persuaso della verità della scienza, bene addentro nei segreti della natura. E

credi impossibile in te un'altra intelligenza da quella che hai, e imagini forse d'esser nato per divenire.... un libero pensatore! Ebbene, Guido, tu sei semplicemente ciò che io ti feci. Tu hai il colore della mia educazione. Tu, cresciuto sotto di me, in circostanze di famiglia eccezionali, ti sei fatto un uomo libero. Lo saresti ugualmente se tuo padre avesse incominciato a portarti in chiesa per il battesimo, se tua madre ti avesse appreso dalla culla le solite preghiere, se tutte le persone che ti avvicinarono si fossero accordate per saturarti d'assurdo e di mistero? — Io, intendi? io sono stato allevato così. La mia bottiglia è stata riempita fino all'orlo d'inchiostro: d'ombre e di menzogne!

GUIDO sorridendo, con orgoglio.

Ma tu hai saputo gettare da te tutte le ombre e tutte le menzogne!

GIULIO comicamente.

Che inondazione d'inchiostro!

ALESSANDRO mettendo una mano sulla spalla di Guido, con un po' di tristezza.

Figlio mio, sì, io l'ho saputo. Ma quante ruine attraversai di me stesso, prima di conquistarmi quella libertà d'intelletto che è per te una così facile e sicura abitudine!

Scotendosi, si volge a Giulio.

È strano, sai? L'arrivo di quell'uomo ha risvegliato in me un cumulo di ricordi assopiti da chi sa quanti anni!

GIULIO.

Non lagnartene. Hai detto cose

profonde e bellissime. Quella tua teoria delle bottiglie mi ha messo in corpo una sete infernale.

Rientra Regina da sinistra.

ALESSANDRO scoppiando a ridere.

Ah! Ah! Ah!

Chiamando.

Regina! Regina!

REGINA.

Chè c' è? Son qua. Non urlare!

ALESSANDRO.

Hai udito? Bisogna unger la gola sempre secca del nostro amico. L'archivista ha sete. — A proposito, hai pensato a qualche rinfresco da offrire agli ospiti?

REGINA.

Sì, abbiamo in casa della conserva di lampone....

ALESSANDRO con una smorfia di disgusto.

Buona!

REGINA.

....del vino bianco spumante!

GUIDO.

Questo, mamma, me lo bevo io.

REGINA.

Niente affatto! E poi: del " vermouth ", del " fernet "....

GUIDO ridendo.

....dell'estratto di camomilla....

ALESSANDRO allegramente.

Bene, bene. Vedo che siamo forniti a maraviglia. Per ora, presto, il vino rosso per l'assetato.

Regina sta per uscire quando squilla il campanello in anticamera.

Ecco il filosofo!

REGINA seccata, fermandosi.

Oh! Così presto? Volevo rassettarmi un poco....

A Guido.

Vai tu, Guido, ad aprire. La donna non deve essere ancora tornata.

Guido esita, scontento.

ALESSANDRO a Guido.

Via, figliuolo, rasséguati! Introduci tu la vecchia filosofia.

REGINA avviandosi in fretta verso la porta di sinistra: ad Alessandro.

Faccio presto. Ricevi intanto quei signori.

Esce rapidamente. Guido corre fuori dalla porta a destra.

ALESSANDRO scoppiando a ridere all'espressione irritata di Giulio.

E la tua gola?

GIULIO con un gesto d'indignazione.

Ah! potessi mandare quell'angelo all'inferno!

ALESSANDRO sorridendo.

Se ci viene da sè!

SESTA SCENA.

GUIDO ALBERINI rientra precedendo il professor TOMMASO SENARDI e sua figlia MATILDE. Il primo ha l'età dell'Alberini ma ha l'aspetto più vecchio: faccia mite e sorridente quantunque riveli a tratti un carattere tenace e volontario. La sua figliuola è bella, vestita con semplicità ma con gusto.

GUIDO su la soglia.

Prego, signor professore. Favorisca.

TOMMASO entrando.

Grazie, grazie.

ALESSANDRO andandogli incontro.

Oh, caro Senardi!

Gli porge cordialmente la mano.

TOMMASO timidamente.

Siamo venuti forse a disturbarti a quest'ora?

ALESSANDRO.

No, io t'aspettava.

TOMMASO presentando sua figlia.

Mia figlia Matilde di cui ti ho parlato ieri.

ALESSANDRO con un gesto di maraviglia.

Oh! Oh! Così alta?

Porgendole la mano.

Signorina, veramente lieto di conoscerla.

MATILDE con un lieve inchino.

Signor professore!

ALESSANDRO
si adatta gli occhiali d'oro e la fissa attentamente.

Bella, molto bella: viso aperto, intelligente.... Colorito sano, una linea graziosa e robusta....

Si leva gli occhiali e volgendosi a Tommaso.

Te ne faccio le mie più sincere congratulazioni. Questa è una bell'opera! Lessi in questi giorni il tuo " Trattatello di filosofia elementare ad uso dei Licei del Regno. „

Il viso del Senardi s'illumina di gioja.

Preferisco tua figlia.

Tommaso si fa serio. Egli continua, senza interruzione, indicando Guido.

A mia volta ti presento il mio capolavoro, il dottor Guido Alberini, una testa quadra, professore di Scienze

Naturali, in aspettativa d'una cattedra.

TOMMASO.

Egli s'è già presentato da sè. Ma, anche se non m'avesse detto nulla, l'avrei riconosciuto ugualmente, perchè ti rassomiglia molto.

ALESSANDRO serio.

Ti ringrazio per l'attestato di stima che dài a mia moglie.

Indicando Giulio.

Il mio migliore amico: Giulio Abbadia, l'archivista del Municipio.

A Giulio.

Il professor Senardi, un vecchio condiscepolo e un nuovo collega. La sua bella figliuola.

Tommaso e Giulio si stringono la mano. Matilde fa l'atto d'inchinarsi, ma Giulio le afferra la mano e gliela stringe con forza.

E ora che le presentazioni son terminate, signorina, la prego di accomodarsi.

MATILDE sedendo sul lettuccio a spalliera.

Grazie!

ALESSANDRO.

Anche te, Senardi. Mia moglie viene sùbito.

Tommaso si mette sopra una sedia accanto al lettuccio. Alessandro su questo tra Matilde e il padre. Giulio e Guido restano in piedi.

Ebbene: come avete trovato la nostra piccola città? Triste, non è vero? Deserta, un po' scura?

TOMMASO.

No, tutt' altro. Molto simpatica. Caro Alberini, ci parve di rivivere sbarcando finalmente in terra ferma. Dopo dieci anni di esilio in Sardegna,

a Oristano, non se ne poteva più. Io aspettava un trasloco come una liberazione.

ALESSANDRO con accento amaro.

Io aspetto da sei anni una cattedra di Filologia all'Università, che mi sono guadagnata in un concorso nel quale sono riuscito primo per vedermi preferito un altro.

Cambiando tono, volgendosi a Matilde.

Anche lei, signorina, si trovava male in Sardegna?

MATILDE.

No, signore. Io sto bene dovunque sia mio padre. E poi quella terra selvaggia e primitiva parlava alla mia imaginazione e quella gente, così disgraziata, oppressa dalla miseria

e dall'ignoranza, mi parlava al cuore. C'era da rendersi utili laggiù.

ALESSANDRO
fissandola serio, con visibile simpatia.

Lo credo. L'ha dunque lasciata a malincuore?

MATILDE.

Un poco, sì, lo confesso. Laggiù mi si voleva bene. Quelle popolane erano piene d'attenzione per me.... Parevo a loro un essere straordinario. E i bambini poi! Non ho rossore a dirlo: ho pianto, abbandonando i miei piccoli protetti.

ALESSANDRO con uno scatto.

I bambini? Ella ama i bambini?

MATILDE.

Oh, follemente!

ALESSANDRO volgendosi a Tommaso.

T'avverto che tua figlia ed io diventeremo presto buonissimi amici.

TOMMASO.

Mi fa piacere.

SETTIMA SCENA.

REGINA, avendo mutato l'abito, entra frettolosa dalla porta a destra. TOMMASO e MATILDE si levano in piedi.

REGINA avvicinandosi agli ospiti.

Per carità stiano seduti, non s'incomodino per me.

ALESSANDRO, alzandosi.

Regina, ecco il professor Senardi e sua figlia, dei quali t'ho annunziato stamane la visita gradita.

REGINA.

Felicissima di conoscerla, profes-

sore. Alessandro m' ha parlato di lei con molta simpatia; m'ha detto che sono stati compagni di scuola.

TOMMASO
inchinandosi mentre le stringe la mano.

Veramente, signora, noi siamo amici, si può dire dall' infanzia.

REGINA.

Ella è venuta a rendergli un po' meno gravoso il suo lavoro.

A Matilde.

Signorina.

Regina e Matilde si stringono la mano. A Tommaso.

Prego, professore, non faccia complimenti. Anche lei, signorina. Ebbene darò io il buon esempio.

Siede al posto dov'era Alessandro. Matilde e Tommaso occupano ancora i loro posti. Alessandro resta in piedi; vicino a loro. Giulio e Guido si sono appartati, vicino alla tavola, a destra.

Alessandro avrà certo fatto le mie scuse per l'involontario ritardo. Sono così occupata! In una casa si ha sempre qualche cosa da fare: e il mestiere della buona massaja, gli uomini non ci credono, è uno dei più assorbenti. La signorina forse saprà....

MATILDE.

Sì, signora.

REGINA.

Io passo la maggior parte della giornata a riordinare quello che i miei due uomini sconvolgono.

ALESSANDRO sorridendo.

Novella Penelope!

REGINA.

È vero! Osservino, per esempio....

Continuano a parlare.

GUIDO piano, ridendo, a Giulio.

Ci siamo. La mamma è partita e non si ferma più!... Povera mamma, è così buona, così semplice!

GIULIO, piano.

Guido! T'avverto che guardi troppo da quella parte.

GUIDO.

Guardo mia madre.

GIULIO.

Con un occhio, ma con l'altro?

GUIDO con un sorriso sdegnoso.

Ah! Stia tranquillo, signor Giulio. Le ho già esposto le mie idee in proposito. Una signorina...?!

GIULIO con ironia.

Sicuro.... le vergini, tu non le capisci.

TOMMASO a Regina, continuando un discorso.

Ma chi poteva aspettarsi di trovarlo qui? Quando lo vidi in presidenza, io lo confesso, non lo ravvisai.

ALESSANDRO.

Sono dunque molto mutato?

TOMMASO.

Eh! Tu eri allora un giovincello magro, sparuto, stremenzito....

ALESSANDRO sorridendo.

.... per le veglie e pei digiuni.

TOMMASO.

E, naturalmente, non avevi ombra di pelo sul viso.

REGINA ridendo.

Come dovevi esser brutto, Alessandro!

ALESSANDRO.

Per quel che facevo ero fin troppo bello, *il più bello di tutti.*

TOMMASO volgendosi a Regina.

Debbo anche aggiungere, a mia scusa, ch'io non ebbi sue notizie da che lasciai il Seminario.

MATILDE.

Il babbo però si ricordava di lei con grande simpatia, perchè fu per lui una festa d'incontrarla ancora. Ieri mi giunse a casa così commosso!...

ALESSANDRO stupito.

Davvero?

TOMMASO indicando la figliuola.

Anche per Matilde, si comprende. Io pensava: " Poverina! Lassù si

troverà sola, sperduta, s'annojerà a morte „. Quando mi dicesti d'essere ammogliato, fu un lampo di speranza per me.

REGINA.

Certo. Noi ci faremo buona compagnia. La signorina terrà il posto della mia figliuola, di cui sento sempre il dolore del distacco.

TOMMASO ad Alessandro.

A proposito: jeri mi dicesti di aver due figli: un maschio e una femmina.

ALESSANDRO.

Irene è a Milano, insegnante alla Normale. Io non amo gente oziosa per la casa.

TOMMASO stupito.

Ma come? Una ragazza? L' haï

lasciata andar sola? in una grande città?

ALESSANDRO.

Naturalmente. Indipendenza e lavoro. Imparerà a conoscer la vita assai meglio che presso le sottane di sua madre.

TOMMASO.

Ma i pericoli, le tentazioni?

ALESSANDRO.

Per apprendere il nuoto bisogna buttarsi in acqua. Finchè le donne saran tenute sotto una continua tutela, esse rimarranno sempre in quello stato di schiavitù morale e d'inferiorità civile, ch'è la fonte di tutti i pericoli.

TOMMASO.

Ah! Se la pensassi anche come

te, io non saprei dividermi da Matilde.

MATILDE.

E perchè dovremmo dividerci, babbo? Io non sono un'oziosa.

Volgendosi ad Alessandro, con ironia.

Non lavoro certo com'ella desidererebbe, professore. Tengo però il governo della casa, il che non è poco. Lo diceva or ora anche la sua signora, che non credo abbia intenzione, per adesso, di concorrere a una cattedra.

REGINA ridendo.

Ci mancherebbe altro!

GUIDO piano a Giulio.

Non è stupida.

MATILDE continuando.

E nella mia pochezza non mi

sento nè schiava, nè inferiore a un uomo. Mi sento soltanto diversa e faccio quello che un uomo non potrebbe nè saprebbe fare.

REGINA con calore.

Brava signorina! Ah, se fosse presente mia figlia ad ascoltarla! Vorrei vedere che cosa succederebbe qui, se anch'io mi mettessi a studiare da mane a sera, e un bel giorno me ne andassi via a insegnare agli altri ciò che ho imparato.

ALESSANDRO sorridendo.

Sarebbe un po' tardi, mia povera Regina.

REGINA.

Intanto dovresti sacrificare i tuoi libri, i tuoi scolari e perfino i tuoi passatempi botanici in giardino.

ALESSANDRO battendosi la fronte.

Tu mi ricordi che questa mattina non ho fatto a tempo a inaffiare i miei fiori!

Volgendosi a Guido.

Almeno ci hai pensato tu, Guido?

GUIDO comicamente, con aspetto di compunzione.

Sì, babbo. Sai che sono il tuo coadjutore....

ALESSANDRO ridendo.

Il mio vicario generale!

Tommaso, come sorpreso da un ricordo repentino, resta pensieroso.

MATILDE
con tutt'altra intonazione, allegramente.

I fiori? Che bella cosa, non è vero? Io a Oristano ne avevo adornato tutta la nostra casina, dal pianterreno sino al tetto. Qui in vece le

nostre finestre sono ancora così nude!

ALESSANDRO.

Mà se vuole, signorina, si possono rivestire, sontuosamente, da un giorno all'altro.

MATILDE.

E come?

ALESSANDRO indicando il cortiletto.

Là, in quel cortile, vede? son tanti vasi da decorare un intero palazzo. Io son ben lieto di potergliene offrire.

MATILDE battendo le mani, con gioja.

Oh, ma io accetto, accetto senz'altro!

ALESSANDRO a Regina.

Perchè non la conduciamo ora a vedere il giardino?

REGINA.

Vuol venire, signorina?

MATILDE.

Oh, sì, sì, grazie! È una festa per me. Andiamo sùbito.

A Tommaso.

Pensa, babbo, come a Oristano!

Si alza allegrissima. Anche Regina si è alzata sorridente e si è già incamminata. Matilde si volge con grazia ad Alessandro.

Vedrà, professore, ch'io non sarò indiscreta.

GUIDO che s'è accostato a sua madre, sottovoce.

E il trattamento? Si fa o non si fa?

REGINA presto.

Non seccare. Se non occorre, è tanto di risparmiato.

A Matilde.

Signorina?...

MATILDE correndo a lei.

Eccomi a lei, signora.

Si dirigono verso il fondo. Guido s'incammina per seguirle.

GIULIO sottovoce a Guido.

Dove vai?

GUIDO.

In giardino. Le accompagno.

GIULIO con sarcasmo.

Ah!

Mettendosi al suo fianco.

Stai in guardia. Quella è una civetta. Hai visto? Perfino con tuo padre, che potrebbe essere.... suo padre! Ah, le donne! Se non ci fossero le donne!...

Esce con Guido, seguendo Regina e Matilde.

OTTAVA SCENA.

ALESSANDRO ALBERINI, che s'è già incamminato, si volge su la porta dello studio a TOMMASO SENARDI, ch'è rimasto immobile, pensieroso, come per invitarlo a uscire con gli altri.

ALESSANDRO.

Vieni?

TOMMASO richiamandolo con un gesto.

Perdonami, Alberini. Poichè siamo rimasti soli un momento.... Non è per curiosità che te lo domando. Come fai a esser qui?

ALESSANDRO ritorna presso di lui: ridendo.

Che bella domanda! Ci sono come ci sei tu, per disgrazia del.... Caso e per volontà del Ministero.

TOMMASO.

Voglio dire:... come hai lasciato

la carriera ecclesiastica? Devi essere uscito dal Seminario poco dopo di me. E per qual ragione?

ALESSANDRO.

No.... Ho cambiato mestiere quattro anni più tardi.

TOMMASO stupito, oscurandosi in viso.

Quattro anni? Ma dunque.... tu hai preso tutti gli ordini?

ALESSANDRO.

Tutti!

TOMMASO.

Sei stato prete?!

ALESSANDRO sempre scherzoso.

Pretissimo! Ho celebrato solennemente le mie nozze con la Chiesa il 9 settembre 1872.

TOMMASO.

E poi?

ALESSANDRO.

E poi.... ho fatto divorzio per incompatibilità di carattere.

Tommaso ha un gesto di stupore e di riprovazione. Egli s'avvicina a lui e ponendogli una mano su la spalla, gli dice dolcemente:

Senardi, parliamoci sul serio e a cuore aperto. Hai tu conservato la tua fede di quei tempi?

Tommaso ha un cenno affermativo.

Ebbene io, no! Io me ne sono liberato, e liberato in modo da non serbarne neppure il rimpianto. Avresti voluto che, senza fede, io fossi rimasto a...?

TOMMASO interrompendolo.

Ma tu non potevi più....

ALESSANDRO sorridendo.

Oh, lo potevo tanto, che l'ho fatto.

TOMMASO sùbito, con impeto.

E come osasti...?

ALESSANDRO sempre calmo.

Fu nell'anno successivo, nel '73.... Vedi che non è cosa recente! Il caso mi fece conoscere in quell'anno un uomo, assai noto per il suo ingegno, la sua dottrina e le sue opere; e questi m'infuse, senza volerlo, una febbre di sapere dalla quale uscii, come mi vedi, sostanzialmente rinnovato. — Tu sai, Senardi, come il Seminario ci aveva licenziati per la.... consolazione degli uomini: più asini di così non potevamo essere!

TOMMASO.

Asini, via!

ALESSANDRO.

Ti secca forse d'insolentire quei

nobili animali? Dirò: bestie, genericamente. — Io dovetti dunque riprendere da capo la mia educazione intellettuale, iniziandomi da solo nei grandi problemi scientifici dell'età nostra, ch'io ignorava, che noi tutti ignoravamo. — Poco dopo io gittava risolutamente quella veste che non era più per me e cercava di guadagnarmi il pane senza scroccarlo con l'ipocrisia alla credulità de' miei simili. Avresti agito diversamente, tu, uomo onesto?

TOMMASO.

Sì. Io avrei cominciato a non rinnegare tutti i principii avuti per accogliere soltanto l'ultima parola.

ALESSANDRO.

Ma se questa parola li aboliva tutti? Se era definitiva?

TOMMASO.

Non v'è nulla di definitivo. Noi siam chiusi in un cerchio di mistero che nessuna scienza spiega, nè potrà mai spiegare.

ALESSANDRO sedendo, sempre sorridente.

Ma chè! Il mistero non esiste; esso non è che l'ombra projettata su le cose dalla nostra ignoranza. Man mano che questa diminuisce, anche il mistero s'assottiglia e dilegua.

TOMMASO, fissandolo, addolorato.

Se intendo bene le tue parole tu non hai perduto soltanto la fede nella nostra religione, ma sei giunto a negare qualunque fede?

ALESSANDRO.

Mio caro Senardi, tre secoli di scoperte fisiche e storiche han reso

insostenibile qualunque edificio religioso: "Non credo quia absurdum„ ecco la mia nuova impresa.

TOMMASO.

E sei tu, Alberini, che bestemmî in questo modo? tu, che eri tra tutti noi il più compreso della nostra missione, tu, l'asceta infaticabile che i maestri ci offrivano a esempio di fervore e di fermezza nelle convinzioni? Mi par di sognare....

ALESSANDRO interrompendolo vivamente.

No. Il sogno in vece è quello che tu mi ricordi; torbido sogno febbrile d'una lontanissima notte d'inverno, suscitato in me dalle fiabe paurose che m'avevan narrate e da una dieta.... troppo debilitante. La paura della morte era l'anima del mio sogno.... e della mia fede.

TOMMASO fissandolo.

Ora dunque non hai più paura della morte?

ALESSANDRO ridendo.

Eh, non ti dirò che ora mi sorrida l'idea di dover rassegnare le mie dimissioni da essere vivente. Tutt'altro! Aver lottato, sofferto, pensato tanto per finire poi come.... una mosca in un bicchier d'acqua.... non è una prospettiva che possa rallegrare un uomo ragionevole. Ma che io tema la morte, come a quei tempi, no! Adesso so almeno che lo scherzo, per quanto di cattivo genere, non mi procurerà poi altri grattacapi.

TOMMASO.

E ne sei proprio sicuro?

ALESSANDRO sorridendo.

Il mistero non esiste.

TOMMASO con ironia.

Che bella sapienza! Tu neghi il mistero per poterti illudere di saper tutto.

ALESSANDRO scoppiando a ridere.

Questa poi è enorme! Un cattolico che accusa me di pascermi d'illusioni!

Alzandosi.

Saper tutto? Eh, lascia tempo al tempo, benedetto uomo! In tanto ciò che sappiamo è già sufficiente a spazzar via molte leggende e molte superstizioni.

TOMMASO.

E molte virtù, e molte speranze, e molti ideali.

Alessandro si stringe nelle spalle.

Scusami, vorrei farti un'altra domanda. I tuoi figli li hai allevati con simili principii?

ALESSANDRO.

Naturalmente.

TOMMASO.

Così, dall'infanzia?!

ALESSANDRO.

Così.... Ed essi si son fatti due giovini onesti e illuminati.

TOMMASO.

E felici?

ALESSANDRO.

E felici, per quanto si può essere.

TOMMASO.

Poveri ragazzi!!

ALESSANDRO.

Li compiangi?

TOMMASO.

Profondamente.

ALESSANDRO.

Ed io li invidio, profondamente. — Essi non han nulla a temere. Gli spauracchi dell'Oltretomba non li hanno molestati neppur nella loro culla.

TOMMASO.

E tu credi con questo d'averli corazzati meglio contro i dolori e le tentazioni della vita?

ALESSANDRO.

Fermamente, poichè essi son persuasi che l'ordine delle cose non s'interrompe e non si muta con una lagrimetta di supplicanti o con un tardivo atto di contrizione.

TOMMASO.

Ma se un giorno battesse alla loro porta la sciagura, quella grande insopportabile sciagura che sconvolge cuori e cervelli? Se un istinto malvagio s'insinuasse nelle loro anime? Se nascesse in loro il bisogno di una fede, che li conforti, che li trattenga?

ALESSANDRO scoppiando in un riso sonoro.

Ah, Senardi, che modo di parlare! Tanto varrebbe che tu mi domandassi: " E se un giorno i tuoi figli perdessero il lume dell'intelletto? „ Io non potrei risponderti che una cosa sola: " Poveretti! Li farei ritirare in un manicomio „.... Fortunatamente....

S'odono dal giardino alcuni scoppî di risa di Matilde.

TOMMASO
rapidamente, dopo aver guardato verso il cortile.

Taci! Ecco Matilde! Ella non deve mai sapere....

ALESSANDRO con altro accento, quasi affettuoso.

Ti ho parlato a cuore aperto. Possiamo essere amici?

Gli stende la mano.

TOMMASO
dopo un'esitazione, gli stende freddamente la sua.

Io non ho il diritto di giudicarti.

NONA SCENA.

MATILDE, appare in corsa, con un fascio di fiori sciolti in mano, su la porta esterna dello studio. Ella ride giojosamente, avviluppata dal mantello d'oro del sole estivo. GUIDO la segue, e l'arresta ilare su la soglia.

MATILDE tra le risa.

No! No! No!

Alcuni fiori cadono a terra.

GUIDO raggiungendola.

Me li lasci legare! Così sciolti, li perderà!

Si fermano nel sole a raccogliere e a legare i fiori. Intanto continuano a ridere.

MATILDE dal fondo.

Babbo! Vieni! Vieni a vedere!...

ALESSANDRO
mostrando i due giovini a Tommaso.

E noi stiamo qui dentro a discutere?!... Senti che festa!... Hanno ragione quei ragazzi! Andiamo fuori, alla luce!

S'avvia, trascinando al braccio Tommaso Senardi, un po' riluttante. Nel giardino, continua l'ilarità spensierata dei due giovini.

SECONDO ATTO.

L'Autunno.

Il cortile arborato, adiacente all'appartamento del professore Alberini. In fondo tre porte a vetri, delle quali quella di mezzo, aperta, conduce allo studio del professore, e quindi all'ampia stanza da ritrovo.

Da un lato — a destra — la muraglia grigia del Liceo, interrotta all'altezza di due metri da una fila d'alte finestre, alcune chiuse, altre no. Dall'altro lato, alcuni alberi formanti con le loro fronde una specie di riparo vegetale, sotto il quale son disposte una tavola e parecchie sedie da giardino. Il fogliame è ingiallito e fatto rado dall'autunno. — Lungo le pareti della casa abitata dal professore e del palazzo del Liceo sono allineati molti vasi di fiori al sole. Altri vasi di piante sempreverdi son disposti qua e là in mezzo al cortile.

Mattinata luminosa e tepida della prima metà di novembre.

PRIMA SCENA.

GIULIO ABBADIA, col cappello in testa e la sua mazza al fianco, è seduto presso la tavola e legge attentamente un giornale. Qualche foglia secca, cadendo dagli alberi, scivola sul foglio. Egli, con un movimento brusco di dispetto, la gitta a terra. — D'improvviso un forte clamore viene dalle finestre del Liceo: alte grida, risate, battimani.

GIULIO alzando la testa.

Che diavolo succede lassù?

Chiamando, verso sinistra.

Alberini, vieni qua! Lascia un po' quei tuoi malinconici crisantemi che han trasformato il tuo giardino in un cimitero! Tanto, vuol piovere. Oggi fa troppo caldo.

Alessandro Alberini entra da sinistra, con l'inaffiatojo in mano.

Oh, bravo, hai sentito?

ALESSANDRO, sorridendo.

Sì, sono i miei scolari del Licco.

GIULIO.

E che fanno?

ALESSANDRO.

Studiano.

GIULIO.

A quella maniera?

ALESSANDRO.

Essi si addestrano alle libere discussioni del Parlamento.

Il clamore si ripete più forte.

GIULIO.

Ma senti che baccano! È una sommossa!

ALESSANDRO declamando.

" O ribellione, o forza vindice della

ragione! „ Belle parole, non è vero? Non si direbbero scritte da un poeta.

Guardando verso le finestre del Liceo.

Ecco il nostro bidello che passa correndo.

Chiamando.

Oh! Gaspare!

Il custode del Liceo s'affaccia a una delle finestre.

IL CUSTODE salutando col berretto.

Signor professore!

ALESSANDRO.

Che cosa fanno le speranze della patria?

IL CUSTODE.

Chi, signor professore?

ALESSANDRO.

Là: gli allievi del secondo corso.

IL CUSTODE.

Son quelli del primo corso, signor professore.

ALESSANDRO, sorridendo.

Cominciano bene!

IL CUSTODE.

C'è lezione di filosofia.

ALESSANDRO scoppiando a ridere, allegramente.

Ah! ah! ah! C'è lezione di filosofia!

GIULIO.

Filosofia materialista, pare.

ALESSANDRO.

Tutt'altro: metafisica! Anche i ragazzi non posson più sentirne a discorrere. Povero Senardi!

Come colto da un pensiero, volgendosi indietro.

Per fortuna che le donne sono en-

trate in casa. Se sua figlia fosse qui come pochi momenti or sono....

IL CUSTODE.

Mi scusi, signor professore, vado ad avvertire il preside. Con permesso.

Saluta e si ritrae.

ALESSANDRO
deposto l'inaffiatojo a terra, s'avvicina a Giulio.

È straordinario come quei giovinetti abbiano sviluppato il senso del ridicolo! L'ottimo Senardi è uomo che si presenta bene; non ha almeno in sé nessuna caratteristica comica spiccata. Ebbene, dalla prima lezione li ha fatti ridere, e fu finita per la sua autorità!

GIULIO.

Finita, per sempre?

ALESSANDRO.

Lo vedi! Siamo al principio del nuovo anno scolastico e gli ultimi venuti lo accolgono a quel modo. — So che lo chiamano nel loro gergo “ il cammello. „

GIULIO stupito.

Il cammello?

ALESSANDRO.

Precisamente. Ora, per quanto io cerchi, non riesco a trovare qual rapporto ci sia tra un cammello e il buon Senardi, che non è gobbo, non ha il collo lungo, e mai non attraversò nessun deserto.

GIULIO.

Qual rapporto? È chiaro: sono due bestie.

ALESSANDRO
ridendo con sodisfazione e sedendo vicino a lui.

In tal caso, perchè non l'han chiamato col nome d'un animale di fama meglio assodata nelle nostre latitudini? Io non comprendo. Quei ragazzi, creando un nomignolo per ogni professore, non ne inventarono un solo che abbia per me un senso chiaro e definito.

GIULIO.

Anche a te ne hanno affibbiato uno?

ALESSANDRO.

Naturalmente.

GIULIO.

E quale?

ALESSANDRO.

Non lo so. Noi sappiamo solamente quello dei nostri colleghi.

GIULIO.

Ah, corpo di Bacco! S'io dovessi insegnare a quei mascalzoni, non permetterei certo che si prendessero giuoco di me.

ALESSANDRO.

In che modo?

GIULIO.

Punendoli severamente.

ALESSANDRO.

Ma se son tutti!... E poi, perchè punirli? Poveri ragazzi! Essi devono pur passare il loro tempo: sei o sette ore di clausura al giorno non sono poche.

GIULIO.

Ma che studiino!

ALESSANDRO.

Là dentro? Che cosa? Ohimè, se

anche volessero occuparsi là di cose serie, ci sarebbero sempre i professori a disturbarli con le loro lezioni.

GIULIO ridendo.

Questa è carina! Son dunque i professori che disturbano gli scolari?

S'ode nel Liceo un nuovo clamore.

Oh! lassù rincominciano!

ALESSANDRO sogghignando.

Sarà entrato il preside per ristabilire l'ordine.

Giulio ride. Egli continua più serio.

Il guajo è che là non s'insegnano se non vecchie storie e idee decrepite, ma non si parla mai della vita che si deve vivere e delle cose che sarebbe utile di sapere. Là, le dottrine contemporanee son considerate presso a poco come una di quelle mostruosità invereconde, che si ri-

serbano nelle baracche da fiera alla curiosità.... dei soli adulti! Guai a chi ragiona là dentro,... come dappertutto!

Con un gesto veemente.

Ah, lasciali tumultuare e ridere, quei ragazzi! Tanto, il meglio che hanno da imparare là dentro è l'indisciplina, la quale è almeno un indizio di vitalità, un desiderio e una promessa di rinnovamento!

GIULIO.

Tu approvi dunque quei farabutti?

ALESSANDRO.

Non li approvo, ma li scuso e li giustifico. Infischiarsi del principio d'autorità è il primo passo su la via d'un affrancamento morale e intellettuale dalle tirannie del passato. —

Certo, sarebbe preferibile che la nostra gioventù avesse già superato quel primo passo!... Ma in Italia lo studio è reputato come un castigo, e nessuno si crede così colpevole da meritarselo. In Italia, giovini o vecchi, ricchi o poveri, rossi o neri, in una cosa sola vanno tutti d'accordo: nel non volere studiare.

GIULIO.

È una fatica così superflua!

ALESSANDRO.

Ah, no, caro mio! Nulla v'è di tanto utile ai giorni nostri quanto.... sapere. Noi abbiamo perduto la fede e non abbiamo guadagnato la scienza. È questa la ragione vera di tutte le nostre miserie, in alto e in basso! Studiare per conoscere, per comprendere, per ragionare.... Ecco il ri-

medio. Ma chi può applicarlo, se si ha più paura del rimedio che non del male?...

SECONDA SCENA.

MATILDE SENARDI viene correndo, dalla porta di fondo, sorridente e festosa.

MATILDE ad Alessandro.

Scusi, professore. Mi saprebbe dire che ora sia?

ALESSANDRO.

Sùbito.

Guardando l'orologio.

Le dieci e mezzo, cara Matilde.

MATILDE.

Ah! C'è ancor tempo. Il babbo non avrà finito che alle undici.

ALESSANDRO.

In fatti. Il suo babbo sta ora spie

gando: ne abbiamo udita fin qui la voce squillante....

GIULIO serio.

.... tra il silenzio religioso della scolaresca.

MATILDE.

Davvero?

Origliando.

È strano. Io non sento nulla.

GIULIO.

Bisogna averne abituato l'orecchio. Io, per esempio, ne distinguo di qua perfino le parole.

MATILDE.

Possibile! E che dice adesso?

ALESSANDRO fingendo d'ascoltare.

Dice che l'uomo è composto di due elementi: il corpo e lo spirito.

Volgendosi a lei, sorridendo.

La teoria è discutibile. Io conosco molti uomini senza spirito.

MATILDE indicando l'inaffiatojo, con ironia.

Ed è per ascoltare le teorie.... discutibili di mio padre, ch'ella ha tralasciato d'inaffiare i suoi fiori? Per non farle perdere il séguito, continuo io, se mi permette.

Fa l'atto di prendere l'inaffiatojo.

ALESSANDRO, accorrendo.

No, signorina.

MATILDE sempre ironica.

Perchè? Io mi diverto e non ho l'orecchio fino quanto il suo. Mi lasci.... La prego.

ALESSANDRO arrestandosi, un po' interdetto.

In tal caso, cedo le armi.

MATILDE raccoglie l'inaffiatojo, scoppia in una grande risata e fugge via a sinistra, tra gli alberi.

ALESSANDRO seguendola con lo sguardo.

Poverina! S' è offesa.

GIULIO.

Offesa? Mi pare che t'abbia riso sul muso.

ALESSANDRO.

E a ragione. Non meritavo altro.

Guarda sorridendo dalla parte d'onde s'è occultata la fanciulla.

GIULIO dopo una breve esitazione.

Ma, dimmi, quella.... signorina è sempre qui?

ALESSANDRO sedendo vicino a lui.

Approfitta d'ogni momento per scappare da noi. È stata presa d'una simpatia irresistibile per Regina; ha voluto che mia moglie le dèsse del tu, e talvolta, è perfino commovente,

si lascia sfuggire, chiamandola, la parola: “ mamma. „

GIULIO.

Di guisa che tu hai acquistato una nuova figliuola?

ALESSANDRO sinceramente.

Quasi. E non me ne lagno. È tanto carina!

GIULIO senza guardarlo, con aria distratta.

E non t'è mai passato per la testa che possa venir qui per.... un'altra ragione?

ALESSANDRO.

No. Per che cosa?

GIULIO.

Come sei ingenuo! Non.... per tua moglie.

ALESSANDRO.

Spiégati, psicologo!

GIULIO.

Per Guido, ad esempio.

ALESSANDRO scoppiando a ridere.

Sei pazzo?... Non si sono scambiati ancora venti parole tra loro! Guido è ritornato dalla campagna da tre settimane. Ed ella ci frequentava anche prima con la stessa assiduità....

GIULIO.

Perchè sapeva che sarebbe ritornato presto....

ALESSANDRO.

Taci, visionario! Tu mi fabbrichi del nulla tutto un romanzo....

GIULIO di cattivo umore.

Basta! Io non la lascerei tanto bazzicar per casa, anche per la mia tranquillità. Una ragazza ride troppo forte

e troppo spesso. Io ne farei una malattia d'orecchi. Uno! Due! Tre!

Si alza.

Ti saluto.

Se ne va, impettito, dal fondo senza più volgersi, seguito dagli sguardi d'Alessandro che sorride lievemente.

TERZA SCENA.

ALESSANDRO si volge a sinistra, d'onde s'è occultata MATILDE.

ALESSANDRO.

Signorina Matilde! ha finito?

La voce di MATILDE da sinistra.

No.

ALESSANDRO.

Via! Non si stanchi. Venga qua. Continuerò io più tardi, o incaricherò Guido.

Matilde riappare con l'inaffiatojo in mano.

MATILDE.

Il suo famoso Guido è un uomo impossibile. Se fossi in lui, io non permetterei che mio padre, un'arca di scienza, perdesse il suo tempo a fare il giardiniere.

Mette a terra l'inaffiatojo.

ALESSANDRO.

Ma sono io che lo voglio, l'arca di scienza.

Indicando a sinistra.

Là, cara Matilde, è raccolta tutta la magra poesia della mia vita.

MATILDE.

Tutta là?... E dentro di lei non ce n'è altra?

ALESSANDRO.

Dentro di me?

MATILDE.

Sì, nel suo cuore.

ALESSANDRO.

Nel mio cuore, v'è il sangue che circola, e omai che non circola più tanto spedito!

MATILDE fissandolo.

Come? Soltanto? Non un ideale, non un affetto...?

ALESSANDRO sorridendo.

Il cuore è l'organo della circolazione, non è la sede dei sentimenti.

MATILDE sùbito.

Ah! No! Il mio non è fatto così.

ALESSANDRO scherzoso.

Oh! Davvero?... Sentiamo dunque com'è fatto il suo.

MATILDE.

Il mio è pieno di speranze, di so-

gni, di desiderii, di mille cose confuse.... non so come dire. Talvolta mi sembra così pieno che debba traboccare. E batte, e s'agita, e strepita....

ALESSANDRO.

E parla? Scommetto ch'ella ne ascolta anche la voce.

MATILDE.

E come!

ALESSANDRO ridendo.

La voce del cuore?!

MATILDE.

Non esiste forse?

ALESSANDRO sùbito, quasi triste.

Sì, mia cara fanciulla, esiste.... come tante altre belle frasi.

Matilde si fa accigliata e tace. Dopo una breve pausa:

Che splendide giornate! Le chiamano l'estate di San Martino, non è vero?

Si volge a lei e, vedendola imbronciata, le dice dolcemente:

Venga qua, Matilde.

Le accenna una sedia:

Mi piace di ciarlare un po' con lei. Mia moglie, imagino, sarà già in faccende per la colazione. Siamo dunque entrambi liberi. Venga. Sieda vicino a me.

MATILDE alzando le spalle.

No.

ALESSANDRO.

Perchè?

MATILDE.

Perchè non voglio. Perchè tutto ciò ch'ella mi dice mi fa male.

ALESSANDRO.

Le sembro dunque un uomo arido, duro, cattivo?

MATILDE sùbito.

Ah, no! Cattivo, no. Se la credessi cattivo, non verrei così di frequente in casa sua.

ALESSANDRO.

Chi sa con quale disappunto di suo padre!...

MATILDE scoppiando a ridere, storditamente.

No. Mio padre non sa neppure ch'io scappo qui.

ALESSANDRO fingendo un tono di rimprovero.

Come? Una ribellione?

MATILDE.

No. Una piccola licenza.

ALESSANDRO scrutandola.

Intendo. Forse suo padre....

MATILDE.

Eh, se sapesse che ci vengo due o tre volte al giorno, mi sgriderebbe.

ALESSANDRO con ironia.

E a ragione. Una ragazza per bene non deve uscir sola e di nascosto. Le strade son piene di tentazioni e di pericoli: il mondo è così briccone, e la casa del Demonio, tanto vicina!

MATILDE ridendo allegramente, siede al posto prima indicatole.

Che bellezza se fosse così! Io scapperei da casa con tutte le paure in corpo, e arriverei qui, correndo come una pazza, senza respiro....

ALESSANDRO fissandola.

Ah, ci verrebbe ugualmente?

MATILDE.

Forse meglio. I pericoli aguzzano i desiderii.

ALESSANDRO con uno sguardo profondo.

Ma perchè desidera tanto di venire in casa nostra?

MATILDE semplicemente.

Non so.... Mi ci trovo bene. La signora Regina è tanto buona con me: una vera, un'adorabile mammina. E poi.... non s'offende?

ALESSANDRO attentissimo, sedendo vicino a lei.

No, dica.

MATILDE.

Tutta la piccola gente qui d'intorno parla con una specie d'orrore della sua casa. Le donnicciuole non ci verrebbero, neppure trascinate a

forza; e alcune, passandovi d'avanti, si fanno anche il segno della Croce.

ALESSANDRO.

Guarda che onore!

MATILDE.

Si direbbe che qui ci sia chi sa che gran male! In vece io vi trovo tanta bontà, tanta pace, tanto affetto!... È un'ingiustizia, non è vero? Ebbene io protesto.

ALESSANDRO scherzoso.

Sentite grazie, a nome della mia famiglia.

MATILDE inchinandosi con grazia burlesca.

Non c'è di che. Mio dovere, signor professore.

Scoppia in un riso.

ALESSANDRO cambiando tono, serio, commosso. le prende la mano.

Cara, cara fanciulla! Io le sono

assai riconoscente della simpatia che ci dimostra. Ma, per il bene che le voglio, mi permetta di darle un consiglio: non disobedisca a suo padre. Venga a trovarci, ma soltanto quando egli lo vuole e lo sa. Questa è una casa di gente tranquilla, laboriosa, onesta, non lo nego; ma non è luogo per lei. Mi risparmî il rimorso di poterle far del male.

MATILDE seria, stupita.

Lei? Farmi del male?

ALESSANDRO.

Io.... e i miei.

MATILDE.

Non capisco. Che vuol dire?

ALESSANDRO alzandosi.

Meglio! Meglio! Ascolti il mio consiglio anche senza comprenderlo.

MATILDE assai turbata.

Sono una sventata! Ebbi forse torto a dirle....

ALESSANDRO sùbito.

No. Non sono novità per me. So il concetto che si ha della mia persona in questa piccola città bigotta. Io sono un reprobo; sono lo scomunicato, il miscredente; sono.... il demonio in persona.

MATILDE.

Come? Ella sa che la chiamano.... Lucifero?

ALESSANDRO
con un movimento di viva attenzione.

Lucifero? Chi mi chiama dunque così?

MATILDE esitando.

Ma....

ALESSANDRO.

Dica pure.

MATILDE esitante.

Gli studenti del Liceo.

ALESSANDRO sollevando orgogliosamente il capo, con gioja.

Ah, finalmente! Ecco un nomignolo che posso comprendere, e che mi piace!

Quasi tra sé, con profonda compiacenza.

Lucifero!

MATILDE stupitissima, quasi sgomenta.

Ella è contento d'esser chiamato con quel nome?! col nome d'un diavolo?

ALESSANDRO sùbito, ridendo.

Eh, il diavolo è men brutto di quel che si crede. — E poi, mi

qualifichino come vogliono, a me non importa nulla. Un uomo, in lotta per un'idea, non deve aver paura dell'opinione altrui. — Ma, appunto perchè questa opinione mi è sfavorevole, non è bene ch'ella continui a frequentare assiduamente la mia casa. Io sarei desolato se la nostra amicizia potesse esserle di danno nella vita.

MATILDE fissandolo, già rassicurata.

Io non ho bisogno di nessuno.

ALESSANDRO sorridendo, con dolcezza.

S'inganna. Una ragazza alla sua età aspetta sempre.... qualcuno.

MATILDE tornando ilare e sorridente.

Ah, ci arrivo! Un.... marito?!

ALESSANDRO.

Sia pure. Imagino che, se le si

presentasse un giovine amabile, degno di lei, ella non vorrebbe lasciarselo scappare.

MATILDE alzandosi, allegramente.

Senza dote, fossi matta! Una bestia così rara!

Più seria.

Son nata anch'io per diventare una buona mamma; e so che, sposandomi, farei certo la felicità del babbo il quale, poveretto, non desidera altro.

ALESSANDRO.

Vede?

La voce di REGINA dall'interno, in fondo.

Matilde! Matilde!

MATILDE.

La signora Regina!

ALESSANDRO in fretta.

Ascolterà dunque il mio consiglio?

MATILDE con anima.

Dopo quanto m'ha detto? No! No! Per tornaconto, mai!

QUARTA SCENA.

Entra dal fondo REGINA, con un vasto grembiule bianco d'avanti. Più tardi, dalla stessa parte, giunge GUIDO ALBERINI.

REGINA
apparendo su la porta dello studio, a Matilde.

Ah, sei qua? T'ho cercata per tutta la casa. Temevo che te ne fossi andata senza salutarmi.

MATILDE correndo a lei.

No. Là dentro, sola, mi sentivo inutile. Sono uscita in giardino e ho trovato sùbito un'occupazione.

ALESSANDRO.

Ha voluto inaffiare i miei crisantemi!

REGINA.

Che idea! Finirai a sciuparti le mani, trafficando sempre con quel terriccio. — Io me le son rovinate in cucina. Ma da giovinetta, alla tua età, le avevo bellissime, così belle che uno scultore, amico del mio povero padre, le volle modellare in cera, e se n'è servito per una statua alla Libertà.

ALESSANDRO.

Ti prego, Regina, di non ripetere un'altra volta questo episodio della tua vita, quantunque ti onori. Se ti sentisse qualche buona vicina...!

REGINA.

Ebbene?

ALESSANDRO.

Sùbito correrebbe la voce che tu sei stata una modella.

REGINA ridendo.

Oh, che esagerazione!

ALESSANDRO.

E la Libertà la scolpiscono sempre così poco vestita!

Entra Guido. Vedendo Matilde, si arresta, come volesse tornare indietro. Poi muta pensiero e, assumendo aspetto indifferente, s'inoltra.

GUIDO.

Signorina Senardi, buon giorno.

MATILDE
volgendosi, ha un sussulto che sùbito reprime.

Oh, signor Guido! Che miracolo! Da due giorni non si fa vedere.

ALESSANDRO.

È un vagabondo impenitente, mio figlio.

GUIDO.

Piano! M'hai costretto tu a que-

sta vita randagia. Ho dato due lezioni ai due punti estremi della città. E sono stanco.

Volgendosi a sua madre.

Mamma, ho fame.

REGINA.

Santo cielo! Egli non può mettere il piede in casa senza chiedere da mangiare! — Il tuo appetito, Guido, non è naturale. Io temo perfino che tu sia malato. Ma sono appena le dieci e mezzo!

GUIDO ridendo.

Che importa? Il mio stomaco non conosce le sottigliezze dell'orologio.

REGINA.

Ma le conosco io, che debbo preparare la colazione. E la colazione, ora, non è pronta.

GUIDO.

Andrò a rovistare nella credenza.

REGINA con impeto.

Te lo proibisco!

GUIDO.

Sì, come a un bambino piccino.... Non temere, m'accontenterò d'un pezzo di pane, tanto per sopravvivere fino al momento in cui ci metteremo a tavola.

A Matilde.

Signorina, non si scandalizzi.

MATILDE.

Le pare?

Guido esce dal fondo.

REGINA.

Se è soltanto per un pezzo di pane....

MATILDE ridendo.

Eh, sì, glie lo può concedere!...

REGINA.

Mi ricordo quando viveva in casa anche la nostra Irene, un'altra bocca di prim'ordine. Era una disperazione: non c'era mai pane sufficiente per saziare quelle due creature!

ALESSANDRO allegramente.

Bene! Bene! La gioventù deve esser così. Meglio nutrirli di pane che di frottole. Quando un uomo sta male in gambe, anche il suo pensiero barcolla.

MATILDE carezzevole, a Regina.

Mammina! Ma questa signorina Irene? Non mi sarà dunque mai possibile di conoscerla?

REGINA.

Che vuoi? Non so più che pensare. Doveva venire a passar con

noi almeno il mese d'ottobre. Poi con due o tre cartoline, buttate giù in fretta, continuò a rimandare la sua partenza, dicendo che per il momento non poteva muoversi. Adesso sono da dieci giorni senza sue notizie; e puoi imaginare in quali ansie sia per lei.

ALESSANDRO.

Studierà, avrà molto da lavorare: tante lezioni private, e ora anche quelle pubbliche alla Normale.

REGINA.

Ma perchè non risponde?

ALESSANDRO.

Perchè non avrà nulla di nuovo da comunicarti. Le mamme! Come son curiose! Han sempre l'idea che i proprî figli debbano essere inca-

paci a vivere lontano da loro. Irene ha omai ventun anni, non è più una bambina.

REGINA.

Ma almeno per cuore....

ALESSANDRO.

Eh, via, con questo cuore!... Io, lo sai, le voglio un gran bene, eppure le scrivo sì e no una volta al mese. Quando non le scrivo, è segno che son sano e che lavoro di gran lena.

Rientra Guido, accigliato, come inquieto, fumando una sigaretta.

Oh, Guido! Come? Non mangi?

GUIDO sordamente.

No. Ho cambiato idea.

MATILDE dopo averlo osservato, a Regina.

Dunque non la potrò mai conoscere?

REGINA.

Sì e, spero, presto. Nell'ultima cartolina Irene mi prometteva una visita anche prima del Natale.

MATILDE sempre più insinuante.

Ed è bella?

REGINA.

Irene? Ma non hai mai visto il suo ritratto?

MATILDE.

No.

REGINA.

Quel bel ritratto, che è a destra del letto, nella mia stanza?

MATILDE.

Non son mai entrata nella tua stanza.

REGINA.

Vieni sùbito, che te la mostro.

Avviandosi e conducendola al braccio.

Oh, è assai bella! Alta, slanciata, coi capelli nerissimi; ma non ha i miei occhi. Rassomiglia di più a suo padre, come Guido....

Regina e Matilde entrano, discorrendo, in casa dalla parte dello studio.

QUINTA SCENA.

ALESSANDRO ALBERINI, dopo una breve esitazione, chiama GUIDO che, sempre assorto, ha preso il giornale su la tavola e lo scorre con gli occhi.

ALESSANDRO sorridendo.

Guido! Hai la faccia scura oggi. Che succede?

GUIDO alzando a pena gli occhi.

Io?

ALESSANDRO.

Sì, non mi sembri del tuo solito

umore. E, se debbo dire la verità, non da oggi soltanto.

GUIDO.

Non si può passar la vita a ridere e a scherzare.

ALESSANDRO sempre guardandolo.

Naturalmente. Ma è sempre meglio stare allegri, quando si può.

GUIDO lasciando il giornale.

Non sono di buon umore, senza alcuna ragione. Ombre che passano!

ALESSANDRO.

Ombre?!... Che diavolo!...

Lo scruta attentamente; poi, dopo una breve pausa, avvicinandosi a lui.

Dimmi, Guido: che pensi tu della signorina Matilde?

GUIDO stupito.

Oh! Perchè mi fai ora questa domanda?

ALESSANDRO.

Si comprende. Perchè tu mi dia una risposta analoga.

GUIDO sorridendo.

Io non ne penso nulla.

ALESSANDRO.

Troppo poco.

GUIDO.

E che dovrei pensarne?

ALESSANDRO fissandolo, tra serio e burlesco.

Ti piace?

GUIDO sorridendo.

Perchè dovrebbe spiacermi? È una bella ragazza, simpatica, allegra, intelligente....

ALESSANDRO stentoreamente.

Insomma, ti piace!

GUIDO ridendo.

Sì, mi piace.

ALESSANDRO.

Ah, finalmente!

Cambiando tono.

E dunque per prudenza che la sfuggi?

GUIDO
sorpreso, non sapendo reprimere un sussulto.

Io? La sfuggo?

ALESSANDRO.

Faresti assai bene. Non bisogna mettersi sventatamente nelle imprese difficili. Quella ragazza è un carattere, una volontà. Non è lecito sperare che si pieghi alla ragione, neppure per un sentimento. Io, che la

posso avvicinare senza pericolo, l'ho studiata a fondo. Ha le sue idee e come le sa difendere!... Tua madre, vedi? non era così....

GUIDO scoppiando a ridere.

Ma che dici, babbo? Dove vai a concludere?

ALESSANDRO mettendo affettuosamente le due mani su le spalle di Guido.

Senti, figliuolo mio. — Io non ho certo l' intenzione d' intromettermi come consigliere nelle tue faccende intime. Vorrei però dirti....

GUIDO interrompendolo vivamente.

Ah, incomincio a vederci! Tu imagini forse che tra me e la signorina...?

ALESSANDRO.

Eh, siete giovini entrambi; en-

trambi capaci di suscitare una simpatia; avete occasione di avvicinarvi assai di frequente....

GUIDO.

Come corri!

ALESSANDRO.

Cerco di starvi dietro, se mi è possibile.

Con l'accento di prima.

Orbene, se ciò fosse, — sappilo fin d'ora, — io ti lascerei arbitro di fare ciò che meglio t' aggrada. Anzi.... mi rallegrerei con te per la scelta appetitosa. Ma attento: l'amore è una malattia costituzionale che disturba assai il sistema nervoso e talvolta colpisce gravemente anche il suo centro, vale a dire il cervello: — malattia tra le più te-

mibili, perchè, in vece che da soli, spesso la si fa in due! Se per disgrazia ti dovessi.... ammalare, vedi almeno di circoscrivere l'infezione.... al midollo spinale. Più chiaramente: non commettere sciocchezze intellettuali, tieni bene la testa a posto e sopra tutto non dimenticar mai d'esser mio figlio.

GUIDO sorridendo.

Raccomandazioni superflue!

ALESSANDRO.

Non si sa mai....

GUIDO.

Si fa un discorso academico, non è vero?... Ebbene io non credo che il caso sia poi così grave come ti sembra.

ALESSANDRO fissandolo.

Perchè?

GUIDO.

Da parte mia, perchè non sono uomo che rinunci ai proprî principii e alle proprie convinzioni.

ALESSANDRO insinuante.

E da parte sua?

GUIDO.

Da parte.... sua, perchè una donna pensa sempre col cervello dell'uomo cui ama.

ALESSANDRO
allegramente, poi con gravità affettuosa.

Queste son sagge parole; e mi fanno piacere!... Devi persuaderti, Guido, che la sola e vera opera

mia sei tu. Io ho troppa zavorra nella mia navicella, per poter alzarmi di molto sopra le nubi: debbo accontentarmi dell'esempio che ho dato. Tu invece sei libero; sei leggero.... Tu, volendo, potrai salire anche fino alle stelle, se proseguirai come hai incominciato. Avanti!

Presto, semplicemente, dopo aver guardato l'orologio.

Ho dieci minuti per fare una corsa su in Liceo, dove ho dimenticato i miei occhiali. — Di' a tua madre, se mi cerca, che torno sùbito.

Esce dal fondo rapidamente.

SESTA SCENA.

GUIDO ALBERINI, rimasto solo, sorride tra sè, poi si fa serio e pensieroso. Egli è incerto se debba rientrare o rimanere. MATILDE SENARDI riappare dalla porta dello studio e viene correndo a lui.

MATILDE guardandosi intorno.

Il signor professore?

GUIDO.

È entrato in casa, adesso. Non l'ha incontrato?

MATILDE.

No.

Allegramente.

Ah! Ho visto il ritratto di sua sorella. Che viso simpatico, pieno di luce! E che occhi risoluti! È bellissima. Non assomiglia affatto a lei.

GUIDO scherzoso, inchinandosi.

Mille grazie.

MATILDE ridendo.

Pretenderebbe forse d'esser bello, lei? Non lo è, di certo. E ringrazii il cielo di non esserlo.

GUIDO.

Perchè?

MATILDE.

Perchè gli uomini belli non sono mai simpatici. Mi ricordo che a Oristano viveva un giovine, figlio d'un ricco proprietario, ch'era una perfezione. Aveva un viso profilato, di una regolarità classica; due grandi occhi neri d'un disegno irreprensibile; una superba capigliatura bruna, a larghe onde iridescenti; e una figura alta e muscolosa da statua

greca. Egli imaginò di conquistarmi con uno sguardo e un sorriso! Poveretto! Avrebbe potuto guardarmi e sorridermi tutta la vita....

S'arresta, accorgendosi ch'egli la fissa in modo singolare. Cambiando tono:

Non potrò dunque salutare il signor professore? Ero venuta qui per questo.

GUIDO.

Se lo aspetta.... È salito per un momento in Liceo, ma mi disse che tornava sùbito.

MATILDE più piano, avvicinandosi a lui.

Se sapesse che brutto discorso m'ha fatto suo padre or ora, qui in giardino! Pareva che mi volesse mandar via.... Ha detto che questo non era luogo per me; che non do-

vevo venirci senza il babbo.... Ma che male faccio, venendo a trovare, sia pur di nascosto, una brava signora a cui voglio molto bene?

GUIDO.

Non so. Mio padre avrà avuto le sue buone ragioni per parlar così.

MATILDE.

Oh, mi ha anche espresso queste buone ragioni!

GUIDO con un movimento di viva curiosità.

Ah! E che le disse?

MATILDE.

È inutile ripeterle.

GUIDO.

Mi stima dunque indegno d'una confidenza?

MATILDE.

Tutt'altro. Ma a che pro ritornare sopra un argomento per me spiacevole? — Il mondo pensi ciò che vuole. Io so che pensa male, e agisco come mi suggerisce il mio cuore.

GUIDO
leggermente, con accento amaro e sardonico.

Ho compreso! Mio padre accennò alla cattiva fama, che noi godiamo in città! Sono i preti, che ce l'hanno creata, quei cari ministri della divina misericordia.

MATILDE stupita, fissandolo.

I preti?

GUIDO.

Sicuro. — Il curato di San Silvestro, per esempio, — la chiesa che è qui presso....

MATILDE interrompendolo vivamente.

Don Francesco Meli? È impossibile! È un sant'uomo.

GUIDO.

Lo conosce?

MATILDE.

Sì. Sarà il mio confessore.

GUIDO con un breve riso sarcastico.

Volevo ben dire! Ebbene quel sant'uomo, come dice lei, è giunto perfino a predicar dal pulpito che la nostra casa è maledetta e che i fedeli dovevano astenersi da ogni commercio con noi.

MATILDE viepiù stupefatta.

Ma perchè?

GUIDO.

Non perchè noi siamo gente disonesta o scostumata. Anzi, il buon parroco sa meglio degli altri che potremmo dar lezioni di moralità a molte sue pecorelle predilette! Ma mio padre è colpito dalla scomunica, mia madre non frequenta la Messa, e noi.... noi siamo poi le bestie nere di tutta la Diocesi, perchè non abbiamo alcun rapporto con la Chiesa, di cui non facciamo parte. Noi siamo pagani.

MATILDE che l'ha ascoltato con crescente commozione, quasi non reggendosi più in piedi, s'appoggia alla tavola, e, con un fil di voce.

Pagani? Cioè?

GUIDO.

Senza battesimo. Mia sorella ed io non fummo neanche battezzati.

MATILDE a un tratto, come venisse meno, cade su una sedia, pallida, senza respiro.

Oh, Dio!

GUIDO correndo a lei.

Signorina! Signorina Matilde! Ma che succede? Si sente male?

MATILDE sempre attonita, ma cercando di vincere il suo turbamento.

No! No!

GUIDO.

L'ho vista a un tratto diventar pallida!... Vuol che chiami la mamma?

MATILDE.

No, per carità! Sto già meglio. Un capogiro....

Quasi tra sé, fissando gli occhi incantati nello spazio.

Senza battesimo!

GUIDO comprendendo, ha un movimento involontario d'orgoglio e quasi di compiacenza; parla però sempre con grande dolcezza, con accento afflitto.

Ah, forse per le mie parole...?! Ella non sapeva, dunque?...

Matilde accenna di no col capo.

Mi perdoni, se ho potuto esserle causa, involontaria, d'un dispiacere. Ho detto la verità. Ho forse avuto torto, dicendola.... Ma, ormai, non posso più ritrattarla. Nè lo vorrei.

Con un lieve sorriso.

Le faccio orrore, adesso?

MATILDE turbata, combattuta.

No. Mi lasci pensare.... Mi lasci raccogliere le idee.... Ho la testa così sconvolta! Io non m'aspettava una rivelazione simile.

Quasi con esaltazione.

Sarò una povera ignorante, un'anima semplice, ma io credo.... credo in Dio, fermamente, con tutte le mie forze.

GUIDO sempre calmo, sorridendo.

In quel Dio là, del curato di San Silvestro?

MATILDE impetuosamente.

Sì, in Quello, in Quello! Non ve n'è che Uno solo!

GUIDO quasi dolente.

Io non Lo conosco.

MATILDE con anima.

Oh, come si può dir così! Ma Lo cerchi, Lo chiami, Lo invochi! Egli non è mai sordo alla nostra voce. Egli risponde sempre, quando noi abbiamo bisogno di Lui.

GUIDO.

Non mi pare. — Tanti infelici Lo supplicano disperatamente, ed Egli non li ascolta!

MATILDE.

Ma non crede dunque in nulla, lei?

GUIDO serio, con anima.

Sì, signorina. Credo anch'io nel mio dio, che è la vita, il pensiero, il sentimento del tutto.

MATILDE.

E dunque?

GUIDO.

Ma esso non è fuori dell'universo, non è un essere trascendente, onnipotente, individuale, che crea le leggi, nelle cui mani stanno la vita e la morte, dalla cui volontà sola

dipende il nostro destino. Il mio dio, ciascuno lo porta in sè ed è in tutte le cose.

MATILDE che lo ha ascoltato attentissimamente.

Non capisco.

GUIDO sorridendo.

E pure è tanto chiaro!

MATILDE fissandolo.

Un Dio.... che non rimunera, un Dio che non punisce?

GUIDO.

Precisamente.

MATILDE a un tratto, alzandosi, concitata.

No, è falso! È falso! Ella s'inganna. Quello non è Dio.

GUIDO sempre sorridendo.

E in fatti io, di solito, lo chiamo diversamente.

MATILDE lo guarda stupita; poi con voce di rimprovero, quasi d'angoscia.

Perchè mi parla così, signor Guido?...

Guido si fa serio e rimane silenzioso. Rimangono entrambi silenziosi, senza guardarsi, per qualche istante. Poi egli s'avvicina, con un movimento risoluto, a lei.

GUIDO sommessamente, con accento d'esortazione, con voce calda e appassionata.

Matilde, mi perdoni.... Ella aveva stima e simpatia per me. Io ricordo le sue parole di jer l'altro, qui in giardino. Se ne rammenta, lei?... Oh, quante volte mi son tornate alla memoria in questi due ultimi giorni, in cui mi tenni volontariamente lontano da lei!

Matilde lo guarda di sfuggita.

Eran parole semplici, comuni, che non dicevan forse nulla.... una pura attestazione di benevolenza, forse

dettata soltanto da un'abitudine di cortesia. Eppure, non so perchè, ebbero sul mio spirito un'influenza singolare. — Quello, che ho detto ora, potrebbe aver disperso tutto? potrebbe aver mutato i suoi sentimenti a mio riguardo?

Dopo un indugio.

Mi risponda, la prego.

MATILDE turbata, senza guardarlo, appoggiandosi con una mano alla tavola.

Che cosa debbo rispondere? Io non ricordo....

GUIDO con calore, ma sempre sommessamente.

No! Non è possibile! Ella s'è accorta ch'io era turbato, mentre mi parlava; vide certo ne' miei occhi ciò che pensavo.... tanto è vero che s'è interrotta ed è fuggita via, d'improvviso. Se ne rammenta?

MATILDE agitata, convulsa.

Non so.... non so perchè io sia fuggita! Sono una sventata.... Non bisogna tener conto delle mie fanciullaggini!

GUIDO sempre più vicino a lei.

Ma anche lei mi pareva commossa e turbata.... com' è in questo momento. Perchè trema, ora, Matilde? Di che cosa ha paura?

MATILDE.

Ho una grande paura!

GUIDO.

Di me, forse?

MATILDE.

Di tutto.

GUIDO.

Oh, se oso parlarle così, glie lo

giuro, non è perchè io sia leggero, frivolo, capriccioso. Lo sono stato; ma non sono più lo stesso.... da che ella è venuta qui!

MATILDE con un gesto smarrito.

Basta, signor Guido!

GUIDO.

Forse è questa l'ultima volta, che posso parlarle liberamente. — Tante barriere sono tra noi! Tanti ostacoli! Comprendo anch'io che son pazzo, sia pur di sperare.... Ma non voglio lasciarle una cattiva memoria.... Non voglio che mi giudichi male! — Da che ella mi è comparsa, mi sembrò che s'infondesse nella natura qualche cosa di virginale e di tenero, ch'io non conosceva. Il suo riso mi entrò per le vene, quasi una virtù lieta che mi togliesse da un sonno inerte; e

quella serena incoscienza, ch'emana come una luce da tutto il suo essere, parve riflettersi nel mio spirito, illuminandolo, purificandolo, rendendolo migliore....

MATILDE

scotendo il capo, commossa, con sincerità.

Non m'illuda! Io non ho avuto alcuna influenza su lei.

GUIDO.

Come può dirlo, Matilde?

MATILDE.

Non crede in nulla!

GUIDO prendendole una mano, con calore profondo, soffiandole le parole all'orecchio.

Credo in lei, nell'amore, nella verità del mio sentimento, che non è un desiderio ma una speranza.

Si volge indietro inquieto, come temesse d'esser sorpreso.

MATILDE vinta, difendendosi a stento.

Non basta!

GUIDO.

Oh, la mia fede è così grande che non v'è in me posto per un'altra!

Si volge ancora. Nessuno appare su la porta dello studio. Ma alla finestra del Liceo, ch'egli non osserva, s'affaccia Tommaso Senardi, uscendo dall'aula dopo la sua lezione.

MATILDE
cercando di sottrarsi a lui, trepidamente.

Per carità!... Guido!

GUIDO con un ultimo sguardo per assicurarsi, chinandosi su lei e abbracciandola.

Ti amo....

La bacia su la fronte. Tommaso li intravede tra le frasche, stretti l'uno all'altra.

TOMMASO con la voce aspra, un po' tremante.

Matilde! Sei tu, là?

I due si sciolgono, esterrefatti.

MATILDE precipitandosi in mezzo al cortile.

Babbo! Sì, sono io.

TOMMASO con profonda veemenza.

Come sei qui, e non a casa tua?

MATILDE, balbettando.

Vado sùbito a casa.

Esce correndo dal fondo. Tommaso si ritrae. Guido resta turbato, poi fa un gesto violento verso la finestra.

GUIDO serio, risoluto.

Ci avrà veduti? Tanto meglio. Saprò che debbo fare!

TERZO ATTO.

L'Inverno.

In casa del professor Senardi.

Una sala arredata con semplicità, quasi poveramente. L'unico oggetto di lusso è un pianoforte verticale.

In fondo, nel mezzo della parete, una porta a battenti conduce nel corridojo, a cui fanno capo le camere da letto. La porta è chiusa. A destra, un'altra porta che mette all'anticamera; a sinistra, una finestra che prospetta su la via imbiancata dalla neve.

Un lettuccio a spalliera, dal lato opposto del pianoforte; una tavola nel mezzo, su la quale è il servizio da caffè. In fondo, un caminetto dove brilla il fuoco; intorno al caminetto, alcune sedie.

È sera. La lampada pensile nel mezzo è accesa. Anche le fiamme dei due candelabri sul pianoforte illuminano la stanza.

Il principio di gennajo.

PRIMA SCENA.

MATILDE SENARDI è al pianoforte, e suona la serenata dello Schubert. Presso di lei, attentissimi, stanno il PRESIDE del Liceo e il PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE. Il primo, un vecchietto grigio e piccolino, sta seduto su una sedia bassa accanto a lei. Il secondo, dal viso arcigno, è ritto in piedi dall'altro lato, e domina il gruppo con la sua allampanata figura nera. Sul lettuccio, TOMMASO SENARDI e UN PRETE, di mezza età, alto e ossuto, timido nei gesti, violento nelle parole, esprimente nella continua mobilità del viso uno spirito acuto, ristretto e inflessibile.

IL PRETE a Tommaso, sottovoce.

Ha studiato molti anni?

TOMMASO.

Sembra impossibile. Ha incominciato tardissimo. In poco tempo ha fatto miracoli!

IL PRETE.

Senza maestro?

TOMMASO.

Una vecchia signora, che frequentava la nostra casa le insegnò i primi elementi; ma non ne sapeva molto neppur lei.

IL PRETE scotendo il capo.

Quanta intelligenza! Eh, il pericolo è sempre qui.

Si batte con le dita la fronte.

" Beati pauperes spiritu ". Sono i giovini meglio dotati, che corrono i rischi maggiori.

TOMMASO.

Crede forse ch' io non abbia fatto il possibile...?

IL PRETE
con dolcezza, mettendogli una mano sul ginocchio.

Professore, ci conosciamo.... Tutto quanto stava in lei. Ma ne parleremo più tardi.

Una breve pausa. Matilde finisce il suo pezzo tra le approvazioni calorose de' suoi due vicini.

IL PROFESSORE.

Benissimo! Benissimo!

IL PRESIDE alzandosi.

Che sentimento! Che grazia! È una melodia che strappa le lagrime. Io credo d'averla già sentita, chi sa quando, forse molti anni or sono....

MATILDE volgendosi, sorride ma non più con la franchezza e la spontaneità d'un tempo.

In fatti è una cosa assai vecchia.

IL PRESIDE.

Volevo ben dire, per ricordarla io!

MATILDE.

È un pezzo facilissimo, che può eseguire perfettamente anche un bambino. Ma è così triste e così dolce.... Sembra il lamento d'un'anima oppressa e pure non rassegnata. Perciò lo prediligo!

TOMMASO piano al prete.

Sente?

IL PRETE con un rapido cenno del capo, sporgendosi col corpo e volgendosi a Matilde.

Brava! Brava Matilde! Lascia che mi congratuli anch'io con te. Tu interpreti a maraviglia il sentimento di quella musica.

MATILDE alzandosi un po' turbata.

Per carità, don Francesco....

IL PRETE.

Non farmi la modesta, via!... Stasera hai suonato assai bene, rendendo tutte le sfumature dolorose e appassionate di quel canto immortale.

Insinuante.

E il merito è tanto più grande, in quanto che, alla sua età, non si deve ancora conoscere il dolore e la passione.

MATILDE ha un lievissimo sussulto. Per nascondere il suo turbamento, si volge con vivacità al Preside.

È la serenata di Schubert, l'eterna, immancabile serenata di Schubert.

Continuano a parlare tra loro.

IL PRETE piano a Tommaso.

Ho colpito nel segno. Se mi per-

mette, stasera stessa vorrei parlare a sua figlia.

TOMMASO sottovoce.

Io gliene sarei così grato!

IL PRETE con un gesto per farlo tacere.

Quando saremo soli.

IL PRESIDE, sorridendo, con dignità, a Matilde.

La musica! È sempre stata la mia passione, signorina. Quand'ero giovine, a diciott'anni, — chi lo crederebbe? — io sonava.... la chitarra!

MATILDE scoppiando a ridere.

La chitarra! Che idea?!

IL PRESIDE.

È stato l'unico strumento, che mi sia potuto procurare co' miei modesti risparmi. Io e un mio amico

per sei mesi rinunciammo a fumare a fin di comperarci, io una chitarra, egli un mandolino. Ma quando fummo in possesso dei nostri strumenti! Ci parve d'essere i padroni del mondo. Si strimpellava dalla mattina alla sera come due forsennati.

IL PROFESSORE presso il caminetto.

E come stavano i vicini di casa?

IL PRESIDE ridendo.

Male! Essi anzi protestarono in massa contro il proprietario, e la famiglia del mio amico, presso cui mi recavo a esercitarmi, fu messa senz'altro alla porta.

IL PROFESSORE.

Benissimo!

MATILDE.

Oh, che crudeltà!

IL PRESIDE.

Signorina, anch' io giudicai allora quello sfratto come una prepotenza inaudita, consumata a danno e a dispetto dell'arte. Oggi, pur troppo, ne comprendo l'opportunità....

IL PRETE alzandosi e avvicinandosi a loro.

" Experientia docet ", non è vero?

IL PRESIDE.

Reverendo, anch' io inoltrai ultimamente un reclamo consimile al mio padrone di casa.

IL PRETE sorridendo.

Contro uno strimpellatore di chitarra?

IL PRESIDE.

Peggio! Contro un sonatore di bombardino!

IL PRETE gravemente.

Come l'opera di Dio è sempre sapiente!

IL PROFESSORE, presso il caminetto, riscaldandosi le mani, con accento irritato.

La colpa è del Municipio, che dovrebbe pensare seriamente alla tranquillità de' suoi amministrati. Si rediga un regolamento che imponga ai proprietarii di negare asilo a chiunque si dedichi allo studio d'uno strumento musicale!

TOMMASO sorridendo.

E dove andrebbero poi, i disgraziati?

IL PROFESSORE furiosamente.

O smettano una buona volta di

seccare il prossimo, o vadano tutti insieme.... a quel paese!

Si volge per riscaldarsi le spalle al fuoco.

MATILDE, sedendo presso la tavola centrale.

Ma perchè, professore, ogni sera che viene da noi, mi prega con tanta insistenza di sedere al pianoforte?

IL PROFESSORE calmo.

Perchè la musica mi piace!

IL PRETE ridendo forte.

Oh! Oh! Oh! Imaginiamo poi se la musica non gli piacesse!

IL PROFESSORE.

Moltissimo, mi piace. Quelle poche volte che abbiamo avuto spettacoli di musica, come nel mese scorso durante la fiera, io non mancai a una sola rappresentazione.

IL PRESIDE sedendo sul divano.

Taccia! Appunto! Il mio bombardino faceva parte dell'orchestra nell'ultima stagione d'opera.

IL PRETE al professore d'italiano.

Vede, caro professore? Quel.... bombardino disturbava il preside durante l'intera giornata per divertire lei qualche ora alla sera.

Sogguardando Matilde, che sembra assorta ne' suoi pensieri; con intonazione insinuante.

Così ogni nostro diletto, anche il più lecito e onesto, è fonte necessaria d'un dolore più grave, se non per noi, per qualche nostro simile.

Volgendosi direttamente a Matilde, con un sorriso.

Non è vero, Matilde?

MATILDE scotendosi.

Che cosa, signor curato?

IL PRETE.

Non hai sentito?

MATILDE.

Mi scusi. Ero distratta.

IL PRETE.

Male! Male!... Dicevo che noi non dobbiamo renderci schiavi delle nostre passioni, dei nostri stessi desiderî, perchè il loro appagamento è sempre causa, se non per noi di pronto disinganno, d'immeritate sofferenze per i nostri simili. Non avevo forse ragione?

MATILDE.

Non so.

IL PRETE.

Come: non sai?

MATILDE inquieta.

Non comprendo perchè lo domandi a me.

IL PRETE insinuante.

Semplicemente per conoscere il tuo parere. La parola degli innocenti è spesso l'espressione della verità.

MATILDE con sincerità.

Il mio parere?... Son giovine: amo la vita; vorrei che tutti fossero felici, ma vorrei pure che un po' di felicità fosse riserbata anche per me. In quanto a' miei desiderî, oh, ci rinunzio ogni giorno senza fatica! Ma non saprei forse rassegnarmi a un sacrificio, che mi obligasse a rinnegare ciò che ho di più caro al mondo: il mio cuore.

Tommaso, in un angolo, scuote desolato la testa.

IL PROFESSORE.

Brava! Ben risposto!

IL PRETE quasi con violenza.

Ella approva?

IL PROFESSORE.

Io stesso la penso così. Son buon cristiano, ma non fino al punto di credere che la mortificazione di me stesso sia il supremo e l'unico bene a cui debba aspirare.

IL PRETE con ironia untuosa.

Vuol dire che, almeno in quanto la riguarda, ella dissente un poco dalle idee di Nostro Signore Gesù Cristo?

IL PROFESSORE con animazione, seriissimo.

Eh, anche lei, reverendo, deve riconoscerlo: la dottrina cristiana, che

ora si predica, non è più la stessa spiegata nei Vangeli; essa fu così esagerata e deformata dal tempo e dagli uomini, che ora non riesce difficile rilevarvi molte contradizioni.

IL PRETE stupito, con forza.

Per esempio?

IL PROFESSORE venendo avanti.

Non saprei, ora.... Prendiamo, per esempio, l'amore, che la Chiesa considera come il più nero peccato.

Il prete tossisce.

Gesù non ha forse detto: " Crescite et multiplicamini? „

TOMMASO presto a Matilde, chiamandola.

Matilde, senti!

Matilde si avvicina a lui rapidamente.

IL PROFESSORE continuando.

Ebbene: come si potrebbe prati-

care a un tempo la virtù della castità e ottemperare a quel.... generoso invito divino?

IL PRETE
con impeto, ergendosi, avvicinandosi a lui.

Signor mio, Iddio impose la più.... aspra delle rinunce soltanto a' suoi figli prediletti e... agli umili ministri della Sua parola. Per gli altri istituì il Sacramento del matrimonio, che redime e santifica anche l'amore. Non v'è dunque nessuna contradizione a questo proposito, come non ve n'è altra in tutto l'armonico impeccabile edificio della Sua dottrina. Pur troppo, ai giorni nostri, il vizio d'una critica facile ha tratto anche i fedeli a considerare il Verbo divino come un qualsiasi oggetto di discussione. Stolto sistema! Poichè l'Assoluto non vuol

essere sottoposto agli argomenti relativi della ragione umana; e Dio risponde alle nostre objezioni, abbandonandoci.

IL PROFESSORE.

Ma questa ragione ci fu pur data da Lui!

IL PRETE trascinandolo al braccio verso il camino, con voce più calma, con accento quasi affettuoso.

Egli ci ha largito la ragione, ma non la *Sua* ragione.... E lei, che spiega Dante a' suoi allievi....

Continuano a discorrere animatamente d'avanti al fuoco.

IL PRESIDE che s'è alzato e s'è avvicinato a Tommaso e a Matilde, indicando i due che discutono.

Eccoli alle prese! Possibile che quei due signori non possano incon-

trarsi, senza intavolare qualche discussione?!

TOMMASO.

Lasci dire, signor preside. Il curato di San Silvestro è un prete pieno d'acume e di prudenza. Egli non parla mai invano.

IL PRESIDE.

Non ne dubito. Ma, dopo il pranzo, i discorsi serii mi stancano e mi arrestano la digestione!... Sono anche un po' sordo e....

MATILDE.

Oh, s'io non avessi un ottimo udito, quasi ne sarei contenta! Il signor curato è troppo severo. Ad ascoltarlo la nostra vita diventerebbe una continua sofferenza!

IL PRESIDE sorridendo.

Dia retta a me, signorina: non lo ascolti.

TOMMASO.

E perchè?

IL PRESIDE.

Perchè si è giovini una sóla volta, caro professore. E i vecchi si dividono in due categorie: quelli che son tristi d'aver goduto troppo la vita, e quelli che sono anche più tristi perchè non l'han goduta a bastanza.

Sorridendo.

Io non vorrei essere tra questi ultimi.

Guardando l'orologio.

Ma l'ora è tarda. E debbo lasciarvi. Sapete che alle nove in punto il mio letto è riscaldato per accogliermi. Nevica ancora?

MATILDE correndo alla finestra e osservando.

Sì, un poco. Cade qualche fiocco piccino e disperso.

IL PRESIDE.

Maledetta stagione!

MATILDE.

Perchè? L'inverno è così pittoresco e così giocondo!

IL PRESIDE.

Per i suoi vent'anni, ma per le mie settantacinque primavere!...

Volgendosi al Professore d'italiano.

Professore!

Il professore, intento alla discussione, non lo sente.

Professore!

IL PROFESSORE volgendosi.

Eh?

IL PRESIDE.

Sono le nove. Vogliamo dunque andarè?

IL PROFESSORE.

Andiamo pure.

Continua a discorrere animatamente col prete. Poi viene innanzi a salutare.

IL PRESIDE a Tommaso, stendendogli la mano.

Buona notte, caro Senardi. A domattina.

TOMMASO.

Buona notte, signor preside. E grazie d'avermi onorato....

IL PRESIDE.

Grazie a lei della cortesissima ospitalità.

A Matilde.

E grazie alla signorina, sopra tutto

per la serenata di Schubert che mi ha deliziato.

Cantarella le prime note della serenata.

Santi numi! Quante memorie!

S'arresta, udendo nella via fischiare le stesse note della serenata. Matilde ha un sussulto, che sùbito reprime. Un silenzio.

Che succede? Un'eco?

IL PROFESSORE ascoltando.

Non c'è da dubitare. È la stessa musica.

IL PRETE con un sorriso arguto.

E zuffolata da maestro!

IL PRESIDE ascoltando.

Silenzio. Più nulla.

Il fischio è cessato.

MATILDE ilare e quasi con gioia.

Sarà qualche passante in vena

di poesia. La serenata è così popolare!

IL PRETE sempre sorridendo, sarcasticamente.

È però una curiosa combinazione.

IL PRESIDE con ingenua maraviglia.

Proprio nello stesso momento!

Volgendosi al prete, mentre il professore saluta Tommaso e Matilde.

Basta! A rivederla, don Francesco. Preghi per me, mi raccomando.

IL PRETE stringendogli la mano, e inchinandosi

Io prego per tutti, indegnamente.

TOMMASO.

Matilde, li accompagni fino alla strada.

Matilde va a prendere un lume, lo accende a una delle candele del pianoforte.

IL PROFESSORE.

Ci spiace di disturbare la signorina.

MATILDE.

Le pare, signor professore?

IL PRESIDE avviandosi.

Di nuovo. Notte felice a tutti.

Escono Matilde, il preside e il professore da destra.

SECONDA SCENA.

TOMMASO SENARDI, usciti gli altri, si avvicina al PRETE, che, dopo aver lanciato uno sguardo alla finestra, s'è seduto e, immerso ne' suoi pensieri, sorride ironicamente, scotendo il capo.

TOMMASO.

Ebbene, don Francesco, ha sentito?

IL PRETE alzando la testa.

Che cosa?

TOMMASO.

Come la pensa mia figlia.

IL PRETE con un sogghigno a fior di labbra.

Ah!

TOMMASO.

Altro che rassegnazione!...

IL PRETE.

Non bisogna disperare. — Sentiamo intanto: a che punto siamo? Si vedono? Si scrivono?

TOMMASO.

Da quel giorno che la sorpresi con lui, ella non ha più messo piede in quella casa. Non credo ch'ella tenga con lui una corrispondenza clandestina.... Ma lo ama, non c'è dubbio!

IL PRETE.

Caro amico, mi lasci dire: il torto

in gran parte è stato suo. Nella casa di quell'uomo, ella non doveva andare.

TOMMASO.

Io non sapeva ancora tutta la verità.

IL PRETE.

Ma poi, quando la seppe, perchè non ruppe ogni rapporto con quella gente?

TOMMASO.

Mi parevano gente onesta.... la madre, sopra tutto. La madre è veramente una buona donna.

IL PRETE animandosi.

No! Non lo dica. — Io personalmente non la conosco; ma non è necessario di conoscerla per giudicarla. Se ha potuto accettare l'illecito connubio con un prete ribelle, vivere

con lui per tanti anni senza rimorso, crescere i frutti della colpa nell'odio di Dio e della Chiesa, ella è stata ed è cattiva donna e cattiva madre. E il castigo per lei è già incominciato.

Più piano, misteriosamente.

Sa che è avvenuto della sua figliuola?

TOMMASO.

Quella, che sta a Milano?

IL PRETE.

Sì. Io ne ebbi notizie precise. S'è data alla vita.... allegra; e ora abita, pare, in casa d'una di quelle.... comari che, per danaro, tengon nascoste le ragazze che hanno peccato....

TOMMASO stupito, quasi addolorato.

Ciò è impossibile, don Francesco! Ella insegnava alla Normale.

IL PRETE con un gesto vago.

Precisamente. Ha chiesto un congedo.... per ragioni di salute.

Più forte, risolutamente.

Le ho voluto confidare questo segreto, perchè ella sappia usare tutta la sua energia sopra Matilde....

TOMMASO.

Sì, certo. Io morirei di dolore, se dovessi perderla così!

IL PRETE sottovoce, in fretta.

Taccia! Ella ritorna.

Forte, ridendo.

Del resto, caro Senardi, le discussioni non sono così inconcludenti come si crede; perchè, quando abbiam finito di discutere, la gola ci resta secca....

Ride.

TERZA SCENA.

Rientra MATILDE col lume dalla porta di destra.

TOMMASO sorridendo.

Matilde....

MATILDE sùbito, interrompendolo.

Non occorre, babbo, che tu aggiunga altro. Ho compreso.

Attraversa la scena ed esce dalla porta in fondo.

IL PRETE.

Assolutamente quella ragazza è troppo svegliata! Io lo dicevo or ora: il guajo è qui, sempre qui.

Si batte, come dianzi, la fronte con le dita. — Matilde riappare recando in mano una bottiglia; è seguìta da una fantesca, che porta un vassojo sul quale sono tre bicchieri e un piatto di biscotti.

MATILDE entrando colla fantesca.

Attenta! Vedi di non rompermi qualche cosa, come di solito.

Si avviano alla tavola dove depongono bottiglia e vassojo.

IL PRETE con gioja.

Oh, guarda! Guarda! Ma questo è un festino!... Mi si confonde. Io chiedeva umilmente un po' d'acqua; ed ecco del vino e anche dei biscotti!

MATILDE sorridendo.

Di quelli che piacciono a lei.

IL PRETE.

Tu conosci, a quanto pare, le mie debolezze, cara fanciulla.

Siede presso la tavola, fissando avidamente gli occhi sopra il vassojo. Matilde sorride. La fantesca esce.

Ma perchè si disturbano sempre per me che non merito...?

Osservando il vino, che Tommaso mesce.

Color di rubino!... Il mantello della Santissima Vergine, dipinta sopra l'altar maggiore, ha questa medesima tinta. Vuol dire che il vino dev'essere eccellente: vino vecchio, piccante, saporito.

Lo gusta profondamente.

TOMMASO.

È del migliore che potei trovare da queste parti.

IL PRETE.

Loro mi guastano con tante attenzioni!

Ridendo.

Basta! Per mostrarmi riconoscente, gli farò onore.

MATILDE offrendogli i biscotti.

Prego, signor curato.

IL PRETE.

Grazie. — Io chiedo scusa. So che non è di buon gusto.... ma, se loro mi permettono, vorrei....

Fa l'atto d'intingere un biscotto nel vino.

TOMMASO.

Non lo dica neanche.

Il prete affonda un biscotto nel calice, e mangia. Tommaso beve; e Matilde, in piedi, mastica un dolce.

IL PRETE assaporando.

Squisiti !... Ci si sente la vainiglia.

Volgendosi a Matilde, e indicandole una sedia vicina.

Oh, bene! Adesso, fanciulla mia, siediti lì, e discorriamo un poco.

MATILDE.

Di che cosa?

IL PRETE.

Di te, se non ti spiace.

Matilde, un po' sospettosa, siede dove egli le indica.

Possiamo parlarci a cuore aperto, non è vero?

MATILDE.

Sì, signor curato.

IL PRETE, senza guardarla, con aria distratta.

Alcune persone qui delle vicinanze m'han riportato, s'intende a fin di bene, una certa voce alla quale, naturalmente, io non prestai alcuna fede. — M'hanno detto che tu ti sei innamorata.

MATILDE con uno scatto.

Chi ha potuto asserir ciò?

IL PRETE con un sorriso.

Eh, si dice il peccato e non il peccatore! È vero o non è vero?

Matilde abbassa gli occhi e tace.

Io, ti ripeto, non ho creduto a quelle persone; anche perchè esse mi fecero il nome d'un certo giovine, col quale una ragazza de' tuoi principii e del tuo cuore non può certo onorarsi d'esser confusa. Sai a chi alludo?

MATILDE risoluta, fissandolo.

Perfettamente!

IL PRETE
sorpreso dalla sua franchezza, con un balzo.

Càspita!

MATILDE sùbito.

È il babbo, non è vero, che gliene ha parlato?

IL PRETE.

No, assolutamente no.

MATILDE
volgendosi a Tommaso, con la voce alterata.

Rispondi tu, babbo!

IL PRETE energicamente.

T'ho detto io di no. Mi pare che ti debba bastare.

Matilde ammutolisce. Egli prosegue cambiando tono, con la sua consueta untuosa dolcezza:

Ma vediamo di non perder la calma. — Mi sapresti spiegare, Matilde, come quella voce possa esser nata e abbia trovato credito anche presso gente degna di rispetto e incapace di calunnia?

MATILDE fissandolo.

Signor curato, il babbo è in grado

di risponderle meglio di me a questo proposito.

IL PRETE.

Ah, no! Io, quando voglio assicurarmi d'una cosa, mi rivolgo direttamente alla persona prima. — Hai forse dato motivo con qualche leggerezza a quella diceria?

MATILDE esasperata.

È inutile torturarmi così. Io non voglio, non posso mentire.... Ella sa tutto.... io comprendo che sa tutto. Perchè inquisirmi a questo modo? Mi dica dunque quanto sa, e che sia finita! Confesserò....

Si alza, in preda a una viva agitazione.

IL PRETE.

Calma, fanciulla mia! Impazzisci?

Siediti ancora, e stai tranquilla. Mi fai girare la testa con le tue piroette!

Matilde continua a camminare in su e in giù per la stanza.

Il tuo contegno mi lascia quasi sospettare che....

MATILDE

fermandosi, interrompendolo con esaltazione.

Ma perchè sospettare, se io confesso? se riconosco che è la verità, la verità!...

IL PRETE

con forza, alzandosi in piedi e fissandola.

La verità? Oh, pensa alla gravità delle tue parole. Tuo padre ti ascolta!

MATILDE.

Il babbo sa già tutto.

IL PRETE.

Ed è contento?

TOMMASO con la voce spenta.

Ah, no! No!

MATILDE torcendosi le mani.

Dio! Che supplizio!

IL PRETE
avvicinandosi a lei, con energia, solenne.

Matilde, da amico e da consigliere, altro non voglio essere, io ti esorto a riflettere.... Il nostro cuore è spesso cieco e crudele: vedi di non ascoltare il tuo in questi giorni malaugurati, perchè potresti infliggere a chi ti ama un dolore immedicabile.

MATILDE con la voce rotta dalla commozione.

Ma perchè? Che male faccio, mio Dio? Gli voglio bene, sì, lo confesso. Ma egli è pronto a sposarmi.... Noi saremmo felici!

IL PRETE sempre con gran forza.

Non lo credo; e, anche fosse, io non t'augurerei una felicità conquistata a tal prezzo!... Egli è pronto a sposarti, tu mi dici.... Sarà benissimo. Ma la Chiesa non potrebbe mai mai riconoscere la vostra unione, perchè non lo annovera tra i suoi figli.

Con intensità appassionata, investendola.

Vuoi tu divenire la compagna d'un uomo simile? Vuoi forse rinnegare per lui la religione, e vivere tu stessa in aperta lotta con Dio? Vuoi perderti per sempre?

MATILDE con un piccolo grido, rabbrividendo, stendendo le mani supplichevoli verso di lui.

Ah, no! No!...

Tommaso ha un sorriso di speranza e s'avvicina a lei istintivamente. Ella si rifugia tra le sue braccia.

IL PRETE già più dolce.

E dunque?

MATILDE.

Ma se riuscissi a persuaderlo del suo errore? Se, per amor mio, egli si piegasse...?

IL PRETE.

Guàrdati bene dal tentare un'impresa simile!

MATILDE.

E perchè?

IL PRETE
con l'intonazione di prima, assai dolce.

Perchè tu, poverina, non sei da tanto.

Calmo, leggermente burlesco.

Convertire un miscredente alla fede! Bazzica! Non è poco!... Credi forse

che bastino i tuoi begli occhi?... Io stesso, vedi? avrei paura di cimentarmi con siffatti individui.

Torna a sedere al suo posto, e riprende a inzuppare i biscotti nel vino. Mangiando, si rivolge a Tommaso.

Non per nulla il padre fu educato alla nostra scuola, caro professore. È tale la forza della disciplina teologica ch'essa sola è capace di formare i grandi increduli, gli eretici e gli empî. L'Alberini è un uomo formidabile nel male, perchè è dotto, pieno d'ingegno e d'una forza di carattere straordinaria. La sua potenza sta qui: egli è uscito dal grembo della Chiesa, come Lucifero dalla bocca di Dio!

Beve e fa l'atto di versarsi ancora del vino.

QUARTA SCENA.

La fantesca entra dalla porta laterale.

La fantesca su la soglia.

Il professor Alberini domanda se può riceverlo.

Il prete balzando in piedi con terrore.

Che cosa?

Tommaso come non avesse compreso.

Alberini?

La fantesca.

Sì, signore, il professor Alberini.

Matilde si alza, col viso raggiante di speranza.

Tommaso.

Ma che vuole da me? Fallo entrare.

La fantesca esce.

IL PRETE con sorda collera.

Questo è un tranello, signor Senardi.

TOMMASO stupito, confuso.

Ella può supporre...?

IL PRETE.

È un tranello!

TOMMASO supplichevole.

Le giuro, don Francesco....

IL PRETE sempre più concitato, ma a bassa voce, correndo a prendere il mantello e il tricorno.

Ma io non voglio vederlo.... Io non voglio aver rapporti di sorta con uno scomunicato. Se lei si permette di queste libertà, padronissimo! Io....

Per andarsene.

Buona notte!

TOMMASO sottovoce, correndogli dietro.

Don Francesco, non faccia così! È stata una sorpresa anche per me. Ella mi può credere.

IL PRETE impaziente.

Sarà benissimo. Io me ne vado. La riverisco.

Si avvia a passi solleciti verso la porta di destra.

MATILDE con una lieve ironia.

A rivederla, signor curato.

Egli risponde con un saluto turbolento, a gesti; e sta per uscire quando appare su la soglia Alessandro Alberini. Il prete china gli occhi; lo lascia passare; poi sgajattola fuori rapidamente.

TOMMASO a Matilde.

Vai di là un momento.

Matilde gitta uno sguardo di simpatia e di gratitudine all'Alberini; ed esce dalla porta di fondo.

QUINTA SCENA.

ALESSANDRO ALBERINI, chiuso in un pesante pastrano, col cappello in pugno, dopo aver abbozzato un pallido sorriso di scherno, si volge con dolcezza a TOMMASO SENARDI. Il suo aspetto è alquanto mutato: egli appare oppresso da un senso di mestizia, che tenta invano di vincere, e occupato da un pensiero molesto, continuamente.

ALESSANDRO.

Scuserai se son venuto a trovarti in un'ora forse importuna, mettendo in fuga i tuoi.... allegri ospiti. Avevo bisogno di parlarti.... e, in Liceo, da qualche giorno tu mi eviti con ogni cura.... Non credo d'averti mai offeso in nulla. Che hai con me?

TOMMASO freddamente.

Niente.

ALESSANDRO dopo una lieve esitazione.

Tanto meglio. Entrerò dunque senz'altro in argomento.... Mi concedi di sedermi?

TOMMASO accennandogli una sedia.

Ti prego.

ALESSANDRO sedendo.

Grazie.

Dopo un'altra lieve esitazione.

Uff! Da che parte s'incomincia? Mi doveva toccare anche questa!

Scuote la testa in atto di compassionarsi, poi con risolutezza.

Vediamo di spiegarci. — Io ho compreso sùbito, Senardi, la ragione della tua freddezza verso di me. Tu volesti rompere le nostre relazioni, perchè ti accorgesti che i nostri figliuoli — ah, che disperazione sono

i figliuoli! — ebbero la pessima ispirazione d'inamorarsi una dell'altro. A parte il torto che hai avuto prendendotela con me, permettimi di dirti che ricorresti a un rimedio assai poco raccomandabile: perchè i provvedimenti repressivi non riescono mai se non a infondere l'eroismo negli spiriti più imbelli e la poesia nelle cause più sballate. Quei due scimuniti infatti parlano ora nientemeno che di volersi sposare.... Che ne pensi tu, Senardi?

TOMMASO.

Puoi facilmente imaginarlo.

ALESSANDRO.

L'idea ti sembra un po'.... cretina, non è vero?

TOMMASO.

Dirò meglio: mi sembra assurda.

ALESSANDRO.

E tale sarebbe parsa anche a me, se avessi potuto sospettare prima d'oggi il proposito disperato di quelle due teste malferme. Questa mattina però mi giunse una notizia, che può modificare alquanto il tuo e il mio giudizio.

TOMMASO.

Quale notizia?

ALESSANDRO.

Una delle ragioni più forti, che osteggiavano la peregrina idea dei nostri figliuoli, era ch'essi per ora non avrebbero avuto il modo di vivere onestamente, se non alle spalle dei loro reciproci genitori. In tal caso, puoi credermi su la parola, mi sarei opposto come te energica-

mente, al loro disastroso disegno. Ora, almeno questa difficoltà è eliminata. Mio figlio fu nominato professore di Scienze Naturali al Liceo di Treviso e partirà tra breve per la sua destinazione.

TOMMASO freddamente, con un po' d'ironia.

Così giovine, è un bell'onore. Me ne congratulo.

ALESSANDRO bruscamente.

Ma chè! Vi sono tante bestie adibite al servizio della Pubblica Istruzione, che non v'è proprio da inorgoglirsi, trovandosene in compagnia! — Il lato considerevole della novità è che da oggi egli comincia a percepire un misero stipendio e, se non teme i digiuni, può anche concedersi il lusso di crearsi una.... mi-

sera famiglia. Guido vide sùbito questa possibilità, che a lui — poveretto! — sembra ridente; e, senza perder tempo, me l'ha esposta con la sua consueta franchezza. — Vogliamo dunque accontentare questi due ragazzi?

TOMMASO serio, ma meno aspro.

Senti, Alberini. È inutile entrare in particolari incresciosi per l'uno e per l'altro. Vedo che tu sei propenso in massima a questo matrimonio inopportuno. Io, te lo dichiaro senza esitazione, son di parere diverso.

ALESSANDRO dopo un brevissimo silenzio.

Comprendo. Per motivi religiosi, forse? Ti secca d'affidare tua figlia a un.... infedele.

TOMMASO vagamente.

Anche.

ALESSANDRO.

Ebbene, imaginando questa tua.... debolezza....

Atto di Tommaso.

.... — lascia che la chiami così, — io, prima di presentarmi a te, volli informarmi delle intenzioni di Guido a tal proposito.

Con un po' d'amarezza.

Mi parvero fin troppo concilianti: egli, purchè non si esiga da lui l'impossibile, promette di rispettare i sentimenti religiosi di sua moglie e di concederle piena libertà in quanto ai figli nascituri. — Il Limbo, come vedi, sarà loro risparmiato

TOMMASO.

Non basta.

ALESSANDRO vivamente.

Via, non vorrai pretendere che,

un uomo come lui, s'esponga al ridicolo d'una mascherata battesimale! Anche per me....

TOMMASO animandosi.

Ma io non pretendo nulla nè da lui nè da altri. — Del resto perchè continuare questo discorso? Ti ho già espresso la mia opinione che non posso mutare. Matilde è assai giovine. Tuo figlio, anche. Alla loro età le passioni si vincono senza grandi sforzi. Se poi, come mi dicesti, il signor Guido parte per Treviso e dovrà vivere lontano da qui — non temere — tra breve essi non si ricorderanno più, neanche d'essersi conosciuti.

ALESSANDRO.

Credo che t'inganni. Quei due

ragazzi — è una solenne pazzia, lo riconosco — s'amano per davvero.

TOMMASO alzando le spalle.

Fuochi di paglia!

ALESSANDRO.

Ti dico che, se mi son piegato io a venire da te questa sera, è perchè mio figlio non si riconosce più: egli, scienziato, mi si è messo perfino a scriver versi!

TOMMASO.

Io non so di tuo figlio. In quanto a Matilde, è già quasi rassegnata a un distacco definitivo.

ALESSANDRO
cambiando tono, fissandolo, dopo un silenzio.

Se è così, tanto meglio. — Per concludere dunque: non se ne fa

nulla? È questa la tua ultima parola?

TOMMASO alzandosi.

Sì, per il bene di tutti.

ALESSANDRO alzandosi.

Sta bene. Andrò a riferire a Guido l'esito brillante della mia operazione.

Fa per avviarsi, poi s'arresta.

T'avverto ancora, per tua norma, che non occorre il nostro consenso perchè essi possano sposarsi. Guido, generosamente, me lo fece osservare.

TOMMASO.

Lo so.

Un silenzio.

ALESSANDRO passandosi la mano su la fronte, come parlando a sè stesso.

Ah, che noja la vita! Sempre fastidii! Sempre miserie!... E ci sono

ancora tanti illusi che l'amano e la esaltano come un portento; e osano proclamare l'uomo il re della creazione.... questo minuscolo infusorio, generato dalla putredine, errante per un attimo su la crosta ammuffita di una gocciolina di fango, nell'infinito!

Volgendosi a Tommaso con un sorriso amaro.

Caro Senardi, noi siamo dei perfetti idioti quando ci prendiamo sul serio. Buona sera.... e amici come prima.

Gli stende la mano.

TOMMASO con un movimento spontaneo, quasi di pietà, gli stende la sua.

Buona sera. Perdona la mia durezza e la mia ostinazione. È per il bene di tutti, devi comprenderlo.

ALESSANDRO.

Forse hai ragione. Tu impedisci

a due irresponsabili di consumare il solito delitto: quello di mettere al mondo altri disgraziati come noi.

I due uomini si fissano intensamente, con simpatia, come si sentissero riuniti per la prima volta dal destino comune.

Addio.

Senza più volgersi, esce in fretta dalla porta laterale.

SESTA SCENA.

TOMMASO SENARDI resta, un attimo, triste, impensierito. Poi va alla porta di fondo, e richiama MATILDE, che rientra sùbito ansiosa e sospettosa.

TOMMASO chiamando.

Matilde! Matilde! Puoi venire.

MATILDE apparendo su la soglia.

Se n'è andato?

TOMMASO.

Sì, in questo momento. Sai che

domattina debbo alzarmi assai presto per preparare la mia lezione per le otto precise. Spegni i lumi e andiamo a riposare.

MATILDE dopo aver acceso due candele, spegne le fiamme del pianoforte e quella della lampada pensile. A un tratto si volge al padre e timidamente domanda:

Posso sapere, babbo, perchè è venuto qui stasera il professor Alberini?

TOMMASO vagamente.

Ne parleremo domani. È venuto.... per cose scolastiche.

MATILDE.

Ah, no! Questo no, babbo! Egli non mise mai il piede in casa nostra, neppure per restituirci la visita che gli abbiamo fatto al nostro arrivo. Deve aver dunque avuto una ragione molto più seria.

TOMMASO.

Se ciò fosse, non sarebbe il caso di discorrerne adesso, ti pare?... Sono stanco e, non so il perchè, mi sento anche molto triste!

Avvicinandosi a lei, con tenerezza, cercando di sorridere.

Matilde! Abbi fiducia in tuo padre.

Sùbito serio, con tristezza.

Tutta la nostra vita fu così calma, fatta com'era d'affetto, di concordia, di buona volontà da entrambe le parti. Restiamo uniti, noi due! Teniamoci stretti l'uno all'altra.... e speriamo. — Buona notte, figlia mia.

MATILDE improvvisamente, con un singhiozzo, buttandogli le braccia al collo.

Oh, babbo! Te ne supplico: dimmi tutto, sùbito! Non tenermi in questa ansia un'intera notte!

TOMMASO allontanandola un po' da sè, con accento d'esortazione.

Non fantasticare!... Non avrei forse nulla a dirti che tu non sappia. Ma l'ora, credi, non è opportuna. La notte, questo silenzio, questo freddo.... No. A domani!... Vai, e riposa tranquilla.

MATILDE staccandosi da lui.

Riposare? Non lo potrei.

TOMMASO.

Ma perchè?

MATILDE.

Non so.... Non so spiegare ciò che provo, ma sento ch'è avvenuto per me qualche cosa di grave.

TOMMASO.

Bambina!

MATILDE.

Avete discorso anche di me, non è vero?

TOMMASO.

Un poco....

MATILDE.

E a che proposito?

TOMMASO sorridendo.

A proposito delle tue fanciullaggini, si comprende.

MATILDE.

Fanciullaggini? Il professor Alberini ha usato questa parola?

TOMMASO.

No. Egli s'è servito d'una parola anche più appropriata.

MATILDE.

Cioè?

TOMMASO.

Pazzie.

MATILDE.

È impossibile! — E non ha aggiunto altro?

TOMMASO.

No, ch'io mi ricordi.

MATILDE agitatissima.

Babbo, tu mi nascondi qualche cosa.

Quasi con un grido, come sorpresa da un'idea repentina.

Ah! Egli era mandato da Guido!

TOMMASO con un balzo.

Come? Tu lo sapevi?

MATILDE.

È vero, eh? È vero?

TOMMASO cercando di correggersi.

Non dico questo.

MATILDE con veemenza.

Sì, lo hai detto! Lo hai detto!

TOMMASO non contenendosi più, burberamente.

Oh, insomma! — Sì, è vero, è venuto qui per incarico di suo figlio.

MATILDE con un sorriso selvaggio.

Ah!

TOMMASO.

Ma sai come se n'è andato via? Anche lui non era troppo convinto della bontà della vostra causa; e ha finito per darmi ragione.

MATILDE con un gesto d'abbandono, congiungendo le palme.

Anche lui?!

TOMMASO.

Si capisce. Può essere un uomo senza legge e senza fede, ma non è impazzito come vojaltri. Egli, dal suo punto di vista, giudica forse trascurabili le difficoltà morali che noi stimiamo gravissime; ma non è così insensato da considerare le vostre follie come una necessità, a cui ci si debba per forza piegare!

MATILDE cadendo costernata su una sedia e stringendosi il capo tra le mani.

Anche lui ci abbandona! Anche lui!

Una pausa.

TOMMASO cambiando tòno, avvicinandosi a lei, con voce dolce e commossa.

Oh, Matilde! Mia povera Matilde! Torna in te! Tu sai se tuo padre ti negò mai qualche cosa in vita.

Sai che tutti i miei pensieri furon sempre rivolti a renderti contenta! Sai, non è vero? che il mio più bel sogno era di vederti sposa, per avere nella mia vecchiaja il rifugio della tua onesta casa, il conforto d'un sorriso infantile in cui risplendesse ancora la tua anima bambina. Puoi dubitare del mio affetto?

Matilde resta immobile. Egli prosegue con la voce viepiù commossa.

Ma dimmi, Matilde: credi forse ch'io potrei contrariarti a questo modo, se non mi sorreggesse la coscienza di evitare a te un male incalcolabile?...

Con un sorriso desolato e la voce tremante.

E poi: vuoi abbandonare il tuo vecchio babbo?... Mi hai dunque già dimenticato?

MATILDE sollevando il viso lacrimoso, con accento commosso.

Oh, no, no! Che cosa dici?

TOMMASO.

Eppure, se mi lasci per seguire quell'uomo, tu non mi vedrai più....

MATILDE supplichevole, aggrappandosi a lui.

No!

TOMMASO.

Sì, figliuola. Morirei forse di crepacuore lontano da te. Ma non potrei mai farmi complice del tuo fallo, accettandone le conseguenze.

Matilde s'irrigidisce su la sedia, assumendo man mano un'espressione sempre più astratta.

Oh, rifletti! Considera il passo che stai per fare!... Con la ferma volontà si vince qualunque prova. E questa ti parrà assai più facile che

tu non creda. — Pochi giorni d'inquietudine: ecco tutto. E poi.... egli stesso sarà partito....

MATILDE bruscamente, scotendosi.

Chi?

TOMMASO.

Il signor Guido.

MATILDE fissandolo con uno sguardo smarrito.

Egli parte? Come lo sai?

TOMMASO.

Me lo disse suo padre.

MATILDE.

È impossibile!

TOMMASO.

Parte e andrà a vivere assai lontano, per lungo tempo, forse per sempre!...

MATILDE,
cadendo in uno stato di stupore doloroso.

Per sempre!

TOMMASO.

Vedi, Matilde, che Dio stesso viene in tuo soccorso per renderti meno aspra la lotta e la vittoria!

MATILDE quasi tra sé, con profonda amarezza.

Ah! Dio!

TOMMASO turbato dalla sua esclamazione.

Sì, Egli non ci ha abbandonati! Egli ti resta vicino anche se tu lo dimentichi!...

Con uno scatto, prendendola per un braccio e sollevandola in piedi, parla con la voce alterata dalla commozione.

Su! Su! Guardami!... Dimmi che non mi lascerai!...

Fissandola negli occhi, con accento lacrimoso.

Soffri, mia povera Matilde?... Coraggio! Pensa che siamo nati tutti per soffrire. — Io stesso, all'età tua, credetti che la mia vita fosse spezzata per sempre.... E poi è venuta anche per me la calma.... E altri terribili dolori ho dovuto sopportare con rassegnazione: la perdita della tua buona mamma, del tuo fratellino!... Mi sei rimasta tu sola al mondo. Oggi tu sei tutta la mia famiglia, sei l'unico raggio della mia povera vita! E vuoi che ti perda?

Piange.

MATILDE con un piccolo grido.

Babbo! Per carità! Che fai? Non piangere!

TOMMASO asciugandosi rapidamente gli occhi.

Vedi?... Perchè m'hai fatto par-

lare, stasera?... Domani.... domani....

Va a prendere un lume; poi torna a lei e la bacia su la fronte.

Addio! Addio! Buona notte!

MATILDE come assorta.

Buona notte!

Tommaso s'avvia in fretta verso la porta in fondo. Esce, chiudendone i battenti dietro di sè.

SETTIMA SCENA.

MATILDE, rimasta sola, si guarda d'intorno come smarrita. Poi prende il lume e fa per avviarsi verso la porta di fondo. A un tratto abbandona il lume su la tavola, e resta impietrita in mezzo alla stanza.

MATILDE con voce fioca, dolorosamente.

Mio Dio!... Non vederlo più!... Oh, il mio bel sogno!

A poco a poco sembra che la sua durezza si sciolga, e cade affranta

sur una sedia, scoppiando in pianto. Dalla via, d'improvviso, s'alza lo stesso fischio che dianzi s'era udito: le prime note della serenata dello Schubert. Ella solleva il capo ansiosamente, in ascolto. Il suo viso muta d'espressione: un raggio intenso di volontà vi risplende.

No! No! Prima debbo sapere....

Si leva in piedi nervosamente, si slancia verso la finestra, la schiude e, sporgendosi, osserva giù nella via. Una folata di vento gelido entra nella stanza. A voce fioca, parlando verso il basso:

Sei tu?

Un silenzio.

Aspetta!

Si ritrae. Un attimo d'incertezza; e poi un movimento energico di risoluzione. Ella corre a una credenza nel fondo della camera, ne apre un tiretto, ne toglie una chiave. L'avvolge rapidamente nella sua pezzuola, e torna ad affacciarsi alla finestra. Parlando come prima verso il basso:

È la chiave. Bada!

Gitta fuori l'involto. Un silenzio.

Apri! Sali in fretta, senza far romore.

Una breve pausa. Ella richiude con cautela i battenti della finestra, riprende il lume su la tavola, e, attraversando la stanza in punta dei piedi, va ad aprire la porta di fondo, d'avanti alla quale si sofferma un poco in ascolto. Rassicuratasi, sempre a passi silenziosi, s'accosta all'altra porta, la schiude pianamente e resta con la mano alta, illuminando la scala. Senza voce, chiamando verso l'interno:

Guido! Guido!

Udendo i passi dell'amante, spegne il lume e mette il candeliere sul pianoforte. La stanza rimane immersa nella più fitta oscurità.

OTTAVA SCENA.

GUIDO ALBERINI appare su la soglia, col soprabito chiuso, il bavaro rialzato e il cappello in mano. Qualche fiocco di neve biancheggia su le sue spalle. — È pallido, affannato, ma la sua faccia esprime, nella luce degli occhi e nel sorriso, la gioja ond'è esaltato.

GUIDO entrando, con la voce rotta.

Oh, mia Matilde! Finalmente!

MATILDE quasi aspra, con un movimento brusco allargando le braccia e arrestandolo su la soglia.

Taci!... È vero che parti? È vero che mi vuoi lasciare?

GUIDO.

Ma chi lo disse?

MATILDE.

Rispondimi! Per questo t'ho chiamato! È vero?

GUIDO.

Debbo partire.... Sono stato nominato a una cattedra.... Ma io conto che tu venga con me.

MATILDE più calma.

Ah, è solo per questo?... Me lo giuri?

GUIDO.

Non per altro.... te lo giuro. E tu?... ti senti tu.... di seguirmi?

MATILDE con voce sorda.

Io?... Io ho paura.

GUIDO.

Ma di che? Di che?

MATILDE.

Guido, mi han tanto spaventata. Tutti son contro di me.... Non so

più che fare, che pensare.... Ma è possibile, dimmi, che Dio ci abbia a punire perchè ci amiamo?

Guido ha un gesto di protesta. Ella continua, senz'interrompersi:

E se fossimo poi infelici? Se Egli non mi perdonasse mai d'averti seguito contro la volontà di mio padre?

GUIDO.

Storie! La felicità è nostra!... Tuo padre è bigotto, ma è buono e ti vuol bene. Quando il fatto sarà compiuto, forse ti benedirà di non averlo ascoltato.

Con voce di passione.

Oh, se sapessi che giorni atroci io passo lontano da te! come il solo dubbio di doverti lasciare, anche per poco, mi dà le vertigini della disperazione e della morte!... Oh, dimmi che verrai con me; dimmi

che avrai il coraggio di rompere le catene, che ti stringono, per esser mia!...

MATILDE
come assorta, con accento cupo e risoluto.

Certo, lo avrò.

GUIDO con passione, per abbracciarla.

Matilde! Ah, finalmente!

MATILDE
bruscamente, quasi con terrore, respingendolo.

Ora, no.... Sta indietro! Va via, ora! Va via! Va via!

GUIDO cercando di calmarla.

Ma come...?

MATILDE sempre più agitata, con esaltazione.

Va via, ti dico. Fuori!... Sarà come tu vuoi.... ma non farmi pentire d'averti chiamato! Lasciami! Vattene! Vattene via!

GUIDO con un sorriso doloroso di saluto.

Sì, sì.... A domani. E grazie....

Scompare come un'ombra. Ella richiude sùbito la porta, e, brancolando nell'oscurità, corre verso il centro della stanza quasi fuggendo.

MATILDE fermandosi, appoggiandosi con una mano alla tavola.

A domani!

Sorride come ebbra. A un tratto un'ombra cupa passa ne' suoi occhi sbarrati nel bujo. Ella si volge e, come la scorgesse, fissa con espressione d'infinita tristezza la porta ond'è uscito suo padre. Con voce desolata di pianto:

Povero babbo mio!

Mandando baci con la mano verso la porta chiusa:

Addio, babbo! Addio! Addio!

La sua voce si perde in un singhiozzo profondo. Intorno son tenebre e silenzio.

QUARTO ATTO.

La Primavera.

In casa del professor Alberini.

Una piccola stanza attigua alla camera da letto degli sposi. La stanza è squallida e nuda, colorata in bruno. Nessun ornamento su le pareti. A destra, una tavola, in mezzo a due seggioloni di forma antica. A sinistra, appoggiato al muro, uno scaffale a due piani, su cui sono allineate alcune boccette di medicinali e sta dimenticato un asciugamano. Due sedie in fondo, ai lati della finestra grande che occupa il centro della parete. La porta, che mette nella camera da letto, è a sinistra; dall'altro lato, una seconda porta che mette alla scala.

È notte, poco prima del crepuscolo mattutino. La stanza è illuminata debolmente da una lampada con paralume su la tavola. Altra luce non viene dalla finestra se non il bagliore tremolante delle stelle nel cielo cupo e profondo.

Tre mesi più tardi: primavera. È la vigilia di Pasqua.

PRIMA SCENA.

Su la poltrona, sta disteso GIULIO ABBADIA con un libro in mano. Egli ha d'avanti a sé, una bottiglia di vino e un bicchiere. Si mostra assai stanco e assonnato, e sbadiglia di frequente.

GIULIO con uno sbadiglio sonoro, gittando il libro e consultando l'orologio.

Sempre storie d'amore! Alla forca l'amore!... Presto le cinque. Io non so più come tenere aperti gli occhi.

Si versa del vino e poi beve.

Anche questa bottiglia è stanca di piangere. Non ha più lacrime!

Scotendo il capo e fiutando.

Che odore d'incenso! Mi sembra d'essere in una sacristia!

La porta a sinistra s'apre cautamente, ed entrano Regina e un uomo di mezza età: il dottore. Richiudono la porta e si fermano presso la soglia.

REGINA sottovoce, con angoscia.

Ebbene, dottore? Mi dica....

IL DOTTORE.

Ho fatto l'ultimo tentativo: una forte injezione d'etere....

REGINA.

C'è qualche speranza?

IL DOTTORE.

Poca....

REGINA con un singhiozzo.

Povero figlio mio!

Rientra nella camera da letto. Il dottore s'avvicina a Giulio.

IL DOTTORE.

Signor Abbadia, sa dove si trovi il professore?

GIULIO.

È uscito mezz'ora fa. Ha detto

che sarebbe tornato sùbito.... Forse è giù nella strada a spiare che il messaggero di Dio sgombri la sua casa.

IL DOTTORE.

Io vorrei andarmene. Non ho più nulla da fare qui, e sono così affranto!

GIULIO sottovoce.

Come va l'ammalata?

IL DOTTORE con aria stanca, ma indifferente.

Eh! Se non sbaglio, siamo alla fine.

GIULIO.

Possibile?

IL DOTTORE.

Volevo appunto avvertire il professore, perchè assista suo figlio nel momento più doloroso. Non bi-

sogna abbandonare quel giovine. È fuori di sè per la disperazione.

GIULIO dopo un'esitazione.

L'agonia è incominciata?

IL DOTTORE.

Il processo asfittico segue rapidamente il suo corso: ella è caduta in uno stato di coma, dal quale probabilmente non si desterà più!

GIULIO.

Ha almeno riconosciuto suo padre?

IL DOTTORE.

Chè! Troppo tardi lo si è chiamato.

GIULIO.

Non lo pensi, dottore. Il Senardi sa da due giorni che sua figlia è gravemente ammalata; e non ci fu mezzo di farlo venir prima, per quanto ella

insistentemente lo mandasse a chiamare.

IL DOTTORE stringendosi nelle spalle.

Dirò, in tal caso, ch'egli si è scomodato troppo tardi.

GIULIO.

E il prete?

IL DOTTORE.

Fortunatamente ella ne ignora la presenza.

GIULIO scotendo il capo, con dolore.

Ah! che atroce sciagura! Dopo tre mesi di matrimonio, nel fior degli anni, colpita così, d'improvviso, senza una ragione!...

IL DOTTORE.

Eh, la ragione c'è sempre! I gio-

vini non conoscono prudenza. Credono che i loro vent'anni siano un talismano infallibile contro la morte! Pazzie!... Con le stagioni incostanti non si scherza. Un colpo d'aria ci porta diritti all'altro mondo, vecchi o giovini, senza distinzione. Il guajo è che la poveretta immola con sè un'altra creaturina!

GIULIO.

Ed erano tanto contenti!... Cominciavano ora a gustare la felicità, conquistata a prezzo di sacrifici, di dolori, di contrasti senza numero!

IL DOTTORE con tranquilla filosofia.

Caro signore, l'esistenza è fatta così.

Stirandosi e sbadigliando.

Che sonno! Non ne posso più....

Me ne vado. Pensa lei ad avvertire il professore?

Regina riappare affannata dalla porta di sinistra.

REGINA, su la soglia, col tremito nella voce.

Dottore! Dottore!

IL DOTTORE.

Eccomi. Che vuole, signora?

REGINA.

Venga! Venga sùbito, la supplico.

Il dottore gitta un'occhiata significativa a Giulio, e si avvia svogliato verso la porta di sinistra. Rientra con Regina nella stanza da letto.

GIULIO
rimasto solo, si alza e asciugandosi gli occhi:

Su, su, vecchio orso! Che fai?... Non intenerirti!...

Afferra la bottiglia, ormai vuota, e fa l'atto di versarsi del vino, ma non ne sgorga più stilla.

Tutto al mondo ha un termine! Più nulla!...

Come assalito da un pensiero, va presso la porta a sinistra, e vi rimane in ascolto. Un'infermiera esce di fretta dalla stanza e lo urta.

Piano, ragazza! Che c'è?

L'INFERMIERA.

Nulla. Mi scusi....

GIULIO.

Nulla di nuovo?

L'INFERMIERA impaziente, sfuggendogli.

No, signore.

GIULIO tenendola per la veste e inseguendola.

Perchè han richiamato il medico? Sta forse peggio...?

L'INFERMIERA.

Non so. La signora afferma d'averla veduta aprir gli occhi. Perdoni....

Esce in fretta dalla porta a destra.

GIULIO ritornando al suo posto.

Pazienza!... Se apre gli occhi, vuol dire che.... non li chiude.

Siede. Una pausa.

SECONDA SCENA.

ALESSANDRO ALBERINI appare su la soglia della porta a destra. Ha l'aspetto d'un uomo abbattuto, ma che cerca di dominare e di dissimulare il suo dolore. Guarda GIULIO ABBADIA, che s'è assopito, e s'avvicina a lui.

ALESSANDRO
fissandolo con un sorriso amaro e angoscioso.

Egli può dormire!

Come cacciando un pensiero intollerabile, si scuote e mette una mano su la spalla dell'amico.

Ebbene?... Giulio!

GIULIO destato, di sobbalzo.

Ah!... Sei tu?

Si alza.

ALESSANDRO.

Ho fatto cento volte la strada, innanzi e indietro, dai Portici del Collegio alla Piazza, due termini che non potevo oltrepassare senza perdere di vista la porta di casa mia. M'è parso che l'esercizio fosse sufficiente per sgranchirmi le gambe, e son risalito.

GIULIO.

È stata una buona ispirazione. Qui ti si cercava.

ALESSANDRO
con un movimento di viva curiosità.

Da chi?

GIULIO.

Dal dottore.

ALESSANDRO.

Dal dottore?... Che voleva dunque da me.

GIULIO.

Ma.... desiderava.... non saprei precisamente.

ALESSANDRO.

Dove si trova adesso?

GIULIO indicando a sinistra.

Là, in camera.

ALESSANDRO con un sorriso vago e triste.

Ah!

Dopo un indugio:

Forse Matilde l'ha pregato di chiamarmi?

GIULIO.

No. Matilde è sempre assopita.

ALESSANDRO.

Come? Non s'è scossa neppure all'arrivo di suo padre?

GIULIO.

No.

ALESSANDRO con l'anima sospesa, trepidante.

Sta male?

GIULIO senza voce.

Molto.

Alessandro passa una mano su la fronte con un gesto doloroso. Un silenzio.

ALESSANDRO sedendo.

Era forse per lei che il dottore voleva parlarmi?

GIULIO.

Non per lei.... ma per Guido.

ALESSANDRO con uno scatto, vibratamente.

Taci! Lo imagino.... Ah, quel povero ragazzo! Che compassione mi fa!... Comprendo quanto debba soffrire e sentirsi smarrito di fronte a

una simile infamia!... Ben altra fibra ci vorrebbe per sopportarla con discernimento e con dignità! Egli delira: non è più consapevole de' suoi sentimenti e delle sue parole!

GIULIO
sedendo su l'altro seggiolone presso la tavola.

Soffre!

ALESSANDRO.

Non solo. Il dolore gli ha sconvolto il cervello! Egli non riesce più a spiegarsi la sua sciagura.... e mi guarda talvolta con occhi così torvi, come se guardasse un nemico, come se avesse d'avanti un responsabile!

GIULIO.

Ma no....

ALESSANDRO con anima.

Sì, sì. Non mi sbaglio. Io gli leggo

nell'anima: una cieca superstizione lo ha invaso. Egli freme e impallidisce, ogni qual volta io m'accosto al letto dell'inferma.... Lo avessi veduto, or ora, quando vennero a riferirci la risposta del Senardi! Egli si drizzò contro me come un forsennato, e mi urlò in viso con la voce stridula: " Bisogna dirgli di venir sùbito.... Io stesso voglio un prete per mia moglie.... „

GIULIO.

Tu interpreti male le sue parole. Anche tu devi essere un po' esaltato!

ALESSANDRO scotendo le spalle.

No.

GIULIO.

Capirai che, in circostanze come queste, sarebbe stato assurdo respingere la condizione posta dal Senardi,

impedendogli di vedere sua figlia.... forse per l'ultima volta.

ALESSANDRO
furioso, ma sempre a voce trattenuta.

Ma chi gli vietò mai di vederla, stanotte, jeri, un mese fa, quando a lui fosse piaciuto? Io, forse? Ma io, se ti rammenti, quando ella commise lo sproposito di fuggire dalla casa paterna, corsi sùbito da lui per convincerlo ad accettare il fatto compiuto e ad usare tutta la sua indulgenza verso questi due disgraziati! È colpa mia se il Senardi non ne volle sapere?... Ah, in verità, il cuore di quei servi di Cristo è più duro d'una pietra!

GIULIO.

Egli aveva i suoi motivi per non volersi riconciliare con lei.... Tu

stesso hai forse cercato d'avvicinarti ancora a tua figlia?

ALESSANDRO come colpito al cuore, con una contrazione di profonda sofferenza.

Mia figlia?!

Cercando di dominarsi.

C'è una bella differenza, caro mio. Innanzi tutto mia figlia non mi ha mai chiamato; ed è.... sana! E poi.... questa poverina è la moglie onesta e rispettata d'un galantuomo. S'è ribellata un giorno a suo padre, ma perchè egli la opprimeva nel più puro, nel più legittimo degli affetti.... Mia figlia, in vece....

S'interrompe, come gli mancasse il respiro: poi, con accento sconsolato di rimprovero:

Ah, Giulio! Perchè mi hai ricordato ora quest'altra mia piaga?... Non sei stato generoso!

GIULIO

pentito, commosso, prendendogli la mano.

Hai ragione, Alessandro. Scusami. Sono mezzo inebetito e parlo senza riflettere. Non pensavo....

ALESSANDRO.

Lo so, lo so. Tu e mia moglie siete forse i soli che mi sian rimasti ancora fedeli. Tutto il resto....

S'interrompe, udendo aprirsi la porta a destra. L'infermiera entra rapidamente, attraversa la stanza a passi solleciti e silenziosi, ed esce dalla porta a sinistra. Quand'ella è uscita, Alessandro mette una mano su la spalla a Giulio, e dice con voce grave:

Dimmi, Giulio: conosci tu un altro uomo schiacciato, come me, sotto il peso di tante contrarietà?... Non credere ch'io non le avverta! Oh, non lasciarti illudere dalla mia apparente impassibilità!... Io faccio sforzi so-

vrumani per non tradirmi! Ma, te lo confesso, soffro, soffro come non si potrebbe di più, orribilmente!... Tutto il mio essere è uno spasimo solo, e non riesco neanche a pensare, senza che il mio pensiero più astratto si trasformi in un senso di dolore e d'angoscia.

GIULIO.

Eh, ti comprendo!

ALESSANDRO con esaltazione cupa.

Or ora, passeggiando laggiù nella via buja e deserta, vedevo come in un quadro tutta la mia disgrazia, — la vedevo proprio con gli occhi, intendi? come una vasta tela dipinta, che qualcuno mi reggesse d'avanti e trasportasse lentamente nella stessa direzione da me seguita. Ed io le teneva dietro, e non riusciva a stac-

carne gli sguardi; e, camminando, la contemplavo attentamente, e ne studiavo ogni particolare, e ne scoprivo sempre qualche lato nuovo e più doloroso!... L'allucinazione, intendi? era così viva, che talvolta affrettavo il passo, come se volessi raggiungerla, oltrepassarla, lasciarla finalmente alle mie spalle e non vederla più!

GIULIO.

Te lo dicevo: tu sei esaltato. Hai bisogno di calma, di riposo....

ALESSANDRO con un movimento energico.

Tutt'altro. Ho bisogno di riflessione! Ho bisogno di non dimenticarmi mai. — Tutta la mia vita è stata una battaglia contro me stesso; e la volontà, soltanto la volontà, mi ha sempre dato la vittoria.

GIULIO.

Ma che puoi volere contro l'irreparabile?

ALESSANDRO.

Ah, tu non mi capisci!... Che posso volere? Non pretendo certo di mutare l'ordine delle cose. Sarei un fanciullo, un pazzo o.... un credente, se mi proponessi una simile assurdità. Ciò che voglio è salvare almeno me stesso in mezzo a tante rovine, conservare imperturbata la mia ragione!... Questo io voglio! Per questo mi freno, combatto, resisto!

Accalorandosi a poco a poco.

T'ho chiesto or ora, Giulio, se conoscevi al mondo un altro uomo colpito da così profonde avversità!... Oh, esse son tante che sembrano combinate insieme da un'Intelligenza

per schiacciarmi sotto il loro peso, per costringermi a domandar misericordia e a confessare la mia debolezza, come un torturato al suo inquisitore! — Considera bene: una figliuola, su la quale avevo fondato le più legittime speranze, perduta per sempre, miseramente, al primo urto col mondo! mio figlio, là, in preda a una specie di delirio, sul punto di rinnegarmi alla prima prova di dolore! E quell'altra misera creatura? Non sembra dunque che sconti con la vita il delitto d'aver amato il figlio mio?...

GIULIO interrompendolo.

Ma no....

ALESSANDRO con una mossa violenta di protesta.

Certo, no. Non supporre che io pensi una cosa simile, neppure per

un istante! — Ma vi è qualcuno che l'ha pensata in vece mia.

GIULIO.

Chi dunque?

ALESSANDRO.

Prima di tutti, ella stessa.

GIULIO.

No, Alberini!

ALESSANDRO.

Sì. L'ho udita io mormorar più volte all'orecchio di Guido: “ Dovevamo aspettarcelo! Non potevamo esser felici! È Dio che ci punisce! „

GIULIO.

Poveretta! Ella non sa quel che si dice.

ALESSANDRO.

Ma mio figlio le ha creduto!

GIULIO.

Le ha creduto?... Si comprende! In un momento di disperazione....

ALESSANDRO sempre con la voce trattenuta, ma con gran forza.

Oh, tu non sai qual virtù abbia l'assurdo sopra la nostra fragile ragione! Esso ci attira nelle sue reti e, appena vi siam caduti, vi ci lega per modo che ben difficilmente ne vien dato poi di sfuggirgli.... Ed io stesso, che da tempo immemorabile me ne sono liberato, non mi sento ancor sicuro dopo tanti anni contro le sue insidie e i suoi fantasmi!

GIULIO con un gesto d'incredulità, ma fissandolo stupito.

Tu?!

Alessandro alza le spalle, senza rispondere: e fa l'atto d'avviarsi verso la camera dell'inferma. Ma si arresta dopo due passi, pensieroso.

ALESSANDRO tornando verso Giulio, sottovoce.

L'uomo nero?

GIULIO senza comprendere.

Che cosa?

ALESSANDRO.

Sì, il prete?

GIULIO indicando a sinistra.

Ah! È sempre là!

ALESSANDRO con un sorriso amaro.

È divenuto il padrone della mia casa!... Perchè egli entrasse qui, io me ne son dovuto andar giù, nella strada.... E ora m'è vietato l'ingresso in quella camera, perchè egli vi si è insediato!... Egli comanda, e tutti qui gli obediscono....

Con un riso doloroso, mordendosi le mani:

Ah, che ironia! Che ironia!

Come cacciando da sé ogni dubbiezza, drizzando orgogliosamente il capo; poi quasi delirando:

Ma, no! Tutti gli obediranno, non io. Tutti piegheranno il capo d'avanti a lui, ma la mia testa rimarrà salda su le mie spalle. Quello spettro del passato potrà impossessarsi della mia casa, de' miei figli, di tutto, ma non riuscirà a ottenebrare la mia mente, a insinuarvi ancora la paura del suo mistero!... Io sono come un naufrago, che tenga in mano il suo tesoro più geloso e non l'abbandoni, a costo di lasciarsi trascinare dal suo peso in fondo alle acque. Potrò perire ma se tocco la riva, oh, sarà con esso che mi vedranno risorgere questi sfruttatori della sciagura!

Fa un gesto violento verso la stanza

dov'è il padre Senardi e il prete. In questo punto s'odono squillare le campane a festa, da lontano. Comincia l'alba. Egli con una mossa di acuto fastidio, portandosi le mani alle orecchie:

Ma che succede? Che succede? Che cos'è questo rimbombo intollerabile? questa musica infernale che mi stordisce?

GIULIO.

Càlmati, via! Non senti? Son le campane....

ALESSANDRO.

Ma che fanno?

GIULIO.

È la mattina di Pasqua.

ALESSANDRO
calmandosi, ironicamente, ma dolorosamente.

Ah, è vero! Me n'ero scordato.

Oggi è Pasqua, Pasqua di Risurrezione. Oggi è giorno di festa e di giubilo per gli uomini di buona volontà!

Con una sùbita tristezza, commovendosi alle sue parole.

E doveva esserlo anche per noi, Giulio! — Oh, come l'avevamo sospirato questo giorno io e Regina!... Da due mesi vivevamo soli noi due, dopo la loro partenza.... Si aspettavano ansiosamente le vacanze pasquali, che dovevano ricondurli fra noi a rallegrarci un poco con lo spettacolo della loro giovinezza e della loro felicità. “ Tra un mese.... Tra una settimana.... Domani l'altro.... Domani.... „ Così ogni giorno noi calcolavamo il tempo del distacco, precorrendo col pensiero la gioja di rivederli!... Finalmente essi

arrivarono.... Ah, come il destino ci ha crudelmente delusi!

Preme una mano su gli occhi come per asciugarne le lagrime. Lo scampanìo è cessato.

GIULIO dolcemente, per confortarlo.

Non bisogna disperare, Alessandro.... È così giovine.... e si vedono talvolta certi miracoli....

ALESSANDRO
scoppiando a un tratto in un breve riso nervoso.

Bravo! Anche tu mi parli di miracoli!

Volgendosi, vede l'alba che rischiara la finestra.

Oh! Ecco il giorno, un nuovo giorno.... sempre la stessa cosa!

S'alza, va alla finestra, la spalanca e rimane immobile, contemplando il cielo imperlato dalla prima luce.

Guarda! Che pace! Che serenità!... Che impassibilità!

Giulio si avvicina a lui. Egli, ac-

casciandosi su una sedia, gli indica col dito nel cielo una stella solitaria, quasi all'orizzonte, vivida tra i chiarori.

Una sola stella superstite in tutto il cielo!

GIULIO guardando il cielo.

Venere.

ALESSANDRO.

Sì. La stella del mattino, l'annunziatrice della luce....

Levandosi involontariamente in piedi, con gli occhi fissi all'astro solitario.

Lucifero.

Con sconsolato abbandono, volgendosi all'amico:

Povera stella!

Un lungo silenzio.

TERZA SCENA.

La porta a sinistra si apre, ed entrano GUIDO ALBERINI e REGINA. Egli è abbattutissimo, ha la faccia stravolta, gli occhi gonfi e arrossati dal lungo piangere. Sembra che fugga, in preda a un terrore improvviso, da uno spettacolo straziante. Sua madre lo segue, tenendolo avvinto con un braccio, chiamandolo amorosamente, con visibile ansietà.

REGINA entrando, dietro Guido.

Guido! Guido! Dove vai?

GUIDO con la voce sorda, balbettante.

Basta! Basta! Via di là!... Non voglio più vedere....

REGINA.

Guido, te ne scongiuro....

GUIDO senza vedere suo padre e Giulio, sempre fuggendo.

Ho sofferto troppo! Basta! Lasciami andare.... E del resto, a che resterei? Finchè ho avuto un filo di speranza, il mio dovere era di star là.... ma ora, ora....

REGINA trattenendolo a forza.

Férmati! Tu ti esalti....

GUIDO disperatamente.

Basta, ti dico! Non voglio più vedere! Lasciami andar via!

Corre verso la porta a destra.

ALESSANDRO che l'ha seguito con occhi pieni di profondo cordoglio, senza muoversi; con voce amorevole.

Guido!

GUIDO, già su la soglia, si volge; guarda attonito suo padre; un nodo di pianto gli stringe la gola, e, scoppiando in singhiozzi, si precipita verso di lui.

Padre mio!

Gli cade tra le braccia. Alessandro lo stringe furiosamente a sé, come inondato da una tenerezza violenta e giojosa. Tenendolo avvinto, guarda con occhi sfavillanti Giulio, che accenna affermativamente col capo. Regina resta immobile e piange silenziosamente.

GIULIO avvicinandosi a Regina.

Ebbene? Che è avvenuto?

REGINA tra le lagrime.

Nulla! Nulla! Egli si dispera.... non so perchè!

GIULIO traendo un gran respiro.

Ah!... Matilde dunque.... non sta peggio?

REGINA.

No. Sempre lo stesso.

ALESSANDRO che ha udito le parole, sempre abbracciato a suo figlio, il quale piange col capo nascosto sul suo petto.

Sempre lo stesso?

REGINA.

Sì.

GIULIO avvicinandosi ad Alessandro, parlandogli all'orecchio.

Confortalo! Calmalo! Tu solo forse lo puoi.

ALESSANDRO senza voce.

Sì, sì....

Fa un cenno, come per invitarli a uscire, a lasciarlo solo col figlio.

GIULIO tornando a Regina, sempre sottovoce.

Venga, signora! Venga con me! Lo lasciamo con suo padre.

REGINA seguendolo.

Ah, che orribile castigo ci ha imposto Iddio!

Alessandro ode la parola e lancia a Regina, che s'avvia, uno sguardo indicibile di dolore, di rabbia, di disperazione.

GIULIO sùbito.

Zitta!

Rientrano nella camera dell'inferma.

QUARTA SCENA.

Usciti Giulio e Regina, ALESSANDRO conduce dolcemente GUIDO verso uno dei seggioloni accanto alla tavola e ve lo fa sedere.

ALESSANDRO con intensa dolcezza.

Guido! Povero figlio mio! Vieni qua. Siediti.... Ripósati un poco.... In questi giorni dolorosi non ab-

biamo avuto modo di stare insieme, neppure per un minuto. Non t'è ingrata la mia compagnia?

GUIDO che s'è seduto, attonito.

No, babbo.... Anzi....

Una breve pausa. Egli si volge repentinamente ad Alessandro, con accento angoscioso, con occhi spauriti.

Vedi? Vedi?... Che cosa tremenda, eh? Non si salva più! Sembra una cosa impossibile! A vent' anni!... Così, da un giorno all'altro, senza motivo.... passare dalla giovinezza alla morte, dalla felicità alla disperazione!... Ah, è troppo! Dillo anche tu che è troppo! Dillo!

ALESSANDRO con lo stesso accento di dolcezza.

Sì, è vero. Sarebbe troppo! Ma non avverrà, Guido....

GUIDO con un lampo di speranza, aggrappandosi a lui.

Tu lo credi, babbo?

ALESSANDRO.

Io lo spero.

GUIDO con esaltazione.

Se guarisse!... Ah! Soltanto a pensarlo, mi sembra d'impazzire!... Averla ancora mia! Poter ritornare con lei alla nostra casetta, lassù! Vederla risorgere a poco a poco, nei tepori della primavera....

Con voce di pianto, rotta da singhiozzi profondi.

Tu non sai, babbo, com'eravamo felici! Tu non puoi imaginare la gioja che regnava nella nostra dimora! Ogni giorno era una festa per noi; ogni mattino, risvegliandoci, ci si

stupiva di trovarci vicini, come se fosse una cosa nuova, come se non potessimo persuaderci della nostra beatitudine! E si rideva.... come bambini....

Lacrimando.

.... si rideva per la sorpresa, comprendi? poichè nel sonno ci eravamo dimenticati d'esser tanto felici!... Pensa, pensa ora, dopo questo orribile spavento, se dovessimo ricominciare la nostra vita!

Scoppia in pianto dirotto.

ALESSANDRO.

Guido! Guido! Coraggio. Fatti forte. Sei un uomo.

GUIDO subitamente, con altro accento, alzando il capo e fissandolo.

Coraggio? Ah, dunque anche tu non credi...?

ALESSANDRO.

Ma sì....

GUIDO con un balzo, ergendosi.

No! No! Non lo credi! Non cercar d'ingannarmi!... Ah, sono stato folle ad accogliere quest'illusione, sia pure per un attimo! È perduta! È perduta!

ALESSANDRO.

Non esaltarti, Guido!

GUIDO.

Ma chè: esaltarmi! Non ero al suo capezzale, pochi minuti or sono? Non l'ho forse veduta là supina, con gli occhi chiusi, col volto livido e contratto...? E quel rantolo? Quel rantolo?!

Rabbrividisce al ricordo. Alessandro fa l'atto di parlare.

Taci! Sai perchè son fuggito di là? Perchè ho compreso.... Non sapeva già più ch'io le era vicino!... Povera creatura! Pochi giorni or sono, così fiorente, così forte, così lieta! Ed ora?!...

Con violenza, quasi delirando.

Ma com'è stato? Che è successo? Chi l'ha colpita così, mortalmente? E perchè? Perchè?

ALESSANDRO.

Non logorarti il pensiero con simili domande.

GUIDO volgendosi a lui, con la stessa intonazione delirante.

Rispondimi tu, se lo sai! — Perchè muore? Perchè deve morire? Sentiamo. Tu, che sai tutto, sarai in grado di spiegarmelo. — Ella era sposa, non è vero? Incominciava

adesso a vivere! Doveva tra poco esser madre...! Ed era giovine, forte, intelligente.... Ebbene, no.... Ella è scartata, è buttata via come una cosa vana, frusta, ingombrante. — Perchè? Perchè?...

ALESSANDRO con voce calma, ma risoluta.

Figlio mio, lo sai tu pure che l'esistenza è regolata da leggi bizzarre e capricciose.

GUIDO.

Ma chi le ha dettate, queste leggi? Chi le eseguisce?

ALESSANDRO.

Sai che si manifestano spontaneamente per un principio di necessità, che non ha d'uopo di nessun creatore e di nessun esecutore. La prov-

videnza della natura appartiene a sè stessa.

GUIDO sempre con lo stesso accento, dopo averlo ascoltato come attonito.

Ma quelle leggi uno scopo devono averlo!... E che logica, che giustizia ci può essere nella distruzione d'una creatura giovine, felice...?

ALESSANDRO.

La logica e la giustizia le abbiamo inventate noi per disciplinare il nostro pensiero e le nostre azioni. La natura non le conosce.

GUIDO.

E come fai tu a saperlo? Come osi affermarlo?

ALESSANDRO.

Volgi a caso gli occhi intorno a

te. Quando scatena su la terra gli uragani devastatori della primavera, essa disperde in un attimo un'infinità di germi, di forze, di giovinezze, che dovevano fiorire e fruttificare; e le disperde senza ragione, senza giustizia.

GUIDO fissandolo.

E senza scopo?

ALESSANDRO
con un gesto d'assentimento addolorato.

E senza scopo.

GUIDO.

Ah, non lo credo! Non posso crederlo! La nostra mente non giunge forse a scoprirlo, ma deve esserci.

ALESSANDRO sùbito, con forza.

Attento, figlio mio! Queste tue parole racchiudono un'insidia! Una

finalità, a cui tendono i moti della materia, è un inganno del tuo sentimento, non una realità positiva....

GUIDO.

Ma tu mi parli di materia, e là è un pensiero, è una coscienza, è un'anima che muore!

ALESSANDRO.

È lo stesso!

GUIDO con un grido, fissandolo biecamente.

No! Non dirlo!

ALESSANDRO.

Vuoi che t'inganni?

GUIDO con cupa violenza, ergendosi contro di lui.

Non ripeterlo!

Alessandro, dopo aver gittato uno sguardo alla porta di sinistra, gli accenna rapidamente di calmarsi, di moderare la voce. Egli continua dirottamente:

Se fossi sicuro di non vederla più.... Se avessi la certezza, come tu dici, ch'ella non è.... se non un pugno di materia che la morte disgrega.... ah, lo comprendi?... io impazzirei di dolore e di disperazione!... Guarda: preferisco credere a quel prete, che m'ha parlato di colpe e d'espiazioni!

ALESSANDRO con profonda angoscia.

Ah! Egli t'ha parlato?

GUIDO risolutamente.

Sì.

Si stringe il viso nelle palme.

ALESSANDRO col suo gesto abituale, passa una mano su la fronte; poi si china sul figlio e gli parla con voce d'esortazione, intensa e affettuosa.

Guido, io cercai di farti ragionare, perchè m'illudevo che la lucidità del pensiero t'avrebbe reso più

energico di fronte all'avversità. Ciò che ti minaccia, lo riconosco, è atroce, intollerabile.... Non avverrà, io lo spero: il pericolo sarà sventato.... Ma, se ella dovesse soccombere, vorrei che tu affrontassi questa prova a fronte alta. La sciagura può dilaniare il nostro misero cuore, infliggerci tutti gli strazî; ma non deve invadere mai il santuario della nostra intelligenza! — Tu sei mio figlio: e ho diritto di reclamarti intero. Tu appartieni all'opera della mia vita.

Guido guarda fissamente d'avanti a sé.

Guido! Mi ascolti?... Guido!

Siede vicino al figlio.

GUIDO attonito, volgendo a lui gli sguardi.

Babbo?

ALESSANDRO.

Dimmi: m'hai ascoltato?

GUIDO con voce spenta.

No. Io non ti comprendo più. Non posso seguire le tue parole. Io penso a un'altra cosa....

ALESSANDRO turbato.

A che cosa?

GUIDO sempre attonito, guardando ancora d'avanti a sé.

Non lo so.

ALESSANDRO.

Non lo sai?... Ma che guardi così fissamente?

GUIDO con lo stesso accento.

Non lo so.

Poi con un vago sorriso.

Ah! Mi par di vederla sorridere d'avanti a me.... come al mattino, quando, separandoci, m'accompagnava fino alla porta e là mi salutava, silenziosa, prima di richiuder l'uscio.... Non era ancor vestita, e appariva tutta bianca, così bianca....

ALESSANDRO preso da un brivido di terrore, con la voce alterata.

Guido! Per carità! Che cosa guardi?!

GUIDO uscendo dal suo stupore, volgendosi a lui.

Ah, fossimo rimasti là, sempre, nella nostra casetta!... Dio avrebbe forse avuto compassione della nostra felicità!

ALESSANDRO
a un tratto furente, balzando in piedi.

Dio?! Tu hai detto...?!

GUIDO piangendo.

Sì. Ti stupisci ch'io pronunci questa parola? È l'ultima che è uscita dalle sue labbra!

ALESSANDRO con un grido soffocato e terribile, ergendosi sopra di lui.

Ma è una parola!...

GUIDO con veemenza, accalorandosi man mano fino al delirio.

Che ne sai tu? Che ne sanno gli altri? Noi non sappiamo nulla! Noi siam chiusi in un cerchio di mistero che nessuno potrà mai rompere!

Alessandro ha un movimento di stupefazione e di terrore, come vedesse uno spettro d'avanti a sé.

E perchè, senza certezza, vuoi togliermi una speranza in un'ora come questa?... Oh, lasciami libero! M'hai oppresso a bastanza nella vita!... La-

scia che, almeno adesso, io mi rivolga a Qualcuno più forte di te, e Lo supplichi e Lo invochi di soccorrermi, poichè tu non sai trovare per me neppure una parola di consolazione!

Sempre più esaltato, mentre Alessandro a gesti, a monosillabi, cerca di calmarlo.

Ah, una preghiera! Se sapessi una preghiera!... Non ne so! Tu non me ne hai insegnate.... Tu hai vietato perfino a mia madre d'insegnarmene, quand'ero bambino....

ALESSANDRO disperatamente, come chiamasse uno che fugga e non lo ascolti più.

Guido! Guido!

GUIDO alzandosi, delirante.

Eppure tu lo sapevi!... Tu forse le ricordi ancora.... Sei stato prete....

e resti lì muto, impassibile di fronte alla mia disperazione!...

ALESSANDRO con voce rauca indietreggiando.

Vorresti dunque che io...?!!

GUIDO con un ultimo sforzo, ricadendo poi esausto, singhiozzando, sul seggiolone a destra della tavola.

Sì, pregare, pregare!... Che posso ancora? Non mi rimane che piangere e pregare!

Scoppia in pianto dirotto, lasciando cader la testa su la tavola, tra le braccia. Alessandro s'abbandona, senza forza, su l'altro seggiolone. Un silenzio. — Dalla finestra entrano, festosi, i rossori dell'aurora primaverile. Alla luce del giorno appajono sopra il davanzale le vette degli alberi, ornate dalle téuere foglie novelle. I passeri cinguettano giojosamente su i rami.

QUINTA SCENA.

D'improvviso, su la soglia a sinistra, si presenta IL PRETE. ALESSANDRO non lo avverte, ma, guardando il figlio, nell'espressione del suo viso, vede riflessa l'imagine del nemico, e freme e rabbrividisce. GUIDO, udendo il romore dell'uscio, balza in piedi fulmineamente.

GUIDO con un grido soffocato, al prete.

Ebbene?

Il prete resta immobile. Un silenzio.

Che cosa?... Oh, Dio! Parlate! È...?

Il prete allarga le braccia in un gesto d'assentimento doloroso e rassegnato. Guido gitta un urlo e si slancia verso di lui, balbettando:

Padre mio.... voi.... consolatemi!

Cade ai piedi del prete, e piange tenendosi stretto, come un bambino, alla sua veste.

Il prete sollevandolo, con voce amorevole.

Coraggio! Su, su! Vieni a vederla: ella è più felice di noi.

Lo trascina, stringendolo a sé, nella stanza della morta.

Alessandro, rimasto solo, senza essersi mosso, attonito, guardando d'avanti a sé, come interrogando il destino:

Chi sa? Chi sa?...

Rincomincia nell'aria lo scampanìo giocondo. Il sole sorge, e il suo primo raggio viene a illustrare la stanza squallida, avvolgendo in un nimbo dorato la figura curva e tragica d'Alessandro Alberini.

Olcio, luglio-novembre 1900.

Fine.

FRATELLI TREVES
EDITORI

BIBLIOTECA TEATRALE
ITALIANA E STRANIERA.

MILANO
FEBBRAIO 1901.

Teatro Italiano Contemporaneo.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente della raccolta in-16.

I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte.

Adamo **Alberti.**

Raccolta di componimenti teatrali 2 volumi . . . . . 4 —

Un matrimonio occulto; Un viaggio per gelosia; La scelta d'una sposa; Il consorzio nazionale; Amore dell'arte; La fidanzata d'un ottimista; Famiglia di usurai; Esecuzione militare.

Luigi **Alberti.**

La contessa di Santa Flora. – 35

Ambrogio **Ambrosoli.**

Commediole per l'infanzia. 2 volumi in-16. . . . . 2 40

Lo spazzacamino; La cieca; La festa del villaggio; Teresa, la figlia del bandito; I due fazzoletti; Il groom; Le maschere e l'avaro; Il monile; Il mariolo.

Camillo **Antona-Traversi.**

102 Danza macàbra . . . . . 1 —

Ulisse **Barbieri.**

La locanda dei fanciulli rossi – 70
Ali tarpate . . . . . – 35
Elda . . . . . – 35

Giacinto **Battaglia.**

Gerolamo Olgiato. . . . . – 70
Giovanna I di Napoli . . . . – 30

L. D. **Beccari.**

74 Pietro Aretino. 1 20

Luigi **Bellotti-Bon.**

Lo studente di Salamanca . – 35

Vittorio **Bersezio.**

1 Una bolla di sapone. . . . 1 20
3 Le miserie del sig. Travetti 1 70
5 Le prosperità del signor Travetti 1 70
8 Un pugno incognito. . . . 1 —
15 Fra due contendenti. . . . – 90
22 Da galeotto a marinaio . . 1 30
27 I mettimale. 1 40
31 Uno zio milionario. 1 20
40 I violenti 1 10
46 Fratellanza artigiana . . . 1 70
49 Il perdono. 1 20

F. A. **Bon.**

Ludro e la sua gran giornata – 35
Il matrimonio di Ludro. . . – 35
La vecchiaia di Ludro. . . . – 35
Statevi coi pari vostri. . . . – 35
Se io fossi ricco!.... . . . . – 35
L'anello della nonna. . . . . – 35
Vagabondo e sua famiglia . – 35
Dietro alle scene. . . . . – 35
Pietro Paolo Rubens. . . . . – 70
Una commedia dopo l'ultima recita. . . . . – 35

D. F. **Botto.**

Ingegno e Speculazione . . . – 70

Roberto **Bracco.**

103 Maschere: Le Disilluse. . 1 —

E. A. **Butti.**

La Corsa al Piacere . . . . . 4 —
Lucifero . . . . . 4 —
110 La fine d'un ideale . . . . 1 —

G. **Calenzuoli.**

35 Il Padre Zapatta; La spada di Damocle . . . . . 1 —
64 Un ricatto; Via di mezzo; L'appigionasi. 1 20
65 Un' avventura galante; Confidenze innocenti; La finestra nel pozzo; Agatina in pericolo 1 20
Il sottoscala . . . . . – 70

Fr. **Cameroni.**

Funerali e danze . . . . . – 35
La giornata del corrispondente teatrale . . . . . – 35

Luigi **Camoletti.**

11 Il disprezzo uccide. . . . . – 80
Riodella . . . . . – 35
Un voto . . . . . – 35
La Vergine delle grazie. . . – 35
Elisabetta Soarez. . . . . – 70
Buon cuore . . . . . – 35

Valentino **Carrera.**

29 La quaderna di Nanni . . 1 40
30 Capitale e mano d'opera . 2 —
33 Un avvocato dell'avvenire. 1 30
38 A B C 1 50
41 Il galateo nuovissimo . . . 1 60
44 La guardia borghese; Scarabocchio. 1 50
48 Puschkin 1 80
67 Il denaro del comune . . . 1 20
68 Il celebre Tamberlini . . . 1 20
70 Tempeste alpine 1 20
Don Girella . . . . . – 35
La dote . . . . . – 35

Leo di **Castelnuovo.**

2 Un cuor morto . . . . . 1 —
4 Il guanto della regina . . 1 50
13 Impara l' arte e mettila da parte . . . . . 1 —
14 Fuochi di paglia 1 10
101 O bere o affogare . . . . . – 50
Il magnetizzatore. . . . . – 35
Giuseppe Balsamo . . . . . – 35

Riccardo **Castelvecchio.**

36 L' ultimo bacio; A chi si ama si crede . . . . . 1 —
42 I vassalli . . . . . 1 —
53 Esopo. 1 20
59 Frine. 1 20
62 Omero a Samo . . . . . 1 —
82 La donna pallida. 1 20
Il duca ed il forzato. . . . . – 35
La nostalgia. . . . . – 35
La famiglia ebrea . . . . . – 35
Il duca di Reichstadt . . . . – 35
La cameriera astuta . . . . . – 35
Patria (in versi, dallo spagnuolo) . . . . . – 35
Le tre generazioni . . . . . – 35
La testa di Medusa . . . . . – 35
Il medico condotto ed il maestro del villaggio . . . . . – 70
La donna bigotta. . . . . – 70
I matti. . . . . – 35
La collana della regina . . . – 35
Ugo Foscolo . . . . . – 35
La donna romantica ed il medico omeopatico. . . . . – 35
La notte di San Silvestro . – 35
Commedia in famiglia. . . . – 35
Camors . . . . . – 35
Massime d'un marito. . . . . – 35
La cameriera prudente . . . – 35
Memorie d'un soldato . . . . – 35
Famiglia ai nostri giorni. . – 35
Il favorito della regina . . . – 35
Proviamo! . . . . . – 35

Emanuele **Celesia.**

34 Paolo da Novi 1 80

Eugenio **Checchi.**

Teatro di Società (Il piccolo Haydn; Mozart Fanciullo) . . . . . 2 —

Teobaldo **Ciconi.**

Le pecorelle smarrite . . . . – 35
Troppo tardi . . . . . – 35
Peccati vecchi penitenza nova – 70
La rivincita . . . . . – 35
La statua di carne. . . . . – 35
Le mosche bianche . . . . . – 35
La figlia unica . . . . . – 70

Goffredo **Cognetti.**

109 A Santa Lucia . . . . . 1 —

Luigi **Coletti.**

Un amico di strapazzo . . . – 70
Non ci sono . . . . . – 70
Meglio soli che male accompagnati . . . . . – 35
Ballo diplomatico; Trasferimento della capitale . . . . . – 35
Quel che occhio non vede cuor non crede . . . . . – 35
Come la pensa il signor Vincenzo . . . . . – 35
Fra cento anni; Una serata di due scolari . . . . . – 35
Io son dottore . . . . . – 35
Un sogno; Quand'uno è al verde – 35
Il maestro del signorino . . – 35
Due anime in un nocciuolo; Amore e dote . . . . . – 35
I bachi da seta; Il primo viaggio di Isidoro . . . . . – 35
Un po' per uno; Un'imprudenza – 35
Il troppo stroppia; Chi ha tempo non aspetti tempo . . . . . – 35
Indugiare la morte è pagamento; Chi ha sbagliato strada torni indietro . . . . . – 35
Le idee dell'Annina; Il matrimonio di Rosina . . . . . – 35

Luigi **Coppola.**

Un bagno freddo . . . . . – 35

Cordelia.

Teatro in famiglia, illustrato. 2 50

Carlo **Cosenza.**

Amore aggiusta tutto . . . . – 35

Pietro **Cossa.**

6 Beethoven 1 80
7 Sordello 1 40
19 Monaldeschi 1 40
28 Plauto e il suo secolo . . 2 —
Puschkin . . . . . – 35

Giuseppe **Costetti.**

17 I dissoluti gelosi 1 30
23 Sposi in chiesa . . . . . – 90
25 Solita storia 1 20
32 Il dovere 1 40

Giuseppe **Costetti.**

39 Le compensazioni 1 30
52 La plebe dorata 1 20
71 Libertas 1 20
Nubi d'estate . . . . . – 70
Le mummie . . . . . – 35
Gl'intolleranti . . . . . – 35
Un'ora di sconforto . . . . . – 35
Un terribile quarto d'ora . . – 35
La lesina . . . . . – 35

Michele **Cuciniello.**

20 Lo Spagnoletto 1 40
Un capitano al XV secolo . – 35
Elnava . . . . . – 35
Maria Petrowna . . . . . – 35
Enguerrando di Marigny . . – 35
Clara di San Ronano . . . . – 35
Rembrandt in famiglia . . . – 35
La maschera nera . . . . . – 35
Marianna, o La popolana . . – 35
Insolente mala lingua . . . . – 35
Tommaso Chatterton . . . . . – 35
Bianca Maria . . . . . – 35
Ezela, o Un'eredità . . . . . – 35

Fr. **Dall'Ongaro.**

Il Fornaretto . . . . . – 35
Guglielmo Tell . . . . . – 35

Gabriele **D'Annunzio.**

La Città morta . . . . . 4 —
La Gioconda . . . . . 4 —
La Gloria . . . . . 4 —
Sogno d'un mattino di primavera . . . . . 2 —
Sogno d'un tramonto d'autunno 2 —

Giov. **De Castro.**

Le vergini siciliane . . . . . – 70
Giorgio . . . . . – 35

Francesco **De Renzis.**

54 Il dio Milione 1 50
55 Un bacio dato non è mai perduto; Fra donna e marito non mettere un dito 1 20
56 La lettera di Bellorofonte; Il Rubicone 1 20
57 Lupo e cane di guardia; La farina del diavolo 1 20
58 La dritta via 1 20

Carlo **D'Ormeville.**

9 Tutto per la patria 1 60
12 Norma 1 20
Carmela . . . . . – 35

Paulo **Fambri.**

Il caporale di settimana. . . – 70

A. **Fantoni.**

79 Il conte Sourtza 1 20
80 I Valdora 1 20

Paolo **Ferrari.**

[Vedi pagina seguente.]

G. **Fontebasso.**

Lord Byron . . . . . – 35
Torquato Tasso. . . . . – 35
Hermann Cloffer . . . . . – 70
Massimo . . . . . – 35

Leone **Fortis.**

Cuore ed arte. . . . . – 70
Poeta e ministro . . . . . – 70
Industria e speculazione. . . – 70
La duchessa di Praslin . . . – 35
Le ultime ore di Camoens . – 35

Giacinto **Gallina.**

47 Il primo passo 1 20
94 Baruffe in famiglia . . . . 1 —
98 Esmeralda; Così va il mondo, bimba mia! 1 20
Gli occhi del cuore; La mamma non muore . . . . . 1 —
104 Serenissima. . . . . 1 —
106 La base de tuto . . . . . 1 —

Francesco **Garelli.**

La partenza dei contingenti piemontesi . . . . . – 70
Le baruffe di madama Rapace – 35
La mala guida . . . . . – 35
Maria Corleone . . . . . – 35
L'infelice sì, ma sventurata Francesca . . . . . – 35

Francesco **Garzes.**

90 Il sig. D'Albret; Flirtation 1 20

Gaetano **Gattinelli.**

Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. . . . . – 35
Clelia, o La plutomania. . . – 70

Paolo **Giacometti.**

Quattro donne in una casa. – 35
La donna . . . . . – 35
La colpa vendica la colpa. . – 35
Torquato Tasso. . . . . – 35
Carlo II re d'Inghilterra . . – 70
Un poema e una cambiale . – 70
Il poeta e la ballerina . . . – 70
Giuditta . . . . . – 70
Elisabetta reg. d'Inghilterra. – 70
Per mia madre cieca! . . . . – 35
Bianca Maria Visconti. . . . – 70
Luigia Sanfelice . . . . . – 70
Figlia e madre . . . . . – 70
La donna in seconde nozze. – 35
Cola da Rienzi . . . . . – 35
Il milionario e l'artista . . . – 35
La morte civile. . . . . – 70
La trovatella di Santa Maria – 35

Giuseppe **Giacosa.**

La signora di Challant . . . 4 —
Come le foglie . . . . . 4 —
I diritti dell'anima; Tristi amori. 3 50
Una partita a scacchi. - Trionfo d'amore. - Intermezzi e Scene. 3 —

Raffaele **Giovagnoli.**

24 Marozia 1 30
La vedova di Putifarre . . . – 35
Un angelo a casa del diavolo – 35

Luigi **Gualtieri.**

L'amore d'un'ora . . . . . – 70
La donna d'altri . . . . . – 35
Shakespeare . . . . . – 70
Pellico e le sue prigioni . . – 35
Daniele Manin . . . . . – 35
Le fasi del matrimonio . . . – 35
Gulnara la Côrsa. . . . . – 35
I parenti. . . . . – 35
L'abnegazione. . . . . – 35
La forza della coscienza. . . – 35
Lo spiantato. . . . . – 35
Gli studenti di Eidelberga . – 70
Il duello . . . . . – 35

PAOLO FERRARI

TEATRO.

Goldoni e le sue sedici commedie	L. -80
La satira e Parini	-80
La scuola degli innamorati	-80
Una poltrona storica	-80
Dolcezza e rigore	
Cause ed effetti	-80
Prosa	3 —
L'attrice cameriera	
Uomini seri	3 —
Il codicillo dello zio Venanzio	
Dante a Verona	3 —
Nessuno va al campo	
La donna e lo scettico	3 —
Vecchie storie	
Il duello	3 —
Roberto Vighlius	
La bottega del cappellaio	3 —
La medicina di una ragazza malata	
Il lion in ritiro	L. 1 50
Amore senza stima	3 —
Il cantoniere	
Persuadere, convincere, commuovere	
Il ridicolo	1 50
Marianna	3 —
Il poltrone	
Il suicidio	1 50
Amici e rivali	1 50
Le due dame	1 20
Il perdono, o Il delirio	1 20
Monumento a Goldoni	
Per vendetta	1 20
Antonietta in collegio	1 20
Un giovane ufficiale	1 20
Alberto Pregalli	1 50
Il signor Lorenzo	1 20
La separazione	1 20
False famiglie	1 20
Fulvio Testi	1 20

Esistono ancora pochissime copie complete dell'edizione in-16, fatta dall'autore per sottoscrizione (15 volumi), e dell'edizione in-32 (25 volumi)

Edizione in-16, L. 48 | Edizione in-32, L. 20

Dopo la morte dell'autore fu pubblicato il suo

Teatro scelto, che comprende: Goldoni e le sue sedici commedie nuove; La satira e Parini; La medicina di una ragazza malata; Cause ed effetti; Le due dame; Il duello. — Un elegante volume in-16 . . . . . L. 4 —

Biografia di **Paolo Ferrari,** scritta da LEONE FORTIS, col ritratto . . . . . L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Giuseppe **Guerzoni.**

Il cholera . . . . . – 35

Stefano **Interdonato.**

85 Sara Felton 1 20
86 Lantenac. 1 20
87 I figli di Lara 1 20
88 L'ora critica; Alba novella 1 20
91 Malacarne 1 20

Enrico **Lancetti.**

La prova generale del ballo – 35

G. **Mariani** e A. **Tedeschi.**

100 Il passaggio di Venere. . 1 20
107 Il paradiso di Maometto . 1 —

Ferdinando **Martini.**

La Vipera, e altre commedie . 4 —

Enrico **Montazio.**

L'origine d'un banchiere . . – 35

Achille **Montignani.**

16 Un matrimonio sotto la Repubblica 1 25
18 Un vizio di educazione . . 1 15

Angelo **Moro-Lin.**

Il barcaiolo veneziano . . . . – 35
Un autore ed un nuovo scandalo. . . . . – 35

Lod. **Muratori.**

Fidarsi è male, non fidarsi è peggio . . . . . – 35
Amore ingenuo . . . . . – 35
Onore e disonore . . . . . – 35
Il duello . . . . . – 35

Libero **Pilotto.**

81 Dall'ombra al sole. 1 20
84 Il tiranno di San Giusto. 1 20
Un amoreto de Goldoni a Feltre – 35

Francesco **Poggiali.**

Il fantoccio politico. . . . . – 70

Rosellini Fantastici.

Commedie per la puerizia. Un volume in-16 . . . . . 2 —

Ernesto **Rossi.**

Adele . . . . . – 35

Gerolamo **Rovetta.**

61 Gli uomini pratici 1 20
72 Scellerata!...; Collera cieca 1 20
99 La trilogia di Dorina . . 1 20
105 Principio di secolo . . . . 1 —
108 Alla Città di Roma. . . . 1 —

Gio. **Sabbatini.**

Commedie e drammi per istituti di educazione. Un vol. in-16. 1 50
Una tratta di negri in Piemonte – 35
Pena morale e pena civile . – 35
La coscienza pubblica . . . . – 35

Antonio **Scalvini.**

I sogni di Ettore; Shakespeare – 70
L'indifferente . . . . . – 70
Fausto . . . . . – 35
Sentinella di mezzanotte . . – 35

Ant. **Somma.**

21 La figlia dell'Apennino . . 1 —

L. E. **Tettoni.**

Felice conseguenza di un ballo mascherato . . . . . – 70
Dio non paga il sabato . . . – 35
Il reggente e l'operaio. . . . – 35

Michele **Uda.**

La famiglia del condannato – 70
Gli amanti della vedova . . – 35
Dietro il sipario . . . . . – 35
Volto e maschera. . . . . – 70
Gli spostati . . . . . – 70

Giovanni **Verga.**

La Lupa; In portineria; Cavalleria rusticana . . . . . 4 —

Cesare **Vitaliani.**

10 L'amore 1 50
26 L'odio 1 30
37 Le transazioni 1 50
Paolina, o La sorella tutrice – 35
Tartufo in guanti bianchi . – 35
Atteone. . . . . – 70
Il legato dell'operaio. . . . . – 35
Vittorio Alfieri a Roma . . . – 35

Gius. **Vollo.**

La birraia . . . . . – 35
I giornali . . . . . – 70

Teatro Straniero Contemporaneo.

NB. I numeri posti innanzi ad ogni titolo indicano il numero corrispondente della raccolta in-16.

I volumi senza numero appartengono ad altre raccolte in-32.

A. **Achard.**

La chiave della cassa . . . . – 35

Emilio **Augier.**

24 La signora Caverlet 1 20
28 I Fourchambault 1 20
Diana . . . . . – 35
Gabriella . . . . . – 35
La pietra del paragone . . . – 35
Il genero del signor Poirier. – 35
Filiberta . . . . . – 35
Gli sfrontati . . . . . – 35
Il figlio di Giboyer . . . . . – 70
Il notaio Guerin . . . . . – 70
Lionesse povere . . . . . – 70
Leoni e volpi . . . . . – 70

Onorato di **Balzac.**

11 Mercadet l'affarista 1 20

Teodoro **Barrière.**

Un amico visionario . . . . . – 35
Testolina sventata . . . . . – 70
Il cembalo di Berta . . . . . – 35
Le donne di marmo . . . . . – 35
L'asino morto . . . . . – 35
Il giglio della valle . . . . . – 35
La vita color di rosa . . . . – 35
La vita d'una commediante. – 70
I Parigini . . . . . – 35
I falsi galantuomini . . . . . – 70
Una peccatrice . . . . . – 35
La Cenerentola . . . . . – 70
La contessa di Sommerive . – 35

G. **Bayard.**

Il visconte di Létorières. . . – 35
La figlia di Hoffmann . . . . – 70
Il marito in campagna . . . – 35
Una fortuna in prigione. . . – 35
Lo stordito. . . . . – 35
La tavola semovente. . . . . – 35
Uno schiaffo non è mai perduto . . . . . – 35
La scala d'un marito . . . . – 35

Enrico **Becque.**

62 La Parigina . . . . . 1 —
63 La spola. Le donne oneste. 1 —
65 I corvi . . . . . 1 —

Adolfo **Belot.**

13 L'articolo 47 . . . . . 1 20
Il vero coraggio. . . . . – 35

Alessandro **Bisson.**

54 Il deputato di Bombignac. . 1 20

B. **Björnson.**

57 Un fallimento . . . . . 1 —
61 Oltre il potere nostro. . . 1 —

G. **Bouchardy.**

Il campanaro di Londra. . . – 35
Un sogno dell'ambizione. . . – 70
Il vetturale del Moncenisio. – 35
Bertram il marinaio . . . . . – 35

A. **Bourgeois.**

Maddalena, o La supposta infanticida. . . . . – 35
La giustizia di Dio . . . . . – 35
La mendicante . . . . . – 35
L'appiccato. . . . . – 35
La gioia della famiglia . . . – 35

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

G. **Byron.**

30 I nostri bimbi 1 20

Cadol.

Gli inutili . . . . . – 70

Clairville.

Satana, o Il diavolo a Parigi. . . . . – 35
33,333 franchi e 33 centesimi al giorno . . . . . – 70
La coda del diavolo . . . . . – 35
Margot; Rosa de' boschi . . . – 35

Francesco **Coppée.**

40 I Giacobiti 1 20
Il violino di Cremona . . . . – 70

Cormon e **Grange.**

La gerla di papà Martin . . – 35

Alfonso **Daudet.**

49 Il Nabab. 1 20

Eugenio **De Castro.**

Belkiss, regina di Saba, poema drammatico tradotto dal portoghese da Vittorio Pica (edizione bijou). 3 —

M. **Delacour.**

14 I domino rosa. 1 20
22 Il processo Veauradieux . 1 20
La moglie che inganna il marito. . . . . – 35
La vittima. . . . . – 35
Cagliostro . . . . . – 35
La moglie deve seguire il marito. . . . . – 70
Di ritorno dal Giappone . . – 35
Il marito di Ida . . . . . – 35

Casimiro **Delavigne.**

Luigi XI. . . . . – 35

Alberto **Delpit.**

Il figlio di Coralia. . . . . – 35
Il padre di Marziale . . . . . – 70

A. **Dennery.**

Memorie di due novelle spose. – 70
La signora di Saint-Tropez. – 35
Don Cesare di Bazan . . . . – 35
Noemi, o La mia sposa e i miei debiti . . . . . – 35
Maria Giovanna, o La famiglia del beone . . . . . – 35
Madre di famiglia a 18 anni. – 35
Pagliaccio . . . . . – 35
L'Ave Maria. . . . . – 35
Il vecchio caporale . . . . . – 35
La pastorella delle Alpi. . . – 35
La preghiera dei naufraghi. – 35
Tre in famiglia. . . . . – 35
Un sistema coniugale . . . . – 35
Il medico dei fanciulli. . . . – 35
La maliarda. . . . . – 35
L'incolpata, o La guerra a tre milioni. . . . . – 70
Il bisavolo . . . . . – 70
Le due orfanelle . . . . . – 70
Germana, la figlia etica. . . – 70
Una causa celebre . . . . . – 70

Camillo **Doucet.**

I nemici di casa . . . . . – 35

E. **Dumanoir.**

Un gentiluomo povero . . . . – 35
Il codice delle donne. . . . . – 35

A. **Dumas.**

Riccardo Darlington . . . . . – 35
Le educande di Saint-Cyr. . – 35
Kean, o Genio e sregolatezza. – 35
Halifax, o Un bravo irlandese. – 35
La figlia del reggente. . . . – 35
Mac Allan . . . . . – 35
Il conte Hermann . . . . . – 35
Il conte di Montecristo. 4 vol. 1 40
Angela . . . . . – 35
Il cachemire verde . . . . . – 35
L'alchimista. . . . . – 35
Il lapidario. . . . . – 35
La coscienza. . . . . – 35
La giovinezza di Luigi XIV. – 35
Una notte a Firenze. . . . . – 70

A. **Dumas** (figlio).

21 La straniera 1 20
26 I Danicheff 1 20
37 Il signor ministro 1 20
44 La signora dalle Camelie. 1 20
La principessa di Bagdad . . 1 50
Diana di Lis . . . . . – 35
La società equivoca (*Le demi-monde*) . . . . . – 70
La questione di denaro . . . – 70
Il figlio naturale . . . . . – 70
Un padre prodigo . . . . . – 70
Le idee di madama Aubray. – 70
La contessa Romani . . . . . – 35
Il signor Alfonso . . . . . – 35

Erckmann-Chatrian.

36 I Rautzau 1 20
50 L'amico Fritz . . . . . – 50

J. **Estebanez.**

18 Il positivo 1 20

Ottavio **Feuillet.**

Scacco-matto . . . . . – 35
La fata . . . . . – 35
Il capello bianco . . . . . – 35
Il romanzo di un giovane povero . . . . . – 35
Montioye l'egoista . . . . . – 70
La Sfinge . . . . . – 35
Il ginnasta . . . . . – 35
Un caso di coscienza . . . . . – 35
In provincia . . . . . – 70
Un romanzo parigino . . . . – 70

M. N. **Fournier.**

Una giornata burrascosa . . – 35
Chassé-Croisé . . . . . – 30

Lodovico **Fulda.**

Il talismano . . . . . 1 —

Madama di **Girardin.**

La gioia fa paura . . . . . – 35
Il cappello dell'oriolaio . . . – 35
Il supplizio di una donna . . – 35

E. **Gondinet.**

34 Un viaggio di piacere . . . 1 20
Il pennacchio . . . . . – 70
Sempre ragazzi! . . . . . – 70

Leone **Gozlan.**

Finalmente è apparecchiato! – 35
Tre re e tre dame . . . . . – 35
Una tempesta in un bicchier d'acqua . . . . . – 35
Luigia di Nanteuil . . . . . – 35
Pioggia e bel tempo . . . . . – 70

F. **Grillparzer.**

17 L'avola 1 20

Gerardo **Hauptmann.**

66 Il collega Crampton . . . . 1 —
74 I tessitori . . . . . 1 —

Enrico **Heine.**

2 Almansor 1 20
6 Guglielmo Ratcliff 1 20

A. **Hennequin.**

14 I domino rosa 1 20
41 Niniche; Casa Tricout . . 1 20
Bebé . . . . . – 35
L'eredità del cugino . . . . . – 35
La posta in quarta pagina . – 70

Vittor **Hugo.**

Ernani . . . . . – 35
Marion Delorme . . . . . – 35
Rigoletto . . . . . – 35
Lucrezia Borgia . . . . . – 35
Maria Tudor . . . . . – 35
Angelo tiranno di Padova (La Gioconda) . . . . . – 35
Ruy-Blas . . . . . – 35
I Burgravi . . . . . – 35
Teatro completo 3 50

Enrico **Ibsen.**

56 Casa di bambola . . . . . 1 —
58 La Lega dei giovani . . . 1 —
59 Un nemico del popolo . . . 1 —
60 Spettri . . . . . 1 —
67 Il piccolo Eyolf . . . . . 1 —
68 Le colonne della società . 1 —
72 Hedda Gabler . . . . . 1 —
73 La fattoria Rosmer . . . . 1 —
76 Il costruttore Solness . . . 1 —
81 Gian Gabriele Borkman . . 1 —
82 I pretendenti alla corona . 1 —
83 La Donna del mare . . . . 1 —
84 L'Anitra selvatica . . . . . 1 —
85 La signora Inger di Östrot . 1 —

Enrico **Ibsen.**

86 Spedizione nordica. . . . . 1 —
87 La festa di Solhaug. . . . 1 —

E. **Labiche.**

Un signore permaloso; Soffiatemi nell'occhio. . . . . – 35
Tre baci e tre schiaffi . . . . – 35
Un *si* di petto. . . . . – 35
Un signore che difende le mogli . . . . . – 35
Un dente all' epoca di Luigi XV . . . . . – 70
In pensione dal domestico. . – 35
I capelli di mia moglie . . . – 35
La polvere negli occhi. . . . – 35
Il viaggetto di nozze . . . . – 70
La grammatica . . . . . – 35
La scelta d'un genero . . . . – 35
La lettera assicurata . . . . – 35
Scusate, signora . . . . . – 35
Il viaggio del sig. Perichon. – 35
Si deve dirlo? . . . . . – 35
Silvio e Silvina . . . . . – 35

Filippo **Langmann.**

80 Bartel Turaser . . . . . 1 —

Enrico **Laube.**

12 Gli scolari di Carlo 1 20

Carlo **Laufs.**

45 Camere ammobiliate. . . . 1 20

Ernesto **Legouvé.**

Adriana Lecouvreur . . . . . – 35
Per diritto di conquista. . . – 35
Presso una culla . . . . . – 35
Una separazione . . . . . – 35
I racconti della Regina di Navarra. . . . . – 35

E. **Lockroy.**

Sotto un portone. . . . . – 70

F. **Mallefille.**

Le madri pentite . . . . . – 70

A. **Maquet.**

Il conte di Lavernie . . . . . – 70

Michele **Masson.**

La mendicante. . . . . – 35

Meilhac e **Halévy.**

La scintilla . . . . . – 70
Il segretario d'ambasciata. . – 35
La marchesina . . . . . – 35
Il copista. . . . . – 35
La vedova . . . . . – 35
La boccia . . . . . – 35
La cicala. . . . . – 70
Fanny Lear . . . . . – 35
L'ingenua . . . . . – 35

Melesville.

Sullivan . . . . . – 35
Una febbre ardente. . . . . – 35
Il mercante di giocatoli. . . – 35

P. **Meurice.**

Benvenuto Cellini . . . . . – 35

Millaud e **De la Court.**

43 Tre mogli per un marito; Il peccato originale. 1 20

Moser e **Pohl.**

92 Il Bibliotecario. - La Cavallerizza . . . . . 1 —

Moser e **Schöntan.**

64 Guerra in tempo di pace. 1 —

Giorgio **Ohnet.**

39 Il padrone delle ferriere . 1 20
51 La gran marniera 1 20
53 La contessa Sara. 1 20
Sergio Panine. . . . . – 70

Max **Nordau.**

91 Il diritto di amare. . . . . 1 —

E. **Pailleron.**

32 Il mondo della noia 1 20
Società spensierata. . . . . – 70
Età ingrata . . . . . – 70

D. A. **Parodi.**

10 Roma vinta. 1 20
19 Ulm il parricida 1 20

Francesco **Ponsard.**

Onore e danaro . . . . . – 35
La borsa . . . . . – 35
Il leone innamorato . . . . . – 70

Raymond e **Boucheron.**

46 Cocard e Bicoquet. 1 20

Ernesto **Renan.**

42 L'abbadessa di Jouarre . . 1 20

E. **Rochefort.**

Il figlio del mistero . . . . . – 35
Io sono mio figlio . . . . . – 30

Giorgio **Sand.**

Claudia. . . . . – 35
Mauprat . . . . . – 35
Flaminio . . . . . – 35
Il maestro Favilla . . . . . – 35
Il marchese di Villemer. . . – 70

Emilio **Sandeau.**

Madamigella di La Seiglière. – 70
Maurizio e Maddalena . . . . – 35

Vittoriano **Sardou.**

1 Ferréol. 1 20
3 Patria! 1 20
5 Andreina. 1 20
9 Lo zio Sam. 1 20
15 I fossili 1 20
20 L'odio 1 20
23 La farfallite 1 20
25 Dora, o Le spie 1 20
27 I borghesi di Pontarcy . . 1 20
29 Daniele Rochat. 1 20
31 Facciamo divorzio 1 20
35 Odette 1 20
38 Fedora 1 20
48 Giorgina. 1 20
77 Rabagas . . . . . 1 —
78 I nostri buoni villici . . . 1 —
79 I nostri intimi . . . . . 1 —
La casa nuova . . . . . – 35
Le donne emancipate. . . . . – 35
Zampe di mosca . . . . . – 35
I vecchi celibi. . . . . – 70

Eugenio **Scribe.**

Una battaglia di donne . . . – 35
Non toccare la regina . . . . – 35
Le dita di fata . . . . . – 70
La parte del diavolo. . . . . – 35
Le sorprese . . . . . – 75
Il tappezziere . . . . . – 35
Il figlio di Cromwell . . . . – 75
Il comicomane. . . . . – 30
La mia stella . . . . . – 30
La czarina. . . . . – 35
Le tre Manpin . . . . . – 70

Eugenio **Scribe.**

Il guanto e il ventaglio. . . – 35
Il padrino . . . . . – 35

V. **Sejour.**

Riccardo III . . . . . – 35
Il denaro del diavolo. . . . . – 35
Le nozze veneziane. . . . . – 35
L'indovina . . . . . – 70
Il regno di Luigi XI . . . . – 35

Siraudin.

Due sans-coulotte. . . . . – 35
La morte del pescatore . . . – 35
Avventure notturne . . . . . – 35

F. **Soulié.**

Ortensia di Blengie . . . . . – 35

A. **Soumet.**

Il gladiatore. . . . . – 70

E. **Souvestre.**

Lo zio Battista . . . . . – 35
L'interdizione . . . . . – 35
Stifelius . . . . . – 35
Un figlio di Parigi. . . . . – 70

Augusto **Strindberg.**

75 Padre. . . . . 1 —
89 Creditori. - Non scherzate col fuoco. . . . . 1 —

Ermanno **Sudermann.**

47 L'onore 1 20
55 La fine di Sodoma. 1 20
69 Battaglia di farfalle. . . . 1 —
93 La felicità in un cantuccio. 1 —

E. **Sue.**

La pretendente . . . . . – 35
Matilde. . . . . – 35

Leone **Tolstoi.**

71 La potenza delle tenebre . 1 —
90 I frutti dell'istruzione . . 1 —

Ivan **Turghenieff.**

70 Pane altrui . . . . . 1 —

Mario **Uchard.**

La Fiorentina. . . . . – 70
La Fiammina . . . . . – 35

Emilio **Zola.**

33 Nanà 1 20
52 Renata. 1 20

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Quattro Lire.**

Di prossima pubblicazione:

Nerone tragedia di **Arrigo Boito.**

L'acqua della Pescara
novelle di **Gabriele d'Annunzio.**

Il Riscatto romanzo di **Arturo Graf.**

La Democrazia nella Religione e nella Scienza
Studi sull'America di **Angelo Mosso.**

Imperialismo studi inglesi di **Olindo Malagodi.**

Suor Giovanna della Croce
romanzo di **Matilde Serao.**

L'Angelo Risvegliato romanzo di **A. S. Novaro.**

Piccole storie del grande mondo
di **Alfredo Panzini.**

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.